

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica diffuse oltre 900.000 copie

Un nuovo grande successo dopo la diffusione del Primo Maggio: domenica 10 maggio sono state diffuse 911.222 copie dell'«Unità». Negli ultimi giorni precedenti il voto sul referendum occorre un rafforzamento ulteriore di questa attività politica che, attraverso un lavoro capillare, permette un fruttuoso dialogo con gli elettori. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla diffusione nelle zone rurali, in tutti i luoghi di lavoro e ogni occasione di ritrovo popolare. Giovedì e sabato l'«Unità» pubblicherà pagine speciali dedicate al referendum.

Manifestazioni di esultanza per la vittoria di Mitterrand e di tutta la sinistra

LA FRANCIA COMINCIA A CAMBIARE PAGINA

Governo provvisorio e elezioni parlamentari a fine giugno

Dalla prova unitaria di domenica emerge un clima di dialogo tra comunisti e socialisti - Disponibilità reciproca a cercare un accordo - I risultati definitivi: al nuovo presidente è andato il 51,75 per cento dei voti - Tra i primi provvedimenti attesi l'aumento del salario minimo e investimenti pubblici

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E' possibile? E' proprio vero? Dopo l'esplosione di gioia che per un'intera notte ha fatto risuonare le strade e le piazze di tutta la Francia, da quella della Bastiglia a quelle dei più piccoli e sperduti villaggi del «paese profondo», ora l'«Internazionale», ora la «Marsigliese», ora la «Carmagnole», per salutare la vittoria storica di Mitterrand, il paese si è risvegliato ieri con la sensazione e la speranza che «tutto comincia ora» e che «una nuova prospettiva è aperta». Questo 10 maggio 1981 sembra già avere trovato posto nella leggenda della sinistra come il Fronte popolare o la Libération. E si guarda alle imminenti tappe: il 24 maggio l'insediamento del nuovo presidente all'Eliseo: il 21 e il 28 giugno le nuove elezioni politiche dopo lo scioglimento delle Camere e la formazione di un governo provvisorio. Saranno questi i primi, difficili passi della svolta. Come ci si arriva?

Un giudizio di Enrico Berlinguer

Uno stimolo a unire anche in Italia le forze del cambiamento contro il sistema dc

VENEZIA — La vittoria di Mitterrand è stata commentata dal compagno Berlinguer nel corso degli incontri che hanno caratterizzato la sua giornata veneziana. Le domande rivolte al segretario del PCI erano di questo tipo: E' contento di questa vittoria? Che effetti può avere quel successo di Mitterrand nella situazione italiana? C'è un parallelo da fare fra ciò che è accaduto alle sinistre francesi e ciò che accade nella sinistra in Italia?

Siamo molto soddisfatti — come comunisti italiani — della vittoria di Mitterrand, ha risposto Berlinguer. Pensiamo che si tratti di un fatto di portata storica in Francia e di grande portata per tutte le forze di sinistra e democratiche dell'Europa. Va ricordato, a questo proposito, che Mitterrand in Francia si presentava come l'esponente di un largo schieramento che chiedeva un radicale cambiamento politico e sociale nel paese. E che dunque si contrapponeva nettamente agli indirizzi politici e al sistema di potere rappresentato dal «giscardismo».

Per quanto riguarda i riflessi di quella vittoria nella situazione italiana, noi non possiamo che augurarci che essa serva di incoraggiamento e di stimolo a tutte le forze di sinistra — e anche ad altre forze democratiche — per lottare più decisamente e più unitariamente per profondi cambiamenti nella società e nella vita politica italiana. Indipendentemente dalla vicenda che ha preceduto le elezioni presidenziali — vicenda costellata da contrasti e polemiche — in Francia è rimasto un punto decisivo di contatto fra i due partiti della sinistra (cioè che ha spinto compatamente i comunisti francesi a votare in questo modo determinante per il successo di Mitterrand) e questo era la comune volontà di battere Giscard e il sistema di potere che egli rappresentava in quel paese. Quel sistema di potere era l'ostacolo principale a qualunque possibilità e prospettiva di cambiamento.

In Italia, pur con le ovvie differenze nella situazione storica, sociale, politica fra i due paesi, ciò che in Francia era rappresentato dal «giscardismo» è rappresentato dal sistema di potere della Democrazia Cristiana, ed è per spezzare quel sistema che noi abbiamo proposto a tutte le forze democratiche e di sinistra comprese quelle progressiste del mondo cattolico, una alternativa democratica (o, se si vuole usare un altro termine, uno schieramento di forze che vogliono il cambiamento profondo della società). Non possiamo che augurarci quindi che — in una situazione come quella italiana — l'elezione di Mitterrand abbia anche il positivo effetto di convincere tutte le forze di sinistra della necessità di non aiutare, ma anzi di combattere nei termini di una reale prospettiva di alternativa e di cambiamento, il sistema di potere democristiano che in Italia domina da oltre trent'anni.

L'elezione di Mitterrand, contrariamente a quella di Giscard nel '74, non spezza il paese in due metà opposte. La vittoria è netta e va al di là del raggruppamento di tutta la sinistra, aggravando allo stesso tempo le divisioni della maggioranza uscente. Distanziato di un palmo il 19 maggio 1974 (49,19 per cento dei suffragi contro il 50,81) il leader socialista ha vinto domenica sul suo avversario con il 51,75 per cento contro il 48,25, beneficiando ad un tempo della perfetta disciplina dell'elettorato comunista e del riporto massiccio degli ecologisti, pescando poi tra coloro che avevano votato al primo turno per il neogollista Chirac. I dati definitivi confermano che Mitterrand gode oggi di una maggioranza non solo enormemente più consistente di quella che ottenne Giscard sette anni fa, ma assai più diversificata e vasta, tale comunque da rappresentare almeno per ora un'incoraggiante base di partenza per quello slancio unitario «per la rinascita popolare» che il neo presidente ha detto di voler consolidare in vista dell'applicazione del suo programma.

Il suo primo messaggio al Paese ha richiamato l'attenzione di tutti essenzialmente su questo obiettivo: allorché ha ringraziato della loro fiducia coloro che hanno votato per lui e assicurato gli altri che «farà di tutto nella fedeltà degli impegni assunti, affinché il paese trovi il cammino della riconciliazione necessaria».

E' da questo dato di fondo che Mitterrand si propone di partire per dare corpo a quella che, nell'indimenticabile comizio unitario della notte scorsa all'Eliseo, ha detto di voler realizzare: il sistema di potere democristiano che in Italia domina da oltre trent'anni.

Franco Fabiani
(Segue in penultima)



PARIGI — Francois Mitterrand acclamato dai suoi sostenitori dopo l'elezione

Si afflosciano le vele del moderatismo

Non sorprende — anche se in alcuni casi provoca indignazione — la reticenza, l'imbarazzo, perfino la rabbia mal dissimulata di tanti commentatori (che pena le corrispondenze e le riflessioni radio-televisive) di fronte alla vittoria delle sinistre in Francia che ha portato Mitterrand alla presidenza della Repubblica.

Il richiamo alla realtà è stato, in effetti, assai brusco. In molti si sono ormai consolidati, come un dato di fatto indiscutibile, la convinzione che, ormai, nelle metropoli capitalistiche, si fosse stabilizzata una tendenza di lungo periodo, una tendenza che alcuni chiamano neo-conservatrice, altri neo-liberista. Nella sostanza, l'idea che dalla crisi non si esca con un di più di governo consapevole e democratico, con un di più di programma e di progetto, con una più forte e originale costruzione di alleanze capaci di vincere corporativismi ed egoismi centrifughi, ma, al contrario, riducendo al minimo lo spessore della politica

ca e degli interventi riformatori, lasciando la briglia sul collo a chi è in grado di correre più veloce, puntando tutto sulla riorganizzazione e sul rafforzamento dei più forti.

Entro questa visione, la lotta politica finisce per diventare pura mediazione, abilità tecnica, come se la conquista della leadership dipendesse ormai non dalle scelte che si compiono e dalle forze che si mobilitano, ma dalla tempestività e dalla decisione con cui si riesce a mettere le vele sul filo del vento.

Noi da tempo andiamo sottolineando quanto sia superficiale e illusoria simile interpretazione della fase attuale. E lo facciamo non solo in quanto difensori di conquiste e interessi che si vorrebbe colpire e liquidare, ma soprattutto perché siamo convinti che se ci si affida al vento neo-con-

Claudio Petruccioli

(Segue in penultima)

Terremoto nella destra dopo la sconfitta

Perché il blocco conservatore non ha saputo superare una crisi che lo ha logorato anche dal suo interno - «Sette anni sono troppi» - La rivolta di settori importanti della borghesia



Bob Marley (il re del reggae) ucciso dal cancro a 36 anni

NEW YORK — Dopo una lunga e vana battaglia contro il cancro, è morto a Miami, a soli 36 anni, il cantante giamaicano Bob Marley, il re del reggae». Conosciuto in tutto il mondo, Marley aveva raggiunto anche in Italia una grande notorietà la scorsa estate con i due superconcerti negli stadi di Milano e Torino: giovani di tutta Italia erano accorsi a decine di migliaia ad ascoltare la sua musica, quel «reggae» nato nei ghetti di Kingston e divenuto simbolo dell'ansia di riscatto delle minoranze di colore oppresse. I primi segni della malattia avevano

Michele Serra

(Segue in penultima)

Nostro servizio

PARIGI — Come l'aristocrazia francese, spodestata dalla rivoluzione, diceva «c'est la faute à Voltaire», domenica sera, nel suo castello di Chandon, circondato dalla pietà dei familiari e degli amici, pare che Giscard d'Estaing abbia detto «c'est la faute à Chirac». Ad ogni modo questa è la frase che circola curiosamente nei dintorni della Rue Marignan, dove il vento della disfatta s'era abbattuto sul quartier generale elettorale del presidente uscente.

Almeno in parte ciò è vero, ma una verità parziale non può spiegare la realtà, tutta la realtà, della sconfitta che lo schieramento politico della destra ha subito e che Giscard d'Estaing, come suo rappresentante al potere, non sa spiegare. E' il risultato di un cumulo di fattori, di cui il più importante è la crisi di riscatto delle minoranze di colore oppresse. I primi segni della malattia avevano

padronia della cittadella dello Stato e della sua vasta periferia economica, sociale e culturale, formando una sorta di blocco storico che sembrava indistruttibile.

Ci sembra, prima di tutto, che la destra abbia perso perché il paese ha avuto più paura di altri sette anni di giscardismo, e dunque di trent'anni consecutivi di dominazione conservatrice, che del «collettivismo marxista», l'orrido e vano spauracchio agitato davanti agli occhi della gente dal reaganismo chiacchiarato dal moderatismo giscardiano. Domenica notte persino Lecanuet, orfano ormai del suo stucchevole sorriso da pasta dentifricia, ha ammesso che «sette anni sono troppi» quando si chiede al paese il raddoppio, e che un giorno o l'altro bisognerà affrontare seriamente il problema istituzionale della riduzione a cinque anni del mandato presidenziale.

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Libere dopo 59 giorni le sorelle rapite a Formello

Sono state liberate all'alba di ieri le sorelle Silvia e Micol Incardona rapite a Formello nei pressi di Roma la sera del 12 marzo. Il rilascio è avvenuto in un posteggio lungo l'autostrada Roma-Firenze. La località precisa non è stata rivelata, molto probabilmente l'incrocio tra le bambine ed i genitori è avvenuto nei pressi di Attiliano, in provincia di Terni. Il caso è stato probabilmente l'incrocio tra le bambine ed i genitori è avvenuto nei pressi di Attiliano, in provincia di Terni. Il caso è stato probabilmente l'incrocio tra le bambine ed i genitori è avvenuto nei pressi di Attiliano, in provincia di Terni.

IN CRONACA

Berlinguer: non è in gioco solo la tutela della donna e la prevenzione dell'aborto

La pretesa del Papa di abrogare la legge avrebbe serie conseguenze anche sulla natura dello Stato

Dal nostro inviato

VENEZIA — Intensa giornata, quella di ieri, per il compagno Enrico Berlinguer che la mattina, a Venezia, ha tenuto una conferenza stampa tutta centrata sui temi — non pochi — di grande attualità di questi giorni (la «campagna elettorale» che sta conducendo il papa sul referendum, la elezione di Mitterrand; nel pomeriggio, al Petrolchimico di Porto Marghera, ha avuto un incontro con domande e risposte con gli operai (e qui sono emersi anche i drammatici temi economici e sociali relativi al sindacato, di cui riferiremo ampiamente domani;

la sera, a Vicenza, ha parlato nel corso di una grande manifestazione a carattere regionale. Dopo il discorso del papa a piazza San Pietro, domenica, un discorso che faceva seguito ad altre innumerevoli prese di posizione di insuita intolleranza di una parte delle gerarchie cattoliche, era naturale che le prime domande dei giornalisti riguardassero questo tema. Anche a Porto Marghera del resto una domanda di un «prete operaio» poneva la questione, e di essa ha parlato poi Berlinguer a Vicenza. Il segretario del PCI ha sottolineato ancora una volta la necessità di un grande

impegno nella lotta per la vittoria del NO nel referendum sulla legge dell'aborto. Se prevalesse il SI, ha detto, e la crociata di intolleranza condotta dai suoi fautori, non solo verrebbe abolita una legge giusta, con gravi conseguenze per la vita delle donne e per tutta la società, ma si aprirebbe una breccia per far passare altre minacce, altri attacchi alle libertà civili, alla libertà di coscienza, ai diritti democratici dei lavoratori. Non è vero — ha aggiunto Berlinguer — che questo dibattito di massa che si è aperto sul tema dell'aborto e del referendum che vorrebbe abrogare la legge 194, sia

inutile. Esso può far compiere, in realtà, un passo in avanti alla coscienza civile dei credenti come dei non credenti. Un passo in avanti su questioni che riguardano il carattere della nostra società, i rapporti fra l'uomo e la donna e, più in generale, i rapporti umani per i quali ci bat-

tiamo; riguardano i valori che rendono più degna la vita, in difesa del carattere laico dello Stato e della politica, fuori di ogni confessionalismo e di ogni imposizione ideologica. Noi comunisti stiamo conducendo la discussione su questi temi, stiamo conducendo questa battaglia, con slancio e con fermezza, ma al tempo stesso con grande spirito di comprensione, serenità e tolleranza, senza mai ricorrere a toni truculenti e apocalittici. E così vogliamo continuare a fare fino al 17 maggio, rispondendo in questo modo civile a tutti i fanatismi, a tutte le forzature e le deformazioni dei promotori del movimento cosiddetto

«della vita». E questo perché noi rispettiamo le coscienze e abbiamo fiducia nella capacità di ragionare della gente. Nella giornata di ieri — dice quindi Berlinguer — i toni da crociata hanno raggiunto il loro «diapason». In molte chiese — non in tutte per la verità, e ciò ci conforta — si sono letti e commentati documenti di vescovi che avevano un carattere di esplicita intimidazione delle coscienze, per costringerle ad abrogare la legge 194. Basti fra tutti i casi, quanto è accaduto a Genova, su direttiva

U. B.

(Segue in penultima)

Manifestazione unitaria domani a piazza del Popolo
IN CRONACA



il «Movimento per la vita» delle cotolette

UNA SERA di molti anni fa, trovandomi soli a Bologna (non eravamo riusciti a combinare di incontrarci con i soliti vecchi amici) decidemmo all'improvviso di andare a rivedere quel bellissimo film che Bresson ha tratto dal «Diario di un curato di campagna» di Bernanos e ruidammo, tra le altre, una frase (ora la ripetiamo, forse con qualche inesattezza, a memoria) che gli si aveva fatto impressione. Il giovane prete diceva: «Sento che le parole che più mi fanno soffrire mi vengono da Dio e più avanti, già straziato dal male inesorabile che poi lo porterà alla morte, dice: «Non posso più mangiare che croste di pane, inumidite in un po' di vino». Sedeva dietro di noi una signora grassa e rubiconda, che sembrava la réclame dei tortellini al ragu, la quale a questo punto sbottò: «Ma che c'entra il signore Idio? E' che si

ntrare così, povero figlio». Abbiamo letto ieri su qualche giornale una notizia (peraltro non ancora confermata) secondo la quale Panella avrebbe deciso di consigliare anche lui l'appoggio suo e dei suoi alla legge 194. L'informazione, se è fondata, ci fa molto piacere, prima di tutto perché sebbene ci siamo più volte, e anche aspramente, scontrati con i radicali (e non ce ne pentiamo) contiamo fra essi alcuni dei quali ci sentiamo amici. «Meglio, per esempio, e Teodori e lo stesso Panella, per tacere delle signore Bonino e Apollonia, che troviamo assai simpatiche e piacenti — e poi perché speriamo che, con questa decisione (se verrà presa), si ammetta implicitamente che il referendum radicale sull'aborto, quando esiste una legge che si può eventualmente migliorare, su una delle cose più incomprensibili che si potessero ideare.

re. Noi, che dopo lunghi sforzi, avevamo capito il referendum sui quali saremo chiamati a votare, ma ci eravamo rassegnati a non comprendere assolutamente nulla sull'arancione dei radicali, riflettendo, per slanciarci, pensando che in fondo nella vita un mistero ci vuole. Finché l'altro giorno il segretario radicale Rutelli ci ha confidato in TV che «provvisoriamente» i radicali sospendono i digiuni, ed è così che ci è venuta in mente la signora ben nutrita di Bologna e abbiamo capito quanto sia giusto, ancorché costoso, propendere per le cotolette e per le tagliatelle. Ecco, finalmente, un «Movimento per la vita» al quale ci sentiamo tolo corde di aderire e speriamo che Panella e i suoi possano, noi, dando ragione, da un tempo, alla chiarezza, al buon senso e alla civiltà.

Portuoccioli

L'elezione di Mitterrand crea disappunto negli USA mentre in URSS si spera che non muti la politica estera

Una svolta che sorprende Washington e Mosca

Reagan e Bush hanno inviato il tradizionale messaggio di congratulazioni con un ritardo che ha suscitato commenti ironici L'amministrazione si sente colpita dalla caduta di Giscard - I rapporti con i comunisti al centro delle preoccupazioni americane

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Disappunto e rammarico, ma senza drammatizzare troppo: questa la reazione della Casa Bianca alla vittoria di Mitterrand, che comunque è stata incassata a denti stretti perché nelle relazioni internazionali non è d'uso la sincerità. Era di prammatica un messaggio formale di congratulazioni al nuovo presidente francese e infatti Reagan e Bush lo hanno spedito, ma con un ritardo che ha suscitato qualche commento ironico. Non erano preparati all'esito di un voto che, a quanto ci risulta, la stessa ambasciata francese a Washington dava quasi per scontato? Oppure non hanno voluto turbare la sensibilità di quella «maggioranza morale» che considera un socialista quasi come un diavolo? O hanno stentato ad assumere una prima posizione di fronte a quella che i giornali americani definiscono «una svolta storica»? Probabilmente non uno, ma molti fattori hanno fatto sì che solo nella mattinata di lunedì sia stato reso noto il messaggio della Casa Bianca al vincitore.

Il presidente e il vice presidente americani dichiarano di comprendere il senso del voto, esprimono fiducia sulla continuità di rapporti che hanno una lunga tradizione, accennano al comune rispetto per i valori della democrazia e fanno riferimento all'incontro tra dirigenti dei sette maggiori Paesi industriali capitalistici, che si svolgerà ad Ottawa, in Canada, nel prossimo luglio, come alla sede in cui il presidente americano incontrerà per la prima volta il neo-presidente della Francia.

Sotto questa facciata di ufficialità si intravedono reazioni piuttosto complesse. L'amministrazione Reagan, per il conservatorismo che la ispira e per il fatto stesso di essere il massimo punto di riferimento internazionale per tutte le forze di centrodestra, si sente direttamente colpita dalla caduta di Giscard. Ma più per motivi politico-psicologici che per ragioni di natura diplomatica. Sul piano delle relazioni internazionali il gruppo dirigente degli USA non sembra affatto spaventato dalla svolta della Francia. A Washington, in via ufficiale, si mettono in evidenza le posizioni più vicine alla linea americana assunte da Mitterrand sulla questione del Medio Oriente, sugli accordi di Camp David e anche sul problema del dialogo con l'URSS. Si presume poi che il nuovo leader della Francia, per compensare i contraccolpi interni derivanti da una vittoria che spaventa le grandi forze capitalistiche, tenderà a presentarsi come un interlocutore più disponibile di quanto non lo fosse Giscard.

Alla Casa Bianca, comunque, brucia la sconfitta di un candidato che era il simbolo della stabilità più che ventennale della Francia borghese e conservatrice identificata nel regime costruito da De Gaulle a misura, appunto, dell'equilibrio politico che domenica è stato ribaltato. Il dato politico che più preoccupa tali ambienti è il sicuro cambiamento nel modo di governare, l'apertura di una fase di instabilità, l'incertezza derivante dalla necessità di mediare tra forze non omogenee. Si

guarda poi con preoccupazione all'incognita di nuove elezioni politiche, che dovrebbero risolvere la contraddizione tra un ordine costituzionale fatto a misura del pollaiologo e il prevalere del principale antagonista del pollaiologo. In tale cornice prende rilievo il problema dei rapporti con i comunisti, che in America equivale a uno spauracchio capace di far scattare riflessi condizionati più reazionari che conservatori.

Affiorano insomma gli umori caratteriali propri di una classe dirigente e di un Paese che considera alieno da sé e nemico ogni partito di sinistra, ogni programma di trasformazione politico-sociale, ogni ipotesi di ridimensionamento del potere del grande capitale, ogni prospettiva riformista fondata sul ruolo attivo di una classe operata, come quella europea, capace di esprimersi attraverso autonome forme di organizzazione politica. A tutto ciò si aggiunge la paura dell'ignoto, il timore per la rottura di equilibri economico-sociali consolidati. Paradossalmente i segni contraddittori che vengono dall'Europa, con la crisi del conservatorismo inglese, le difficoltà della socialdemocrazia tedesca, il declino dei conservatori svedesi e la netta vittoria del socialista Mitterrand grazie anche ai voti dei comunisti francesi, pur essendo fenomeni di segno diverso, vengono tutti iscritti sotto una voce: il cambiamento, il cambiamento che avverte, quel cambiamento che non piace e quando poi il cambiamento si chiama «vittoria socialista in Francia» si storce proprio il naso.

Aniello Coppola



PARIGI — Esultanza nella notte per la vittoria di Mitterrand

Breznev, nel suo messaggio, formula la speranza che continui l'impegno per la distensione

Eccezionale evento: interrotti i programmi della radio e della TV per annunciare i risultati

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Reazione di grande effetto quella che il Cremlino ha riservato all'elezione di François Mitterrand: domenica sera — erano quasi le 11 — radio e televisione hanno interrotto i programmi per comunicare i risultati delle presidenziali francesi, ormai diversi ufficiali dopo la dichiarazione del ministro dell'Interno Christian Bonnet. Milioni di sovietici che assistevano sul primo canale ai campionati europei di pugilato hanno così ricevuto la notizia in tempo reale. E non c'è dubbio che molti avranno sobbalzato sulle poltrone, trattandosi di una procedura del tutto insolita, riservata soltanto alle grandi e grandissime occasioni.

Ieri tutti i notiziari riferivano della vittoria di Mitterrand mettendola al primo posto, addirittura davanti alle corrispondenze estere sulle reazioni al discorso tenuto sabato da Breznev nella capitale ucraina. Rilevavo inusitato e non certo improvvisabile il cui significato più evidente è la volontà del Cremlino di non limitarsi a registrare l'avvenimento, o tanto meno, di lasciare agli osservatori un'impressione di profondità. L'agenzia sovietica — che ha dato anche essa la notizia con grande tempestività — ha poi diramato un dispaccio da Parigi in cui, significativamente, ha riferito innanzitutto

che, «secondo il giudizio unanime degli osservatori e dei mass media, la situazione economica e sociale in Francia ha esercitato una forte influenza sul risultato delle elezioni», mettendo al secondo punto — come causa della sconfitta di Giscard — il « clima di dissensi all'interno della coalizione di governo ». Una forma ellittica per dire che la politica estera di Giscard non è stata una delle cause che hanno determinato la bocciatura dell'elettorato.

Mosca — è perfino ovvio rilevarlo — guarda soprattutto a questo aspetto del problema, alla politica estera francese cioè, ed è indubbio che su ciò si concentrano gli interrogativi del gruppo dirigente sovietico. Prova ne sia che le qualifiche reazioni ufficiali che abbiamo potuto ascoltare ieri pomeriggio, ancora prima di ogni commento ufficiale, hanno rilevato «con soddisfazione» che «la campagna elettorale francese non è stata condotta tra chi era favorevole e chi contrario alla politica di distensione».

Un cordiale messaggio della Jotti

ROMA — Il presidente della Camera Nicola Jotti ha inviato a Mitterrand, le vive felicitazioni dell'assemblea di Montecitorio e sue personali. «Le speranze di pace, di giustizia, di uguaglianza, di rinnovamento nella libertà che i francesi hanno voluto consegnare alle sue responsabilità di presidente — è detto nel messaggio della Jotti — sono anche nel cuore degli italiani che oggi rinnovano al popolo francese i loro sentimenti di profonda amicizia».

L'on. Jotti formula infine i migliori auguri a Mitterrand per l'alto impegno «che, ne sono certa, contribuirà a rafforzare il ruolo e la presenza della Francia nell'Europa e nel mondo».

Nessuno, naturalmente, azzarda previsioni. Ed è da ritenere che la massima prudenza caratterizzerà anche le prime prese di posizione ufficiali. Ci si limita a ribadire che la posizione sovietica verso la Francia rimane immutata rispetto agli apprezzamenti invero molto calorosi, fatti da Leonid Breznev al 26. congresso del PCUS. «I principi su cui abbiamo fondato le nostre relazioni con la Francia non cambiano con il cambio di persona all'Eliseo: sono rapporti solidi che hanno già dimostrato in passato di essere utili a due popoli ed alla causa della pace».

Mosca ritiene che la strada del dialogo risulterà più aperta di quanto non fosse ieri? L'asse Schmidt-Mitterrand sarà più forte di quello Schmidt-Giscard? Anche in questo caso la risposta è prudente. Classica, si potrebbe dire, sotto il profilo dottrinale. «Alla base della politica franco-tedesca di questi anni vi sono stati motivi obiettivi, precise condizioni storiche, sia all'interno di entrambi i paesi, sia nelle loro relazioni con la situazione del continente, sia nel contesto mondiale. E' ragionevole ritenere che queste coordinate non siano mutate. Anche se le singole personalità svolgono un ruolo di grande rilievo, non c'è dubbio che finiscano con il prevalere gli interessi obiettivi». «Non c'è dubbio che la Francia e Germania federale hanno potuto apprezzare in questi anni i vantaggi della distensione».

Ancora più sfumato, invece, il giudizio a proposito della relativa — ma tuttavia tutt'altro che trascurabile — omogeneità ideologica che lega Schmidt a François Mitterrand. Il termine «asse», mi si fa notare, «non era applicabile quando governava Giscard e non è applicabile neppure adesso», essendo presenti differenze tra i due partiti e che vanno al di là di semplici sfumature».

Per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti, si ammette — e si apprezza — il fatto che Francia e Repubblica federale «hanno saputo esprimere una resistenza di fronte alle pretese americane», ma sempre — si aggiunge — «all'interno di precisi limiti di classe» e «con una decisa prevalenza di ben definiti interessi nazionali». Ma sono valutazioni che guardano piuttosto al passato. Atteggiamento che potrebbe semplicemente voler dire che a Mosca si preferisce, per ora, non esprimersi sul completo quadro di ripercussioni che la vittoria di Mitterrand è destinata a produrre sul panorama politico europeo e che, molto pragmaticamente, si continua a badare a ciò che più conta, cioè alla politica che in concreto perseguono gli Stati.

Leonid Breznev, nel suo messaggio di felicitazione al nuovo presidente francese, non si è discostato dall'impostazione tradizionale. Ha ricordato i «rapporti di amicizia e di cooperazione» che uniscono i due paesi auspicando un loro migliore sviluppo e formulando la speranza che «URSS e Francia continueranno a favorire la reciproca comprensione tra Est e Ovest per frenare la corsa agli armamenti». La agenzia sovietica di notizie, nel paragrafo di ieri, aveva duramente polemizzato con il corrispondente moscovita della «France Presse», Patrick Meney, accusandolo di aver «inventato» i suoi disappoi a proposito della reazione sovietica all'elezione di Mitterrand. Delle sue affermazioni — scrive il commentatore Vladimir Gonciarov — possiamo accettarle solo una: quella secondo cui «tutto sarà fatto a Mosca perché le relazioni con la Francia restino la migliori».

Con comunisti e socialisti insieme alla Bastiglia

Ha scritto sul «Monde» il vecchio Escarpit: «Erano quarantacinque anni che l'aspettavamo» - Nella sede del PS: «Abbiamo vinto anche per voi, in Italia»

Nostro servizio
PARIGI — Vi ricordate il film francese degli anni 30, quello di Renoir sul Fronte popolare, la grande folla della Bastiglia, le prime ferie pagate, la settimana di 40 ore? Domenica sera, ancora alla Bastiglia e lo dicevano non per frontismo anarchico ma perché il solo confronto possibile di immagini era quello — sembrava il maggio 1936 come l'avevamo visto appunto in quelle pellicole un po' ingiallite dove la gente passeggia a scatti.

Petardi, clacson di automobili, motociclette scoppiettanti, e musica e balli. Da quanto tempo Parigi non vedeva una festa così spontanea, così genuinamente popolare? C'era attorno e so-

pra al piedistallo della colonna che regge la statua del «Genio della Bastiglia» un grappolo umano. Ho avuto l'impressione che fosse una parate del monumento tanto era identico a quello di 45 anni fa, con lo stesso ragazzo che s'era tolto la camicia e aveva la sventolava come una bandiera. Erano là a migliaia, comunisti e socialisti, che gridavano, si abbracciavano e dicevano: «Non è possibile, è troppo bello per crederci».

Risa e lacrime insieme. E parlavano uniti delle stesse cose, dimenticando delle divisioni che ancora esistono, che ancora minacciano il seguito di questa storia esaltante: l'aumento del salario minimo, degli assegni familiari, l'apertura della discus-

sione alla settimana di 35 ore tra sindacati e padronato come prime misure del governo di transizione. E anche qui sembrava il '36, la grande ondata unitaria sopra le divisioni di allora, antifascista quella, anticrisi e antigiscardiana questa.

C'era una differenza però: se la gioia era la stessa, i vestiti erano diversi, non c'erano più le tute cingolate e i maglioni, la bicicletta col manubrio da corsa di Jean Gabin, il pantalone stretto in fondo da una molletta da bucato per non sporcarlo col grasso della catena, e c'era invece tanta moto, tante automobili. Era il 1981, insomma, e il problema era di una società diversa, che nel suo recente benessere si porta dentro tuttavia un mi-

lione e 600 mila disoccupati. Allora, anche in proporzione, ce n'erano di meno, la grande crisi del '29 era stata quasi del tutto assorbita e già si profilava su tutta l'Europa lo spettro della guerra, della spietata repressione fascista.

«Unità, unità», lo dicevano tutti perché era stato questo slancio unitario per tanti aspetti volontaristico e comunque più forte delle divisioni ad avere permesso la vittoria. Il vecchio Escarpit si «Le Monde» scrive di avere sornio gli occhi umidi una giornata col titolo: «Dopo la vittoria elettorale i socialisti chiedono le responsabilità del governo». La data: il maggio 1936. Curiose coincidenze della storia. E aggiunge: «Era quarantacin-

que anni che aspettavo una cosa del genere».

Al Partito socialista in rue Solferino era una bolgia. Quasi impossibile entrare ma quando si è dentro come si fa ad uscire per raggiungere chi? E scappa per il vicolo boulevard Saint-Germain e vuole andare ai Campi Elisi a vedere i giscardiani che piangono la loro sconfitta su un vecchio calvados o un boccale di birra? Claude Estier, Pierre Joxe, Laurent Fabius non sanno a chi rispondere tra i cento giscardiani che chiedono una dichiarazione. «Abbiamo vinto anche per l'Europa, per il Terzo mondo, per voi in Italia». Lo sappiamo. Le parole si perdono nel frastuono ma non i sorrisi di amicizia, le strette di mano. Rue Solferino è il quartiere generale della vittoria.

Si aspetta Mitterrand che ha promesso di venire a ringraziare i compagni che hanno lavorato giorno e notte nelle lunghe, interminabili settimane di questa campagna elettorale dura, e poi davvero nella sua ultima fase. Mitterrand accompagnato dalla moglie Danielle, assistente a 17 anni, arriva alle 17.30 del mattino, il volto stanco e adombrato dal grande felpo da gentiluomo di

campagna che tutti gli conoscono da sempre. E' venuto da Chateau Chignon, il luogo dove aveva votato nel pomeriggio e dove aveva atteso il risultato. Quando gli avevano annunciato l'esito vittorioso aveva detto: «Ore cominciano le difficoltà».

Anche qui, era la stessa frase, diventata storica che Leon Blum aveva pronunciato nel maggio 1936 all'annuncio della vittoria del Fronte popolare. Effetto calcolato da parte di Mitterrand? Riflesso automatico della memoria storica?

Comunque domenica sera era arsi di 36 dalla Bastiglia all'Arco di Trionfo, da Parigi a Lione, e giù nel cuore di quella «Francia profonda» che unisce, anche nelle zone di forza del giscardismo, aveva dato migliaia e migliaia di voti in più al candidato di sinistra e migliaia e migliaia di voti in meno a quello di destra.

Nel 1958 era stato espulso dalla Francia da un ministro del generale De Gaulle, diventato tre anni dopo uno dei capi del terrorismo nero. Anche il 1960, a 23 anni, un giorno come questo, insieme ai miei compagni francesi, comunisti e socialisti.

Augusto Pancaldi

Regge il franco mentre crollano i titoli in borsa

Reazioni meno negative del previsto. Si attendono le decisioni economiche

PARIGI — Un'ondata di nervosismo si è riversata ieri sulla Borsa di Parigi alla ripertura di inizio settimana dopo l'elezione di Mitterrand. Gli effetti del risultato elettorale tuttavia, si afferma, sono più contenuti del previsto. Il fatto più rilevante è stato la richiesta degli azionisti, molti dei quali inglesi e americani, che volevano disfarsi dei titoli francesi in loro possesso. Una volta dato il via all'attività, con notevole ritardo, le contrattazioni si sono mantenute entro limiti scarsi ma per mancanza di investitori disposti ad acquistare. Sono stati infatti trattati solo titoli di 12 società su 200. L'indice, calcolato quindi su questi 12 titoli, ha perso il 9% con un brusco rovesciamento rispetto alla settimana scorsa quando il mercato azionario aveva chiuso con un progresso del 3,88%.

Frenetico è stato il mercato dell'oro. Il prezzo del Napoleone d'oro è salito in poco tempo dell'8,3%, raggiungendo 860 franchi sulla spinta di una valanga di acquisti (20 mila pezzi in mezz'ora). Per i lingotti si è registrato un aumento da 86.800 franchi a 93 mila franchi per il pezzo da 125 chili.

Mentre alla Borsa di Parigi i valori francesi venivano sommersi dall'ondata, la domanda si è concentrata sui titoli esteri in listino, in particolare auri: nella sezione internazionale i rialzi hanno superato i ribassi in un rapporto da 56 a 2.

L'agitazione della Borsa di Parigi è giunta al punto di rendere necessario un rinvio dell'apertura del mercato prima, e ad un aggiornamento poi come misura estrema per evitare l'annullamento della seduta per eccesso di ribasso.

Molto più tranquilla invece la situazione sul mercato dei cambi. Di fronte al dollaro il franco francese ha perso soltanto il 2%, mentre ha perduto un solo punto di fronte al marco e al franco svizzero. Insomma la moneta francese ha resistito meglio del previsto, anche se si insinua che il risultato sia stato possibile grazie all'intervento di sostegno delle banche tedesche che avrebbero acquistato franchi francesi.

Le autorità monetarie parigine hanno comunque preso severe misure e dato disposizioni per intensificare i controlli valutari alle frontiere nel timore di una esportazione massiccia di capitali verso la RFT e la Svizzera.

Willy Brandt: evento storico per l'Europa

BONN — L'elezione di François Mitterrand alla presidenza della repubblica è «per la Francia e per l'Europa un avvenimento storico», ha dichiarato il presidente del partito socialdemocratico (SPD) della Germania federale Willy Brandt, il quale ha inviato al neoeletto il suo messaggio di congratulazioni. Un messaggio è stato inviato anche dal cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt.

Bruno Kreisky si dice «molto soddisfatto»

VIENNA — Il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, leader del partito socialista, si è detto «molto soddisfatto della vittoria del mio amico François Mitterrand».

Parlando alla TV austriaca, Kreisky ha detto di ritenere che l'Austria abbia fornito al francese, durante la campagna elettorale, l'esempio di un governo socialista.

Un manifesto del PCI

ROMA — Il PCI ha fatto affiggere ieri il seguente manifesto.

MITTERRAND HA VINTO. SCOPRITE LE FORZE DELLA RESTAUZIONE. — I comunisti italiani salutano il grande successo della sinistra e della forza del cambiamento in Francia. L'ondata conservatrice può essere battuta. L'Europa può uscire dalla crisi sulla via delle riforme, della democrazia e della libertà. Il PCI, la principale forza del rinnovamento in Italia, trae dal voto francese nuova fiducia nella sua linea di alternativa democratica al sistema di potere democristiano e di unità di tutte le forze lavoratrici, popolari e di sinistra.

Una lezione per la sinistra

Il Guardian aggiunge che, nel risultato francese, c'è anche «una lezione per il resto della sinistra europea». «Sarebbe sbagliato — osserva il giornale — lasciarsi andare a reazioni eccessive: di paura, per i circoli d'affari; di ghiblino, per le forze di sinistra». L'esortazione ad aprire gli occhi ad una realtà in mutamento è in parte rivolta a quegli strati laburisti tuttora chiusi in una mentalità difensiva, sordi al richiamo di un comune impegno entro l'Europa della CEE. Il punto in-

Propaganda governativa

Per un paio d'anni, la Gran Bretagna è andata avanti alla meglio, fra urla e spinte di fronte ai quali sembrava non potesse esserci risposta. La propaganda governativa ha inflettito e continua a sparare larghe dosi di quella filosofia che dovrebbe riassumersi nella «rassegnazione davanti all'inevitabile». C'è la crisi, non possiamo fare di più, né diversamente: anzi, bisogna accettare il spogno, che la signora Thatcher avesse o no il «consenso»,

Giulio Chiesa

Anche gli inglesi per il «cambiamento»

Il voto amministrativo di giovedì scorso ha condannato la politica del governo Thatcher - Se i risultati si ripetessero in elezioni generali, i laburisti dovrebbero avere sui conservatori una maggioranza di quaranta seggi

Dal nostro corrispondente
LONDRA — «Giungono al termine 23 anni di predominio della destra», titolava ieri il Guardian, in prima, dopo la vittoria di Mitterrand. Tre giorni fa, nelle amministrative in Inghilterra e nel Galles, i laburisti avevano conseguito uno strepitoso successo cacciando via i conservatori dalle regioni, provincie e contee e cambiando, di colpo, la fisionomia politica del paese a livello locale. Se il risultato si ripetesse in elezioni generali, ci sarebbe domani un governo laburista con una maggioranza di 40 seggi.

Anche in Gran Bretagna, dunque, a due anni dall'avvento del neoconservatorismo della Thatcher, la cittadinanza dice «no» e vota per un cambiamento. Dalle urne è uscito un responso significativo: una voce netta e precisa che chiede un cambio di direzione, il rinnovo di uomini e di idee, un programma serio e costruttivo per affrontare i gravi problemi del momento. L'importanza del voto inglese non può essere affatto sminuita. Non si può ridurre tutto ad un «voto di protesta» (consueto a metà di una legi-

slatura) di fronte al quale ci sarebbe solo da «meravigliarsi che l'estito non sia stato ancor peggior per la Thatcher». Era soltanto un voto amministrativo: ma con il valore di un giudizio politico, perché si è discusso soprattutto delle grosse questioni economiche e sociali che caratterizzano, a livello nazionale, l'operato dell'attuale governo. Il leader laburista, Michael Foot, ha commentato: «C'è ora un governo che ha perduto il suo mandato. Glielo hanno tolto gli elettori con la condanna assoluta della politica monetarista, la linea di contenimento e di ristrutturazione che ha creato in così breve tempo la disoccupazione di massa».

I laburisti hanno conquistato, dal nord al sud e in ogni città a regione, ben 900 seggi nei vari Consigli locali. Ossia, si sono assicurati la maggioranza assoluta e il controllo di sei amministrazioni metropolitane regionali come Londra, Manchester, Liverpool, ecc. Hanno vinto anche in 15 provincie. Altrove, la loro superiorità verrà confermata mediante gli eventuali accordi di coalizione con i liberali, gli indipendenti, i partiti minori. Passa quindi nelle loro

mani la Federazione nazionale dei Consigli metropolitani e di contea, cioè quella associazione da cui dipendono la esecuzione e la critica, il rifiuto e le controproposte rispetto alla «linea» ufficiale imposta dal ministero, a Londra. Ed è questa la «corsura» più grossa che ora teme il governo. La contraddizione è stridente. La geografica politica del paese — al suo interno — è mutata da un giorno all'altro. C'è un fatto nuovo ed è impossibile negarlo.

non doveva preoccupare: tanto, non c'era modo di cambiare e allora per la sua immagine ci pensavano comunque i mass-media, sempre solleciti nel promuovere la figura della «lady di ferro».

Alla prima occasione (le elezioni amministrative), è stato preso il polso del paziente e ci si è accorti che la temperatura non era quella che gli organi ufficiali si auguravano o avevano preteso. La rianima, l'assenteismo, lo scetticismo non ci sono: il paese ha pronunciato un eloquente «no» alla Thatcher, ha espresso il proprio mandato per una politica diversa. La sequenza cronologica ha voluto che il campagna del rinnovo, questa settimana, risuonasse per primo in Gran Bretagna. Anticipazione, forse, di quella ben più grossa svolta che si è realizzata domenica sera in Francia. Una parte della stampa inglese registra il fatto, che viene a confermare l'esistenza di un clima d'opinione differente. C'è ancora da attendere a guardare: «E' un mutamento salutare», Mitterrand: il presidente di cui la Francia ha oggi bisogno... «Democrazia e libertà».

Francia o Inghilterra, Italia

Francia o Inghilterra, Italia

Cosa potrà fare François Mitterrand nello Stato di Charles De Gaulle

Il neo-presidente di fronte a grossi problemi istituzionali. Le elezioni politiche di giugno: si troverà una maggioranza contraria? - La possibilità di arrivare ad una modifica della legge elettorale

La seconda metamorfosi della Quinta Repubblica francese è dunque cominciata. Non nasce, però, all'insegna di una ambigua e pericolosa continuità, com'era avvenuto al tempo del settennato giscardiano, durante il quale erano state salvate tutte le potenzialità autoritarie dell'originario modello gollista fino a rendere corrente l'uso delle parole bonapartismo e monarchia. Con l'elezione di François Mitterrand, invece, la metamorfosi assume subito i caratteri di una rottura, non solo verso una politica, ma pure verso la costituzione materiale che questa era venuta ridisegnando. Ecco, allora, delinearsi nitidamente il grande tema politico-istituzionale che dominerà il settennato che comincia: quale modello di costituzione materiale nascerà con la presidenza Mitterrand? Quali modificazioni subirà la stessa costituzione formale, quale capacità di tenuta riuscirà ad esprimere?

Per risolvere questo nodo, si arriverà ad una modifica del sistema elettorale? Il ritorno alla proporzionale era esplicitamente menzionato nel programma comune della sinistra del 1973. Questa indicazione non è stata mai abbandonata dal nuovo presidente, così come rimangono ferme altre indicazioni di modifica della Costituzione contenute in quello stesso programma. In particolare, dovrebbe essere eliminato l'articolo 16 della Costituzione, che conferisce al presidente della Repubblica la possibilità di assumere poteri eccezionali; il mandato presidenziale dovrebbe essere ridotto da sette a cinque anni; dovrebbero essere restituiti al Parlamento maggiori poteri, sia ampliando le possibilità di iniziativa e di controllo, sia circoscrivendo più puntualmente il potere legislativo del gover-

no: crescerebbero gli atti presidenziali sottoposti alla controfirma del primo ministro. La « monarchia repubblicana » vedrebbe sbiadire alcuni dei suoi attributi a vantaggio di un più equilibrato rapporto con gli altri organi costituzionali. Ma quello delle riforme costituzionali non è il solo percorso per portare il sistema francese fuori dalle secche pericolose della « democrazia autoritaria ». L'autoritarismo è cresciuto grazie all'uso spregiudicato del monopolio televisivo, della legislazione speciale in materia di ordine pubblico, della presa diretta dell'esecutivo sulla magistratura. In questi settori l'azione del nuovo presidente potrebbe essere più incisiva e rapida che non sul terreno più complesso delle riforme della costituzione formale.

Una dei vantaggi della cosiddetta informazione elettronica è che da Roma, ad esempio, si può « prendere » un canale della TV francese, l'Antenne deux. Chi ne ha approfittato, e non soltanto domenica, ha avvertito la tensione crescente della campagna elettorale lungo un discrimine che si faceva sempre più netto. D'un canto, Giscard puntava su una carta che è stata tante volte giocata anche da noi (poglio dire della DC): la paura del nuovo, la paura del « salto nel buio ». Dall'altra parte, Mitterrand e i suoi sostenitori puntavano sul cambiamento, sulla sua necessità e sulla sua possibilità. Nessuno meglio di Michel Rocard, l'altra figura filigrana del socialismo francese, ha replicato a Giscard sul tema della paura. Rocard ha citato una sentenza del grande scrittore cattolico francese Georges Bernanos: « Toute espérance est un risque: la traduction è facile, ogni speranza è un rischio. Indove l'espérance significa anche aspettativa. L'aspettativa di riforme, di giustizia sociale, di progetti razionali in senso democratico e socialista, valeva bene il rischio. Così ha risposto il 52 per cento del corpo elettorale francese. »

Per disobbedienza civile assunse la direzione di una radio privata

Non si tratta soltanto di ipotesi. Lo stesso Mitterrand è stato protagonista di una clamorosa impresa di disobbedienza civile quando ha assunto la responsabilità di una radio privata creata per contrastare l'informazione di regime: e perciò era stato denunciato. C'è da aspettarsi, quindi, non solo una logica nuova nel sistema radiotelevisivo pubblico, ma anche l'apertura di spazi per radio e tv private.

Inutile ricordare, poi, la gestione del ministero della Giustizia da parte di Peyrefitte, con iniziative pesantemente restrittive dell'indipendenza dei giudici e tendente a colpire la libertà di informazione (denunce contro il giornale *Le Monde*); o la politica del ministro dell'Interno Bonnet che ha portato ad una legge in materia di or-

dine pubblico che, dietro l'ironico titolo « Sicurezza e libertà » introduce pesantissime limitazioni delle libertà personali; o ancora ai tentativi di mettere il bavaglio alla Commissione « Informatica e libertà ». L'opposizione coerente di socialisti e comunisti a questa linea fa ragionevolmente pensare ad una piena inversione di tendenze sul terreno delle libertà civili.

C'è, infine, un aspetto della eredità istituzionale del settennato giscardiano, legato alla fortissima spinta verso l'informaticizzazione della società, che porrà problemi non indifferenti, sia perché qui non è possibile una pura e semplice inversione di tendenza (troppi ormai sono gli investimenti nel settore), sia perché tocca un punto reale

dell'evoluzione delle organizzazioni sociali contemporanee. Per la prima volta le forze della sinistra, protagoniste di una impresa di governo, dovranno misurarsi con i grandi problemi della transizione da un equilibrio tecnologico ad un altro, della creazione di istituzioni adeguate alle realtà della « seconda rivoluzione industriale ». A guidarle non può essere certo l'ipotesi di una « società duale », a cui tecnocrati giscardiani affidavano le nuove istituzioni della disuguaglianza. Da quel che accadrà in Francia, invece, potrà venire un contributo non piccolo alla definizione dei nuovi lineamenti della democrazia in una società trasformata profondamente dai mutamenti tecnologici.

Stefano Rodotà



Dal frontismo all'Eliseo: un partito diverso

di per sé esclude ogni di scriminazione a sinistra, mentre innoce consensi in tutte quelle zone sociali, politiche, intellettuali, che sono interessate a un programma coraggioso vissuto in prima persona da coloro che Mitterrand ha chiamato « amici militanti dell'ideale ». C'è molto da dire, e verrà detto, sul terreno immediatamente politico, sulle prospettive che la vittoria di Mitterrand apre per la Francia, per l'Europa, per una sinistra europea che può precisare meglio i suoi contorni e i suoi obiettivi dopo il 10 maggio. Qui vorrei semplicemente sottolineare alcuni aspetti che vengono posti in maggiore evidenza dal risultato. E' vero che Mitterrand ha rinnovato il socialismo francese, l'ha quasi resuscitato poiché la SFIO di Guy Mollet era un cadavere. Schematicamente, si possono indicare queste linee tipiche di uno sforzo « collettivo » molteplice e vigoroso: a un generale programma di trasformazione sociale nella libertà, quindi ricchezza di elaborazione e di dibattito sulle questioni di una società industriale avanzata ma ingiusta e squilibrata. Erano progetti « dalle idee di socialismo « autogestionario » alle indicazioni di un settore pubblico dell'economia capace di divenire la base

di riforme strutturali — a cui non mancava neppure un soffio di utopia ma più importante è che in questa progettazione si sono fatti sentire una fortissima presenza e un coinvolgimento attivo di ceti che rappresentavano la Francia più moderna, tecnici, quadri (aziende, insegnanti, studenti, intellettuali). Di qui è venuta la capacità di parlare a nome di una « sinistra » che doveva restare sinistra, sia nell'unità sostanziale delle sue componenti politiche sia nel suo fondamento di classe. Di qui, anche, il valore che ha assunto un'impostazione elettorale che poneva al primo posto la lotta contro la disoccupazione. Ma, forse, bisogna aggiungere altre cose. Uomo già profondamente immerso, attraverso le sue prime esperienze politiche, nella IV Repubblica, Mitterrand ha cercato in un quindicennio di trasformare il nuovo partito socialista in un partito attraverso tutto alla battaglia presidenziale, capace cioè di conquistare dal centro, per utilizzarla, la « macchina » dello Stato francese così come era stata plasmata da De Gaulle, colla V Repubblica. Ciò significava anche una personalizzazione della battaglia, la conquista di consensi che andavano lui in primo luogo. E quel fattore ha gio-

cato enormemente. Si tratterà di vedere come il vincitore userà i grandi poteri di cui dispone e come modificherà sistemi e condizionamenti in vista di un programma riformatore che sia avvertito ma incisivo. La sinistra francese ha dietro di sé una lunga vicenda, segnata anche da gravi sconfitte, da lacerazioni profonde. Bisogna guardarsi da analogie storiche che possono essere soltanto apparenti. Anzi tutto da quella del Fronte popolare del 1936-38. In sede storica è ormai acquisito che la mancata partecipazione diretta al governo Blum nel giugno del 1936 da parte dei comunisti (nonostante che Thorez vi fosse incline) indebolì subito l'autorità del governo, scabò il terreno alla sconfitta. La questione torna oggi, ma in termini diversi. Nel 1981 non c'è più un partito radicale, anche se ci sono forze golliste che si sono già schierate, oppure si schiereranno, dietro Mitterrand. Il problema di una responsabilità piena del PCF è stato posto, riposto, da Marchais nella sua dichiarazione televisiva mezz'ora dopo l'annuncio dei risultati. I comunisti francesi insistono molto su un voto che ha in primo luogo significato « no » a Giscard. E, infatti, quel « no » è stato importantissimo. Guai, però, a dimenticare che il voto a Mitterrand è stato anche un sì, un sì che molti comunisti avevano dato già al primo turno. Il settennato è un periodo dell'unità non meno insidioso oggi che nel passato. La lezione del 10 maggio è una lezione di unità che tutta la sinistra deve intendere. Ma, come di « chiarezza » e di « acutezza » è giusta quella prospettiva, in cui noi crediamo, che inserisce i comunisti europei come elemento essenziale all'interno di questa sinistra.

Paolo Spriano



Le due anime della Francia: dalla sconfitta della « congiura degli eguali » alla vittoria di domenica - Ricordando una annotazione di Engels - Un proletariato che per quattro volte, in cent'anni, sali sulle barricate, e per primo proclamò un « suo » Stato. Il bisogno di quei quindici milioni di elettori

NELLA FOTO IN ALTO — 28 marzo 1871: si proclamano davanti all'Hotel de la Ville i risultati delle elezioni. E' l'atto di nascita della Comune di Parigi

L'importanza di vincere a Parigi, terra di Babeuf e di Leon Blum

Dal 10 maggio al 10 maggio (più avanti scopriremo perché). Se restano due storie quella dei vincitori e quella dei vinti, la seconda si è presa domenica una bella rivincita sulla prima. O forse è più semplice e giusto dire che la Francia giacobina, comunista, socialista, piccolo-borghese e proletaria ha vinto l'ultimo round del match feroce, sanguinoso, che da due secoli l'opposizione alla Francia aristocratica e grande borghese, termini doriana, legittimista, versagliese, borbonica e orleanista. Ma esistono ancora queste due anime della Francia? Non sono scomparse nel turbine dei rivolgimenti scientifici, tecnologici e sociologici? Forse. O forse no. Forse esse sopravvivono, come proiezioni moderne, nell'incoscio collettivo. Nella cultura razionale come nei riflessi istintivi. Ed esercitano, anche su di noi una potente suggestione.

Sono quasi duecento anni che i lavoratori francesi fanno rivoluzioni, con la borghesia (e allora vengono ingannati e defraudati); o contro la borghesia (e allora finiscono repressi a cannonate). La Grande Rivoluzione borghese per eccellenza, ebbe anche una forte componente socialista, comunista. Questa venne alla luce con chiarezza nel maggio del 1796 con la congiura degli eguali. In essa, i « comunisti » erano una minoranza nella minoranza (almeno secondo alcuni storici). Eppure il suo principale ispiratore (quello di cui più facilmente ricordiamo il nome) fu un « comunista »: « Gracco » Babeuf, con il quale è stato scritto « il socialismo, fiorì allora, dottrina utopistica, divenne un fatto politico ».

Un anticipo di 24 ore. Il 10, Babeuf fu arrestato (ecco perché la data ha un posto di rilievo nella storia francese ed europea). Processato nel febbraio successivo si comportò (dicono) « meno stolicamente » del compiuto Darcritto. Si difese dicendo che i suoi scrilli « non erano stati seguiti da alcun atto », cosa del resto verissima. Entrambi furono assolti dalla giuria popolare e condannati a morte dai giudici. Tentarono il suicidio. Ancora sanguinanti furono portati alla ghigliottina. Altri trenta erano stati uccisi in seguito. La borghesia non ha mai avuto la mano leggera quando si è trattato di difendere i propri interessi. Così fu saldamente chiusa ogni possibilità di sbocco « a sinistra » della rivoluzione. Ma non per sempre. Per altre tre volte, nel secolo successivo, con un coraggio che strappò parole di entusiasmo ed ammirazione ai maestri del socialismo, i proletari francesi salirono sulle barricate. Li dirigevano, in genere, uomini inquieti e colti, dalle idee spesso confuse, dalle origini piccolo-borghesi, raramente proletarie. Espertissimi nell'arte di manipolare le masse, la borghesia (quella grande, dei banchieri, filibustieri della borsa, capitani d'industria) riusciva sempre a cavalcare la tigre del fuoco popolare. E a scenderne al momento giusto. Anzi, era essa stessa, quasi sempre, a decidere quando la cavalcata doveva cominciare, e quando doveva finire. Se i proletari tentavano di forzare quella famosa porta chiusa e sigillata alla fine del Secolo dei Lumi (la porta dello sbocco a sinistra), c'era sempre a portata di mano qualche reparto di pretti bottegai di sottoproletari venali o di contadini ignari pronti a sparare sui lavoratori

dell'industria. Così fu nel 1830 e nel 1848. Così fu anche nel 1871, ma in quest'ultimo caso i proletari si levarono la soddisfazione di costruirsi, per qualche mese, un loro Stato: effimero quanto si vuole; ma sufficiente a far tremare davvero tutte le borghesie del mondo. La vendetta, come sempre fu tremenda. Il Fronte popolare fu il penultimo round del match. Esso è lontano e vicino. Lontano, perché precedette la seconda guerra mondiale. Vicino perché se ne parla un giorno sì e uno no. « Frontismo », « frontista » sono parole usate da certi pubblicisti (anche di sinistra) per suscitare paura o disprezzo. Esso non nacque sulle barricate. Fu un figlio delle urne. Non si può dire, però, che morì di morte naturale, per esaurimento o (solo) per gli errori di chi gli aveva dato vita. Non a caso i borghesi mormoravano: « Meglio Hitler che il Fronte ». E non a caso, caduto il Fronte, le truppe di Hitler marciarono quasi subito sui Campi Elisi.

Non è certo per scopi divulgativi che abbiamo rievocato questi fatti. Ma per cercare di capire e di spiegare (innanzitutto a noi stessi) i motivi della forte emozione che ci ha colto domenica sera, all'annuncio della vittoria socialista in Francia. Ci sia concesso di citare il vecchio Engels, oggi così demodé: « La Francia — ha scritto quasi cento anni fa — è il paese in cui le lotte di classe della storia vennero combattute sino alla soluzione decisiva più che in qualsiasi altro luogo: e in cui quindi anche le mutevoli forme politiche, dentro alle quali quelle lotte si svolgono e in cui si riassumono i loro risultati, prendono i con-

Arminio Savioli

Una prima analisi del voto popolare del 10 maggio

Mutata la geografia politica del paese

Grandi città attualmente rette dalla destra - come Rouen, Lille, Montpellier, Besancon, Caen, Poitiers - si sono pronunciate per Mitterrand - Quattro le ragioni della storica vittoria - L'apporto essenziale degli elettori comunisti

Dal nostro corrispondente
PARIGI - La carta politico-elettorale della Francia è, da domenica sera, profondamente mutata a favore della sinistra e, ad un primo e sommario esame delle percentuali ottenute dai due candidati nei singoli dipartimenti, si può vedere l'ampiezza della sconfitta di Giscard d'Estaing, che, nella notte tra venerdì e sabato, di ritorno dal suo ultimo comizio a Bordeaux, diceva ai giornalisti, a proposito del suo «scacco a faccia» televisivo con Mitterrand: «Solo per delicatezza non l'ho messo KO».

nelle zone di forte influenza della sinistra, progredendo - a volte in maniera quasi spettacolare - in regioni moderate, tranquillo appannaggio, fino a ieri, di Giscard e della maggioranza di destra (è il caso di tutta la fascia centrale, di quella occidentale o anche di quella settentrionale del Paese).

(un altro 13% ha preferito astenersi): la mobilitazione di una parte decisiva degli ecologi, che, per i due terzi del loro milione e passa di voti, avrebbero concorso ad ingrossare il risultato ottenuto da Mitterrand; e infine, una proporzione importante di astenuti del primo turno (che generalmente si muovono, al secondo turno, verso destra) che hanno deciso questa volta di punire il presidente uscente e la sua politica.

Ultimo fenomeno, ma non per importanza e significatività, che ha incontestabilmente contribuito alla vittoria di Mitterrand: il voto dei diciottenni, che andavano alle urne per la prima volta, e dei giovani fino ai 21 anni. La loro partecipazione sembra essere stata leggermente inferiore alla media nazionale, ma, secondo diverse analisi, il loro voto sarebbe generalmente stato più favorevole alla sinistra, che non quello dei più anziani.

Franco Fabiani

I commenti: imbarazzo dc e differenziazioni nel PSI

Dichiarazioni di Craxi - La sinistra socialista: il successo di Mitterrand testimonia che dalla crisi si esce o a sinistra o a destra, non al centro

ROMA - Dopo i commenti «a caldo» all'elezione di Mitterrand, si apre anche per il mondo politico e sindacale italiano una riflessione più profonda sul grande fatto nuovo francese. E' prudente, soprattutto, la Democrazia cristiana che specialmente con la scelta del «preambolo» aveva subito il fascino e la tentazione del giscardismo, del quale deve ora registrare una sconfitta senza appello. Tra i socialisti italiani è invece già nata una discussione sul significato della vittoria mitterrandiana la quale in parte risente delle differenziazioni del Congresso di Palermo.

la crisi («E' impossibile risolvere la crisi dello stato sociale con compromessi centristi o soluzioni pasticciate: dalla crisi si esce a destra - Reagan - o a sinistra - Mitterrand - non al centro»). Anche l'on. Cicchitto rileva che in Francia, come in Inghilterra, la svolta a destra ha subito una battuta di arresto, e nota che merito di Mitterrand è stato quello di aver tenuto ferma la linea di sinistra, e polemizzando con i comunisti ma in nome dell'unità e dell'alternativa delle sinistre.



Sabato scorso su «La Repubblica» Altan aveva visto giusto con questa vignetta. Infatti l'altra sera, nella loro parata televisiva, Ronchey ed altri «autorevoli» commentatori si sono comportati esattamente così.

francese, mentre il risultato delle presidenziali francesi mette in risalto una tendenza ad avvicinarsi al modello italiano di sistema proporzionale dove il partito di maggioranza relativo (che in Francia è socialista e in Italia è dc) è il punto di coagolo delle forze democratiche

Caloroso messaggio da Pechino Estrema cautela nel giudizio

Il neopresidente era stato l'ultimo uomo politico francese a visitare la Cina nel febbraio scorso nel quadro delle relazioni tra i due partiti - Una nota di «Nuova Cina»

Dal nostro corrispondente
PECHINO - Un messaggio di «calorose congratulazioni» firmato dal presidente della Assemblea del popolo Ye Jianying e dal premier Zhao Ziyang e una nota dell'agenzia Nuova Cina sono le prime reazioni cinesi alla vittoria di Mitterrand. Prudenti, misurati ed equidistanti tra i principali candidati - con l'eccezione di qualche sottile misura cattiva nei confronti di Marchais - durante tutta la campagna presidenziale francese, i notiziari cinesi non si sbilanciano molto neppure a giochi fatti.

«complicazioni» per la formazione di un governo. E in parte il ruolo avuto nel risultato dall'elettorato intermedio - oltre che di «sinistra». Forse in seguito l'analisi si fermerà di più sulla novità rappresentata dal prevalere delle sinistre. Ma quel che intanto si riesce a strappare negli scambi di opinione «off the record» è un «bisognerà vedere» una cosa è la campagna elettorale, un'altra la pratica» (formula analoga a quella che si era sentita dopo l'elezione di Reagan). Mentre si tiene a negare decisamente di aver fatto il tifo per l'uno o per l'altro.

Carrillo e PSOE grande entusiasmo

Interrogativi sull'atteggiamento di Parigi verso le basi dell'ETA al di là dei Pirenei

Nostro servizio
MADRID - E' in un clima reso pesante dalla escalation terroristica che la Spagna ha appreso la notizia della vittoria di Mitterrand nelle elezioni presidenziali francesi: un fatto non estraneo al problema del terrorismo perché uno degli elementi di maggior tensione, a Madrid, sono proprio i rapporti con la Francia, accusata di non impedire all'ETA di tenere le sue basi al di là dei Pirenei, di lasciare indisturbati i dirigenti e i campi di addestramento e di non sorvegliare il confine consentendo quindi una totale libertà di movimento ai terroristi. Il governo di Madrid, senza mai fare accuse specifiche, ha ritenuto responsabile di questo Giscard d'Estaing per le sue scarse simpatie verso la Spagna; ora si augura che Mitterrand assuma atteggiamenti diversi.

Belgrado dice: l'eurosinistra ha ora più chances

Dal nostro corrispondente
BELGRADO - Il primo pensiero va all'Europa che cambia, alla sinistra europea che diventa più forte, a nuovi dialoghi, a nuove possibilità di unità. La Jugoslavia rimarrà unita, di questo - e lo sottolinea - nella notizia che giunge da Parigi. Belgrado e François Mitterrand nuovo presidente della Francia: la richiesta di commenti è quasi di rigore, ma altrettanto di rigore è la prudenza, perlomeno a livello ufficiale. La sacra regola della non ingerenza non si tocca. Prudenza in primo piano dunque, ma anche soddisfazione. Bastava leggere la

«Tanjug» di domenica notte: «Al palazzo dell'Eliseo sono entrati gli sfruttati», così era scritto sul primo dispaccio; certo, il corrispondente da Parigi dell'agenzia di stampa si premura di dire che cita lo stesso Mitterrand, ma il tono è di completo compiacimento.

lamente, solo possibili preoccupate reazioni degli alleati occidentali. I giornali non hanno ancora scritto nulla di commento, e dichiarazioni, con nome e cognome accantato, è impossibile ottenere. Ma, qualcuno parla, più di uno, dicendo però: sono considerazioni personali, niente citazioni. Rispettiamo la regola. Ma riportiamo il succo delle veloci conversazioni.

Belgrado dice: l'eurosinistra ha ora più chances

LETTERE all'UNITA'

Questa loro propaganda sarà poi controproducente

Cara Unità,
Il giorno domenicale del 26 aprile sono andata nella chiesa di San Rocco di Ver-nazza e il curato, don Franco, di solito molto moderato nella predica, evidentemente per pressioni dalla chiesa è letteralmente scatenato contro le «abortiste» in una furiosa campagna elettorale, che è continuata all'uscita della chiesa stessa ove due persone distribuivano volantini.

glanza fra gli uomini: ma non vogliono affatto rassegnarsi ad accettare questa verità.
La notizia consente di fare alcune considerazioni:
1) I capitalisti presumono di poter sopravvivere ad una eventuale catastrofe atomica, le cui conseguenze mortali ricadrebbero sui lavoratori, i quali non possiedono i mezzi materiali per costruirsi un rifugio antiatomico.

Se vincessero i «si» non «abrogherebbero» ma «mutilerebbero»

Cari compagni,
apro il giornale del 23 aprile e leggo a pagina due a proposito della nostra propaganda per il referendum sull'aborto che il manifesto è un invito a ragionare. Prima ancora che l'articolo, guardo la foto del manifesto e ti trovo scritta la parola «abrogare».

Perché in TV, mezzo soprattutto visivo, l'informazione lo è poco?
Signor direttore,
esprimo la mia solidarietà alla signora Giuliana Longo, madre di un ragazzo sordo, la quale difende il diritto degli udolenti all'inserimento scolastico e all'informazione televisiva (l'Unità del 22 u.s.).

Scrivetegli, nella RFT

Cara Unità,
sono un giovane studente di Colonia (RFT) e frequento l'ultimo anno di università nella Facoltà di pedagogia. Mi interesso di musica e di politica. Mi piacerebbe stabilire rapporti con giovani italiani, per scambi culturali ed anche disponibili a scambi di ospitalità per l'apprendimento reciproco delle lingue italiana e tedesca.

Non sarà inutile a questo punto ricordare che in Italia vi sono cinque milioni di udolenti, dei quali seicentomila gravi e gravissimi (M. Del Bo: «La sordità infantile grave»).
prof. CARLO SANTORO (Roma)

Se tutti dovessero fare così, dimezzerebbero la diffusione dell'«Unità»

Cara direttore,
leggo sull'Unità del 5 maggio la lettera del compagno Giuseppe Nava - Spontone di Catona (R.C.) - e sono molto ammirato per il tono. Non riesco a rendermi conto come possa, la mancata pubblicazione di una lettera, portare un compagno che da 35 anni e più milita nel PCI a fare delle affermazioni così pesanti (dicendo tra l'altro che non diffonderà più l'Unità).

Ringraziamo questi lettori
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Lo spauracchio per fare accettare il capitalismo

Cara Unità,
vorrei dire qualcosa anch'io circa la notizia dei rifugi antiatomici (familiari) presentati alla Fiera di Milano, il cui costo sarebbe di quaranta milioni e che garantirebbero l'incolumità del nucleo familiare in caso di catastrofe atomica.

Remo MUSSO, Sestri Ponente; Michele IPPOLITO, Deliceto; Mario LENTINI, Roma; G.V. Milano; dott. Giuseppe VETRANO, Saronno; Marcello CORINALDESI, Milano; Piero CELERI, Milano; Vincenzo ROLANDI, Castellazzo Bormida; Bruno ROLLO, Monfalcone; Pompeo BENATTI, Castiglione delle Stiviere; Vitelliano DARELLI, Genova; Donato SINA, Villa Carcina (Brescia); dott. Giovanni SOLLERI, Roma; Bruno PAZZINI, Lecco; M. Cristina ANDREANI, Firenze; Caterina AMARA, Roma.

Silvio Trevisani

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza, nome, cognome e indirizzo, chi desidera che in tal caso non compaia il proprio nome, o se lo prefiere. Le lettere non firmate o siglate, o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti troppo lunghi.

Palermo: guerra senza quartiere tra cosche mafiose

Assassinato il boss Inzerillo capoelettore del dc Ruffini

Era considerato il paciere tra le diverse cosche che si occupavano del contrabbando della droga e dei sequestri di persona - Legato a «Cosa nostra» - L'agguato fuori di un cantiere - Auto blindata

Dalla nostra redazione

PALERMO — La «pace mafiosa» non c'è più. Ormai è guerra aperta. Salvatore Inzerillo, 36 anni, personaggio chiave del traffico degli stupefacenti tra Sicilia e Stati Uniti, latitante dal '78, già capintesta nelle grandi inchieste su «mafia & droga», è «caduto» ieri a Palermo, nel corso di una tipica esecuzione all'americana messa a segno da un commando composto da almeno tre killers.

ben nascosti dentro un furgone parcheggiato. Quando Inzerillo è apparso sulla soglia del cantiere edile «Ciulla» — dove, a quanto pare aveva preso parte ad un incontro di affari — i sicari gli hanno impedito di mettersi al sicuro. E proprio mentre tentava di aprire lo sportello dell'Alfa, dandogli le spalle ai suoi nemici in agguato, l'uomo è stato investito da una micidiale scarica di lupara e di proiettili di pistola calibro 38. Inzerillo non è morto sul colpo. Seppur sdrucito in una pozza di sangue, è riuscito a far fuoco in direzione del commando che si dava alla fuga. Appena un'ora dopo l'agguato, i carabinieri, in prossimità dell'ospedale Carloleone, hanno ritrovato la vittima designata in pieno giorno al centro del CEP (un quartiere dormitorio alla periferia ovest della città).

Chi era Inzerillo? Gli investigatori gli attribuiscono il ruolo di «paciere» e realizzatore della grande alleanza tra le cosche palermitane, all'insegna del racket multinazionale dell'eroina. Era anche un capo elettore. Nipote e successore del vecchio boss di Bellomo, Rosario Di Maggio, fu capite di spicco nella scena elettorale organizzata dall'avvocato Francesco Reale, membro del comitato regionale dc, in onore dell'allora ministro della difesa, Attilio Ruffini, alla vigilia del voto delle «politiche» del '79, presso il ristorante «La Carbonara».

La polizia, più tardi, arrivò a lui dopo un delitto il 30 maggio del '78, in viale Leonardo da Vinci, cade in un agguato del capomafia di Rieti Giuseppe Di Cristina. Nelle sue tasche, Boris Giuliano — vice-

questore palermitano capo della mobile che verrà eliminato dalla mafia il 21 luglio dell'anno successivo — trova un assegno di 10 milioni, che reca, appunto, nelle «girate» la firma di Inzerillo.



PALERMO — Il cadavere di Salvatore Inzerillo; nel riquadro una fotolite dell'ucciso

accadendo e che la grande alleanza di mafia era stata rotta. Ieri, quasi come una riposta all'omicidio di Bontade, tra i casermoni di cemento armato del CEP si ha un altro inquietante segnale, che dice che ormai la «guerra di mafia» è ripresa sanguinosamente. La personalità e gli affari di Inzerillo

avevano, comunque, mille risvolti anche fuori dalla Sicilia. Il boss, sposato con Filippa Spatola, era legalmente socio di Rosario Spatola e Rosario Gambino in una impresa di costruzioni a Palermo. Ma i rapporti di parentela e di affari a Palermo, appunto, non erano tutto. Spatola,

Gambino ed Inzerillo erano un tutt'uno anche a Brooklyn dove gestivano — secondo un rapporto di una commissione senatoriale d'inchiesta — pizzerie e gioco d'azzardo, usura e traffico di droga, corse di cavalli truccate e sfruttamento della prostituzione.

Saverio Lodato

Loggia P2: i giudici di Milano denunciano manovre da Roma

ROMA — Si è insediato ieri Palazzo Chigi il comitato d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, varato la settimana scorsa dal presidente del Consiglio. Il suo scopo è quello di decidere se prendere «eventuali provvedimenti amministrativi» nei confronti di personaggi con carica di Stato che risultano aver giurato fedeltà — oltre che alla Repubblica — anche alla setta segreta di Gelli.

professori Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri, che compongono il comitato d'inchiesta, hanno nominato come collaboratori altri quattro esperti giuridico-amministrativi, dei quali, però, non è stato reso noto il nome. Probabilmente il comitato incaricherà il generale Pichlotti e lo stesso Gelli, entrambi già indicati dalla magistratura romana per «associazione per delinquere».

MILANO — Proprio nel momento in cui l'attività della Loggia massonica P2 guidata da Licio Gelli sembra assumere i connotati di un super-servizio segreto privato (si sono scoperte addirittura schiere di agenti e uomini politici dell'area di governo, come Andreotti, Bisaglia, Fanfani, Craxi, Piccoli, Longo), sul fronte della magistratura milanese pare profilarsi qualche nube. Di che si tratta?

Per la Procura della Repubblica milanese è giunto il sostituto procuratore Luciano Infelisi, da Roma. Come si ricorderà il capo della Procura romana Achille Gai, recentemente ha deciso di aprire pure lui, affidandola al sostituto Domenico Sica, una inchiesta sulla P2.

Il fatto, in sé, potrebbe anche essere positivo. La cosa strana è che l'iniziativa dei magistrati romani sia giunta in un momento di coordinamento con i colleghi milanesi. Il che, francamente, può suscitare più di una perplessità. «L'inchiesta», dice il sostituto procuratore, «vuole molte inchieste, dopo l'accertamento a Roma, finire nel nulla».

L'interesse della Procura della Repubblica di Roma è attivato solo dopo che a Licio Gelli nell'ambito della inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, furono sequestrate carte delicate e compromettenti. «L'inchiesta», dice il sostituto procuratore, «non è un'attività giudiziaria per verificare come stavano esattamente le cose?».

Maurizio Michelini

Clamoroze novità dell'inchiesta dei giudici di Treviso

Il petroliere Gissi si costituisce e parla Perquisito il servizio segreto della Finanza

L'arresto dell'ex colonnello della Gdf apre un nuovo filone di indagini - L'ufficio «I» esegui accertamenti sulla truffa del petrolio: perché fino ad adesso non se ne è saputo niente?

MILANO — Vincenzo Gissi, 56 anni, ex tenente colonnello della Guardia di Finanza, uscito una decina di anni fa dal Corpo per dedicarsi alla professione di petroliere (di contrabbando), ricercato da cinque Procure della Repubblica, si è costituito nel tardo pomeriggio di domenica, a Bergamo. È il primo dei «cervelli» del traffico da 2 mila miliardi che finisce in mano alla magistratura. Il fatto che dopo un anno di durata, l'inchiesta di Treviso si sia svolta spontaneamente consentendo di rappresentare una svolta decisiva nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Dato lo spessore del personaggio, è uno dei capi dell'organizzazione, uno che sa certamente tutto anche sulle zone rimaste finora in ombra nelle indagini, cioè sulle coperture politiche che per anni hanno garantito l'impunità ai petrolieri d'assalto.

E infatti, stando alle prime indiscrezioni, Gissi avrebbe confessato, raccontando come funzionava il meccanismo della truffa petrolifera. Dopo avere raccolto la sua deposizione, i magistrati di Treviso Labozzetta e Nazzari hanno subito ordinato una perquisizione presso l'ufficio I della Guardia di Finanza di Roma, ovvero il servizio segreto delle «Fiamme gialle».

La clamorosa decisione è stata presa poiché Gissi avrebbe riferito che l'ufficio I si svolgeva proprio negli uffici del contrabbando (la Sipar, la Gariate petrolifera, la Comesa) funzionava una spe-

cie di comando occulto e parallelo delle Fiamme gialle che proteggeva il buon andamento del traffico, spingeva le mosse dei magistrati che indagavano, decideva gli spostamenti degli ufficiali scotti (cioè onesti) da rimpiangere con altri di fiducia dei contrabbandieri nei posti chiave della struttura. «L'ufficio I», dice Gissi, «era un ufficio di copertura coperta alla truffa».

Gissi è il fondatore della Casieri Alfo Adriano di Marghera, dove avrà come soci Muselli e Milani, l'azienda leader del contrabbando: sembra impossibile, quindi, che non fosse a conoscenza dell'identità del «noto uomo politico» di cui parlava il rapporto del colonnello Vito Michelini di domenica scorsa. Ma c'è di più: è stato il petroliere bergamasco a firmare gli unici assegni firmati trovati dai magistrati, di cui si è parlato nel numero quindicimillesimo della Banca commerciale di Milano, cui retro chi ha incassato ha apposto i timbri della DC.

Le rivelazioni di un «pentito»

La banda di Giusva Fioravanti firmò «brigate rosse» l'assalto fascista alla caserma

Il fratello del terrorista ha raccontato nei dettagli l'episodio Un dirigente nazionale del MSI, Giomo, diresse l'operazione

Dal nostro inviato PADOVA — Il 30 marzo 1980 un commando delle BR assaltò il distretto militare di Padova. Era una domenica: una ragazza si fece aprire la porta dalla sentinella con una scusa. Il resto degli assaltatori entrò con lei, si diresse al colpo sicuro all'armiera. L'assalto fece molto clamore, perché per la prima volta le BR attaccavano l'esercito. Altrimenti clamore dovrebbe fare adesso la notizia raccontata dai giudici padovani che indagano sul duplice omicidio del NAR del 5 febbraio scorso: quell'assalto attribuito ai brigatisti in realtà, fu preparato da un dirigente nazionale del MSI, ed eseguito dal gruppo nero di Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, in quel periodo di stanza a Padova da quattro mesi.

La novità è stata riferita ai magistrati da Cristiano Fioravanti, fratello di Giusva, arrestato alcune settimane fa. Il giovane l'ha raccontata con una serie di dettagli che potevano essere noti solo ad uno dei partecipanti diretti, e che hanno trovato precisi riscontri. Lo scopo dell'assalto era quello di raccogliere armi per il gruppo terrorista. Le informazioni necessarie vennero fornite da Franco Giomo, dirigente nazionale del MSI, attualmente in carcere su mandato di cattura dei giudici bolognesi, per la strage, e di quelli padovani, per la preparazione di un rapimento.

L'azione terrorista venne guidata personalmente da Giusva Fioravanti e da Cavallini, con qualche gregario. A farsi aprire la porta del distretto fu invece Francesco Mambro, altra terrorista del gruppo, per l'occasione travestita con una parrucca nera.

E la rivendicazione a firma BR? Per depistare le indagini, avrebbe spiegato Cristiano Fioravanti, Certo è che Giusva e camerati alle BR si servivano comunque vicini: Erano uno dei loro modelli: «insistero molto coi miei amici sulla necessità di prendere esempio dai russi», ha detto a verbale Giusva Fioravanti. Ha anche aggiunto, in un altro interrogatorio, molto serio: «se mi avessero fatto entrare nelle brigate rosse, sarei entrato».

Non è chiaro se questa fosse un'intenzione generica, o se ci avesse provato. Fatto sta però che le Brigate rosse, che pure nella primavera del '80 avevano una colonna veneta attiva guidata da Nadia Ponti e da Vincenzo Guagliardi, oltre che da alcuni autonomi locali, accettarono di addeberarsi la responsabilità dell'assalto al distretto militare. Infatti non smentirono mai la rivendicazione lasciata scritta dalla banda Fioravanti-Cavallini. Probabilmente, anche questa convergenza era nei loro interessi.

Michele Sartori

situazione meteorologica

TEMPERATURE	BOZZANO	VERONA	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	CUNEO	GENOVA	BOLZANO	PIA	FIRENZE	ANCONA	PERUGIA	PECORA	L'AQUILA	ROMA	Roma F.	Campob.	Bari	Pesced.	Potenza	S.M. Luce	Reggio C.	Messina	Palermo	Catania	Alghero	Cagliari
	13 19	12 19	14 20	14 20	10 17	9 15	5 10	12 17	12 20	11 20	12 20	10 18	9 18	12 22	11 18	14 20	14 20	14 15	14 18	14 18	11 16	15 19	15 21	17 22	16 20	11 27	14 19	9 22

SITUAZIONE: In perturbazione che sta attraversando l'Italia al quota medio-alta ed è seguito da aria fresca e instabile proveniente dai meridionali nord-occidentali.

Per 2 anni il SID indagò sulla Loggia di Gelli

ROMA — Fra il 1975 e il 1977 l'ufficio «D» del SID si occupò della Loggia P2 e di Licio Gelli. Fu il capo del SID, ammiraglio Casaroli, a disporre accertamenti sulla Massoneria. L'ufficio «D» è stato diffuso all'interno della Massoneria. Uno dei questi posti agli esperti della sicurezza interna fu di stabilire l'attendibilità di una notizia giunta al servizio secondo la quale alcune centinaia di ufficiali, pare non meno di 400, dell'esercito, tra i quali gradi elevati dell'Arma dei carabinieri, erano stati reclutati dalla Finanza si erano iscritti in blocco alla Loggia P2.

Precipita un elicottero militare: 3 morti CATANIA — Un elicottero dell'esercito italiano con tre uomini di equipaggio è precipitato ieri a Portofino di Cozzano, ed i militari di Catania.

La testimonianza di Pecì al processo di Torino: nuove accuse a Sergio Spaziali

«Quell'avvocato era il tramite con le Br fuori»

Dal nostro inviato TORINO — «Ho inteso e intendo collaborare per evitare altri delitti, per impedire che altri imbocchino la via senza uscita della lotta armata». Chi parla è Fabrizio Pecì, so- nella prima gabbia degli imputati. Sembra teso, ma perfettamente lucido e controllato. Poco prima, Vincenzo Guagliardi gli aveva urlato la consueta accusa di «infamia». Guagliardi era rimasto solo nella quarta gabbia assieme a Nadia Ponti e a Nicola D'Amore. Gli altri se ne erano andati in segno di protesta per la mancata rimozione dei vetri antiproiettili fra una gabbia e l'altra.

Il presidente Guido Barba- ro aveva spiegato che tale rimozione non era stata effettuata per motivi tecnici, donati alle difficoltà di portare via quegli stessi cristalli in poco tempo. «E' una buffonata» — aveva replicato Guagliardi — «noi ce ne andiamo, lasciando qui tre osservatori. Ora la parola alle armi». Udita questa minaccia, il presidente aveva ordinato la sospensione del dibattimento, anche per dare modo alla scorta di ricompaginare nelle celle gli imputati. «E' un vostro diritto quello di restare» e di

qualsiasi cosa che potesse servire: la piantina di un carcere oppure i nomi dei carabinieri che avevano progettato per evitare che altri imbocchino la via senza uscita della lotta armata. Non si vuole vedere la fine

di un progetto politico. Non si vuole capire che la scelta della lotta armata è senza sbocco. Io, la mia scelta, l'ho fatta per motivi politici. So stato sei anni nelle Br, e questi sei anni rimangono nella mia vita. E' stata una scelta sbagliata, ma io ritengo di averla fatta per motivi di giustizia. Poi ho capito che quella era una strada sbagliata. E allora ho col- laborato per evitare che ci fossero altri morti e per impedire che altri prendessero quella via senza uscita».

Il resto Pecì lo ha scritto nei verbali. L'imputato ha fatto ieri le sue precisazioni e la sua dichiarazione finale con termini molto sobri. «Niente retorica, niente frasi reboanti. Il suo stile è asciutto

Casirati: «Voglio parlare davanti a Negri»

MILANO — Si sono aperti con Carlo Casirati gli interrogatori degli imputati al processo d'appello per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Carlo Saraceno.

Casirati, elemento della malavita in contatto con dirigenti di «Autonomia» che dettero vita ad una struttura militare clandestina, ha affermato: «Voglio essere messo di fronte alle persone che ho già accusato. Senza la loro presenza non parlo».

Dopo questa affermazione, che si riferiva senza equivoci al professor Antonio Negri, Silvana Marvelli, Egidio Manfredonia e agli al-

Per le pesanti interferenze nella campagna sull'aborto

Pioggia di polemiche contro l'ultimo intervento del Papa

Per il PRI «ora si pone il problema della denuncia del Concordato» - Imbarazzata difesa dell'«Osservatore Romano» - Il PSDI polemizza con Craxi sul rapporto tra governo e referendum

ROMA — L'ultimo intervento del Papa nel pieno della campagna referendaria sulla questione dell'aborto ha portato ad un grado di estrema tensione i rapporti tra Stato e Chiesa. «L'Osservatore Romano» cerca di correre ai ripari per dimostrare che il pontefice non varca i confini del suo mandato. Molto ferma la reazione dei repubblicani. Il presidente del gruppo della Camera Mammì afferma che l'intervento ripetuto e insistente del Pontefice sul problema dell'aborto è un'«inopportuna e pesante interferenza su scelte legislative e politiche del popolo italiano». Perciò il PRI, finora d'accordo per una attenta revisione del Concordato, dovrà porsi invece il problema della denuncia e dell'abrogazione.

Mammì ha anche respinto le argomentazioni sul merito del referendum. «L'ultimo intervento del Papa è un atto che ha predicato e predicato dai pulpiti e dai confessionali contro tutti i metodi anticoncezionali, che non siano l'astinenza, è di fatto responsabile di milioni di aborti. È indigna che si accorga di questa piaga sociale quando una legge equibale, attuata da ogni fronte, tenta di sanarla, di prevenirla, di ridurla».

Dal discorso del Papa di domenica il presidente del PLI Bozzi trae due considerazioni. La prima è che «la Chiesa si mostra sempre più disposta ad abbandonare, nei rapporti con lo Stato, il regime concordatario». La seconda è che «in ogni caso, in dovuta coerenza con la morale cattolica, dovrebbe indurre quanti ne sono convinti a votare "no" anche al referendum del cosiddetto Movimento per la vita, poiché questo riconosce la possibilità e la legittimità dell'aborto».

Replicando alle accuse, l'Osservatore Romano dà quasi ad intendere che venga contestato al Papa il diritto di riproporre «l'insegnamento morale cattolico» in tema di aborto. Il giornale afferma che il pontefice «Maestro universale, non può sottrarsi al dovere di ricordare, ai pastori di ogni paese, di ogni continente tale insegnamento». Ciò facendo egli non varca i confini del suo mandato, non si arroga compiti non suoi, fa un «doveroso uso di quel potere spirituale, del quale i patti concordatari, desunti dalla Costituzione italiana, gli conferiscono la facoltà di intervenire». Se poi il problema dell'aborto assume e in qualche paese, come ora in Italia, una «attuale rilevanza anche nel campo della legislazione civile», ciò non è «una buona ragione perché il Papa debba astenersi dal parlarne».

Insomma, il giornale ignora disinvoltamente il fatto che il Papa è una parte delle gerarchie ecclesiastiche si sono messi alla testa della campagna referendaria. Intanto, alla vigilia della manifestazione unitaria che i partiti laici terranno domani a Roma, i socialdemocratici con un articolo di fondo di Venerio Cattani su «L'Unità» precisano i motivi della loro assenza, in parte del PCI e con il PSI. Si tratta di una grave posizione politica. Cattani giunge ad affermare che il PSDI non farà «nessuna tragedia» anche se dovesse passare il referendum del Movimento per la vita.

I socialdemocratici non saranno presenti alla manifestazione unitaria dei partiti e strumentalizzando dai comunisti. Ma non sono «nemmeno d'accordo con Craxi, quando dice che se passerà il referendum dei cattolici, la cosa potrà avere delle ripercussioni sul governo; il governo con il referendum non c'entra niente». Anzi, nel caso in cui vincesse il sì del Movimento per la vita — dice testualmente Cattani — e saremo noi a rimettere nell'astuccio il violino, rimanderemo il discorso a tempi migliori e passeremo ad occuparci di questioni immediate, per esempio la regolamentazione dello sciopero del pubblico servizio o la questione del «Corriere della Sera».

Dal che affiora esplicitamente la tentazione del PSDI di usare addirittura un'eventuale vittoria del sì per imporre una sterzata a destra. «È infine da registrare una reazione di Craxi al discorso di Pannella, che — con un brusco cambiamento di rotta sembrerebbe inclinare a schierarsi per il «no». Il segretario del PSI esprime il suo «vivo interessamento» per un incontro col leader radicale «in vista del rafforzamento del fronte del «no» all'abrogazione della legge sull'aborto e a un successivo esame dei miglioramenti che potranno essere apportati in sede parlamentare alla legge 194».

Due «no» si riferiscono ad un referendum sull'aborto: questa l'indicazione di voto di «Magistratura democratica», che sottolinea in un solo documento anche «la necessità di una ripulitura del significato politico dello strumento del referendum».

Due «no» si riferiscono alla legge sul divorzio: questa l'indicazione di voto di «Magistratura democratica», che sottolinea in un solo documento anche «la necessità di una ripulitura del significato politico dello strumento del referendum».

Due «no» si riferiscono alla legge sul divorzio: questa l'indicazione di voto di «Magistratura democratica», che sottolinea in un solo documento anche «la necessità di una ripulitura del significato politico dello strumento del referendum».



Monica Vitti, Milva, Rossella Falk

Altre attrici per il doppio «no» Eduardo: penso alle donne povere

Il mondo dello spettacolo e dell'informazione, e in particolare le donne, si è espresso nei giorni scorsi in difesa della legge sull'aborto con un appassionato appello e con tante firme di attori, giornaliste, registi, annunciatrici della TV. Adesso ecco nuove, qualificate adesioni: Monica Vitti, Milva, Rada Rassimov, Rossella Falk, Adriana Asti, Franca Benedetti, Anna Mastroianni, Lina Sastri, Cecilia Polizzi, Franca Valeri, Ida Di Benedetto, Mila Medici, Alda Valli, Victoria Zinny, Ursula Andress.

Il documento per il doppio «no» aveva avuto in partenza l'appoggio di Carla Cravina, Paola Piagnola, Claudia Cardinale, Laura Betti, Lea Massari, Lia Zoppelli, Lina Volonghi, Lilla Brignone, Mariangela Melato, Valeria Chiappolini, Stefania Sandrelli, Edmonda Aldini, Valeria Moriconi; di registe come Lina Wertmüller e scrittrici come Natalia Ginzburg; di annunciatrici della RAI: Nicoletta Orsomando, Annamaria Gambineri, Maria Giovanna Elmi, Mariolina Cannullo.

Ma per il «no» all'abrogazione della legge si esprime anche il grande Eduardo, che ancora una volta rivela la sua sensibilità e la sua umanità. Egli pensa in particolare a Napoli, al suo popolo, alle donne dei vicoli. E dice tra l'altro: «Se, malauguratamente, si dovesse abolire la legge sull'aborto legale, i prezzi di quelli clandestini salirebbero alle stelle... aumenterebbe la mortalità delle donne "pezzenti"».

Un progetto del PCI per Napoli e la Campania

Il documento sarà alla base di una assemblea straordinaria dei quadri comunisti - Respinto il ricatto terrorista

Dalla nostra redazione NAPOLI — Mese dopo il doppio «no» del 23 novembre, il documento che il partito comunista di Napoli ha presentato ai comunisti di tutta la Campania, illustra così, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri, quello che si è venuto facendo. Iniziativa di un problema di emergenza, più stretta e dura: il rischio di un altro inverno nelle roulotte se il commissario non compie uno scatto di efficienza e di rigore nel piano di insediamento dei prefabbricati; la crisi occupazionale drammatica, aggravata dai giochi irresponsabili compiuti dal governo e da Foschi sulla pelle dei disoccupati della Campania.

Quello che serve è un «piano di rinascita», una legislazione unitaria ed organica, una svolta radicale nella politica economica del paese senza la quale sarà ben difficile che la Campania ed il Mezzogiorno possano sopravvivere alla stretta della morsa inflazione-recessione. Questo nodo riguarda anche la legge di ricostruzione. Nel giro di qualche settimana la situazione è cambiata profondamente: l'iter parlamentare ha avuto un'accelerazione positiva e benefica. Segno che le battaglie, in parlamento e nel paese, servono a qualcosa. Il testo licenziato dal Senato presenta molti punti positivi, una svolta radicale nella politica economica del paese senza la quale sarà ben difficile che la Campania ed il Mezzogiorno possano sopravvivere alla stretta della morsa inflazione-recessione.

Una delegazione ricevuta in Direzione a Roma

Gli agenti di custodia si incontrano con il PCI

Discusse le iniziative politiche e parlamentari per la smilitarizzazione del corpo — La drammatica situazione nelle carceri — Continuano le manifestazioni di protesta

La drammatica situazione delle carceri è, ogni giorno, sotto gli occhi di tutti: feroci pestaggi e regolamenti di conti, prepotenze e soprusi contro i più deboli, rivolte angosciose e terribili, tensioni continue in quasi tutti i grandi stabilimenti di pena sovraffollati sino all'inverosimile, sanguinose liquidazioni di agenti di custodia e operatori penitenziari da parte dei terroristi e inumane condizioni di vita e di lavoro di chi, per mestiere, è costretto a vivere, anno dopo anno, nell'inferno del mondo carcerario. Le cose sono, ormai, ad un punto di rottura. Gli agenti di custodia, proprio per questo, continuano a manifestare civiltà sul posto di lavoro da un capo all'altro dell'Italia, autoconsegnandosi e rifiutando di partecipare alla elezione dei Comitati di rappresentanza voluti dal Ministero di grazia e giustizia. La situazione è stata ieri, ancora una volta, illustrata da una folta rappresentanza degli agenti di custodia e di operatori penitenziari di sinistra, comunisti e di compagni della sezione problemi dello Stato, nella sede della Direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure. Della delegazione degli agenti di custodia facevano parte i rappresentanti di varie case di pena italiane, mentre quella della direzione del PCI era composta dai compagni Pecchioli, Violante, Spagnoli, Flamigni, Gigli Tedesco e Raparelli.

«Non dobbiamo lasciare che questa battaglia — dice tra l'altro Lama — sia condotta quasi unicamente dalle donne. Se l'aborto è quella tragedia che tanti di noi hanno conosciuto, i lavoratori, devono sentirsi pienamente investiti di una responsabilità sociale che li accomuna alle donne nella difesa della legge esistente. Impegnarsi in questa battaglia significa promuovere pronunciamenti unitari nei luoghi di lavoro e fuori, votare e indurre al voto gli incerti, i troppi che assistono passivamente perché incapaci del valore della scelta che sta davanti al nostro popolo».

Intervista alla compagna Tedesco

Migliaia in meno nelle carceri se passa la depenalizzazione

ROMA — Nella carceri italiane ci sono diecimila detenuti in più rispetto ai venticinquemila posti disponibili. E anche questa una cifra che non è costante, ma che cresce ogni volta che si verificano delle violazioni periodiche che si verificano, dell'istituto di cui si parla da tempo. Purtroppo la Dc sta sensibilmente rallentando l'iter del provvedimento.

«Per i reati minori (quelli di competenza del pretore che ora giudica per i reati che comportano fino a tre anni di detenzione), il giudice che fissa una pena non superiore a sei mesi, può sostituirla con la semidetenzione, cioè, trascorsi in carcere almeno dieci ore al giorno. E ancora: se la pena stabilita dal giudice non supera i tre mesi di carcere, la stessa può essere sostituita con la libertà controllata (obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza; ritiro del passaporto; obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno negli uffici di pubblica sicurezza). Se, infine, la pena è determinata in termini di mesi, il giudice di reclusione può essere sostituito da una sanzione pecuniaria».

Per questi tre casi, le nuove norme si applicheranno anche per i reati commessi prima dell'entrata in vigore della legge. È un modo concreto per contribuire allo sfoltimento delle carceri. Viene inoltre introdotto, insieme alla depenalizzazione, il sistema organico, il cosiddetto «giudice di pace».

Il terremoto ai Castelli svela gli imbrogli dei costruttori

ROMA — Lo «sciame» sismico colpisce ancora. Un boato, quando la scossa è più forte, un sussulto del terreno che scuote le case, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti. Così va avanti ormai da settimane nel quartiere di San Giovanni, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti. Così va avanti ormai da settimane nel quartiere di San Giovanni, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti.

Il sisma ha lesionato anche le case nuove

ROMA — Lo «sciame» sismico colpisce ancora. Un boato, quando la scossa è più forte, un sussulto del terreno che scuote le case, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti. Così va avanti ormai da settimane nel quartiere di San Giovanni, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti.

Adesso è il governo che pretende un «tetto» annuo alla scala mobile

Il ministro La Malfa ha annunciato che domani chiederà che la contingenza copra solo una inflazione al 16% Ma nel documento CGIL, CISL, UIL non c'è un capitolo sulla scala mobile - La segreteria unitaria di ieri

ROMA — CGIL, CISL e UIL andranno domani a palazzo Chigi con un documento unitario che indica le condizioni per una svolta economica e chiama il governo a dar prova della effettiva capacità di cambiare politica. Ma se non sarà il sindacato ad offrire una disponibilità al «raffreddamento» della scala mobile, sarà probabilmente il governo a pretendere. Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha fatto sapere di aver concordato con gli altri ministri economici una proposta formale di intervento sulla scala mobile. La Confindustria si è detta «fin d'ora disponibile» a un confronto che abbia, però, l'obiettivo di una modifica strutturale della scala mobile e non un semplice differimento nel tempo dei suoi oneri. Altrettanto ha fatto la Confagricoltura.

La mossa del rappresentante del governo ha, però, messo in allarme i dirigenti sindacali. «Non possiamo continuare a discutere fra noi — ha sostenuto Elio Giovannini, segretario della CGIL — senza accorgerci di quanto sta accadendo fuori: il quadro è totalmente cambiato». La segreteria di ieri sera è sembrata prenderne atto. Si è discusso il

documento messo a punto dal gruppo di lavoro unitario, con un approccio alle questioni della lotta all'inflazione più aperto alla necessità di un intervento complessivo sul costo del lavoro e sulla riforma del salario. Nella stessa CGIL si è avvertita una sorta di presa d'atto della situazione nuova provocata dal «colpo di mano» del governo sulla scala mobile.

I contrasti sulla scala mobile, dunque, restano, ma il sindacato sembra avvertire il pericolo (già denunciato da centinaia di consigli di fabbrica) di offrire un comodo alibi al governo per non cambiare nulla. La piattaforma rivendicativa messa a punto in questi giorni dall'apposito gruppo di lavoro consente alla Federazione CGIL, CISL, UIL di andare a palazzo Chigi per discutere con il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, di acquisire certezze sulla programmazione, la selezione della spesa pubblica, gli investimenti, l'allentamento della stretta creditizia, il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati, la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate. E' sulla base degli effetti concreti di una politica economica alternativa

a quella fin qui attuata che il sindacato potrà far pagare il proprio autonomo contributo alla lotta all'inflazione. La segreteria si è comunque riconvocata per giovedì, subito dopo sarà il direttivo unitario a discutere dei risultati dell'incontro con il governo.

«Siamo tutti d'accordo», ha affermato Enzo Cenerigoi, che mercoledì non si parlò di scala mobile. Se ne è parlato — crediamo — fin troppo, al punto che un governo debitore ora pretende crediti inesistenti. Ieri il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha annunciato che la proposta sulla scala mobile sarà tirata in ballo proprio nell'incontro di domani con CGIL, CISL, UIL. Di cosa si tratta? La Malfa ha parlato di una «evoluzione concordata» della contingenza, sulla base di una inflazione programmata (secondo alcune indiscrezioni dovrebbe essere del 16%). Se questo «tetto» venisse superato, scatterebbe un meccanismo di congiungimento alla fine dell'anno o ogni due anni. Ma il «recupero» sarebbe a carico di tutte le parti sociali: governo, imprenditori e lavoratori. Si tratta, com'è evidente, di un rimangiamento in peggio della proposta dell'economista Ta-

rantelli (fatta propria dalla CISL), col quale far pagare il prezzo dell'inflazione anche a chi dovrebbe, invece, esserne tutelato.

E le «contropartite»? La Malfa ha genericamente richiamato i contenuti del piano triennale. Insomma, una logica di scambio, ma ineguale, visto che quegli stessi contenuti — come ha osservato Bruno Trentin, replicando direttamente al ministro — sono contraddetti da una politica a breve termine che rinvia a misurare con le cause strutturali della crisi e apre, di fatto, la strada alla recessione.

La novità vera, dunque, è rappresentata da questa nuova iniziativa. E' davvero di tutto il governo? Secondo una indiscrezione, raccolta dalle agenzie di stampa in ambienti politici della maggioranza, l'esecutivo pur sollevando la questione della scala mobile nell'incontro di domani col sindacato, eviterebbe di forzare la mano temendo ripercussioni nelle prossime elezioni amministrative. Ancora una volta, sarebbero le preoccupazioni elettorali a dettare la politica economica del governo.

P. C.

Tranvieri: sospesi gli scioperi Oggi bus regolari

Domani incontro al ministero del Lavoro - Nessuna schiarita per l'autotrasporto merci - La vertenza ex Itavia

Agenzia per la ricostruzione: nominati Di Donna e Carli

ROMA — Leonardo Di Donna, vicepresidente dell'ENI, e Guido Carli, presidente dell'Unice (l'associazione delle confederazioni europee) saranno i vicepresidenti dell'Agenzia per la ricostruzione delle zone terremotate costituita dalla Confindustria.

Per il completamento dello staff di vertice (Merlino è il presidente e Abete l'amministratore unico) manca ora soltanto la nomina del direttore generale che dovrebbe essere un «esterno» all'organizzazione imprenditoriale, in modo da as-

sicurare alla nuova struttura la massima autonomia dalla confederazione.

Con oltre 10 miliardi di capitale già assicurati, provenienti in parte da aziende private e in parte da quelle pubbliche, l'Agenzia per il Sud si propone di promuovere, nell'arco di cinque anni e in accordo con le esigenze del territorio e della economia locale, un livello di sviluppo industriale tale da determinare la ricostruzione delle due regioni colpite dal sisma del 23 novembre, orientando verso una nuova produttività.

ROMA — Finalmente una buona notizia. Questa settimana non ci saranno scioperi nei servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Quelli già programmati per oggi e per giovedì (quattro ore articolate per regione), sono stati sospesi dalla segreteria della Federazione di categoria Cgil, Cisl, Uil. E' un atto unitario, con il quale il sindacato — affermando una nota — intende testimoniare «il proprio senso di responsabilità», di fronte alla convocazione (domani sera alle 20) al ministero del Lavoro.

Il ministro Foschi ha più di una occasione, ha progettato una sua mediazione. Di fatto ad oltre cinque mesi dall'apertura della vertenza non si è ancora approdati a nulla. Anzi si è assistito ad un preoccupante ed esasperante balletto di rinvii, appuntamenti mancati, di promesse non mantenute.

I sindacati con la sospensione degli scioperi mentre confermano la volontà di evitare ogni inutile disagio alla cittadinanza (alcune asprezze ed esasperazioni che si sono registrate qua e là nel corso di questa lotta non hanno scalfito il generale senso di responsabilità manifestato dalla categoria) compiono nei confronti del governo e delle controparti, le aziende di trasporto pubblico, un ennesimo gesto di buona volontà che sarebbe delittuoso e irresponsabile lasciar cadere.

Sospendiamo l'azione di lotta, dicono i sindacati — ma Foschi e aziende dovrebbero considerare la riunione di domani «come quella risolutiva della vertenza nazionale della categoria». Insomma Foschi non può esimersi dal presentare la sua mediazione o più precisamente le misure che il governo ha deciso di assumere «per prendere» per «concretizzare» la chiusura dell'«vertenza» e la rapida attuazione dell'attuale sospeso accordo.

Per i tranvieri si potrebbe, dunque, essere vicini ad una schiarita. Situazione invece ancora complicata in un altro settore, quello del trasporto merci su strada. Siamo ormai alla vigilia di un blocco pressoché totale dell'attività di autotrasporto delle merci. Le conseguenze per l'economia nazionale potrebbero essere di particolare gravità.

Il Comitato di Intesa fra il tra. mag. e i sindacati di negli autotrasportatori (Anita, Fai e Fita) ha infatti programmato la sospensione di ogni attività dal 18 al 22 maggio.

Il governo ha già avuto almeno una quarantina di giorni di tempo per dare una risposta alle richieste della categoria, ma finora sostanzialmente non si è mosso. E per tutto questo tempo il governo (o i governi che si sono succeduti) ha brillato per immobilità, insensibilità, per promesse fatte e non mantenute.

La vertenza può, anzi deve essere sbloccata prima che si arrivi alla paralisi del trasporto merci. Per la realizzazione di questo obiettivo il Pci ha preso iniziative politiche e parlamentari (una mozione è stata, fra l'altro, presentata al Senato e se ne richiede la sollecita discussione). Contemporaneamente i comunisti hanno invitato il «Comitato di Intesa» a rivedere la sua decisione di blocco delle attività per una settimana e ciò in considerazione delle «conseguenze negative» che l'azione potrebbe avere sul piano economico e sociale e al danno che potrebbe arrecare alla stessa categoria «isolandola nel blocco» e «occurando le sue buone ragioni».

L'Autotrasportatori, la compagnia pubblica che gestirà tutta l'attività della ex Itavia, ha assunto i primi 18 piloti e 10 impiegati preventivamente della società privata. In ogni caso ieri, al ministero del Lavoro, sono stati discussi i criteri di riassunzione del personale. Essi debbono rispondere alle esigenze tecniche e professionali della azienda. A parità di condizioni avranno la precedenza i dipendenti con maggiore anzianità e fra questi, quelli con maggiori carichi familiari.

I. G.

Anche il neo-paternalismo per ridimensionare il sindacato Fiat: da «capi» ad azionisti per recuperare consenso

Il 18 settembre 1920, mentre era in corso l'occupazione delle fabbriche, il vecchio Giovanni Agnelli proponeva di trasformare la Fiat in «una grande cooperativa di produzione». I commissari di reparto respingevano la proposta che mirava ad inglobare i lavoratori in un momento di acuto bisogno. Sa viene spontaneo richiamare questo episodio lontano di cui si occuparono le colonne dell'«Ordine Nuovo», non è però il caso di tentare un parallelo con l'offerta, della quale si parla in questi giorni, che il consiglio d'amministrazione della Fiat si appresterebbe a fare ai suoi dirigenti e capi di acquistare azioni societarie a prezzo di favore. Allora, la proposta era rivolta al movimento dei lavoratori, ora invece alla sola gerarchia (anche se sono circa 20 mila persone). Allora il riferimento alla «cooperativa» alludeva ad una nuova forma di governo dell'azienda, ora invece si tratta semplicemente della distribuzione di piccole quote azionarie.

Perché la dirigenza Fiat ha assunto questa decisione? Vari ipotesi sono già state avanzate. Intanto, è evidente l'intenzione di rendere più saldi i rapporti con i capi, i funzionari e i dirigenti, dopo la vicenda sindacale dell'autunno, e di animare il loro spirito di corpo. Si ritiene, così, di renderli più interessati alle sorti dell'azienda e, insieme, di separare più nettamente i gruppi di vertice e di operai, di non riscuotere

una parte del salario, ottenendo in cambio un interesse sul denaro lasciato all'azienda di 3 o 4 punti superiore a quello praticato dalle banche. Qualcosa del genere avviene da tempo in certe aree del Nord, dove una parte della classe operaia associa al lavoro in fabbrica anche l'attività in campagna e gode quindi di un reddito doppio. In parallelo con l'economia sommersa e i sommovimenti monetari spingono alla fondazione di un credito sommerso che si è a qualcuno più rammentare il capitalismo delle origini, e l'accumulazione primitiva, non può essere certamente presentato come un segno di sviluppo e di «modernità».

Ritornare lo spirito aziendalistico nei quadri posti ai vertici e nei funzionari di vertice, mentre altri sono incerti; e lo sfoltimento degli operai ha già colpito e colpirà anche nei ranghi di quelle gerarchie aziendali, cui si offre l'acquisto delle azioni. Lo sviluppo della democrazia industriale, che noi riteniamo necessario, ha due

Confesercenti: vogliamo contare di più nelle scelte economiche

Si è concluso ieri il 3° congresso

ROMA — Dopo oltre settanta interventi, decine di saluti di delegazioni di partiti, di esponenti sindacali e di enti pubblici e privati, si è concluso il terzo congresso nazionale della Confesercenti.

Il governo ha già avuto almeno una quarantina di giorni di tempo per dare una risposta alle richieste della categoria, ma finora sostanzialmente non si è mosso. E per tutto questo tempo il governo (o i governi che si sono succeduti) ha brillato per immobilità, insensibilità, per promesse fatte e non mantenute.

La vertenza può, anzi deve essere sbloccata prima che si arrivi alla paralisi del trasporto merci. Per la realizzazione di questo obiettivo il Pci ha preso iniziative politiche e parlamentari (una mozione è stata, fra l'altro, presentata al Senato e se ne richiede la sollecita discussione). Contemporaneamente i comunisti hanno invitato il «Comitato di Intesa» a rivedere la sua decisione di blocco delle attività per una settimana e ciò in considerazione delle «conseguenze negative» che l'azione potrebbe avere sul piano economico e sociale e al danno che potrebbe arrecare alla stessa categoria «isolandola nel blocco» e «occurando le sue buone ragioni».

L'Autotrasportatori, la compagnia pubblica che gestirà tutta l'attività della ex Itavia, ha assunto i primi 18 piloti e 10 impiegati preventivamente della società privata. In ogni caso ieri, al ministero del Lavoro, sono stati discussi i criteri di riassunzione del personale. Essi debbono rispondere alle esigenze tecniche e professionali della azienda. A parità di condizioni avranno la precedenza i dipendenti con maggiore anzianità e fra questi, quelli con maggiori carichi familiari.

Il governo ha già avuto almeno una quarantina di giorni di tempo per dare una risposta alle richieste della categoria, ma finora sostanzialmente non si è mosso. E per tutto questo tempo il governo (o i governi che si sono succeduti) ha brillato per immobilità, insensibilità, per promesse fatte e non mantenute.

Salirà a mille miliardi il capitale Montedison

La partecipazione pubblica alla Fidis (Fiat), Invest (Bonomi), SMI (Orlando), Pirelli e trasferita alla Gemina

MILANO — Dalla Fiat di Torino è venuto ieri un comunicato che conferma quanto annunciato dal ministro De Michelis, e cioè che la Fiat (attraverso la Fidis), il gruppo Bonomi (Invest), Pirelli (attraverso la finanziaria di famiglia Pirelli e C.) e il gruppo Orlando (Smi) insieme a Mediobanca saranno i compratori del pacchetto di maggioranza relativa della Montedison, ora in mano pubblica. La partecipazione sarà da essi rilevata dalla Sogam e trasferita alla società Gemina, una piccola finanziaria quotata in Borsa, controllata per circa il 60 per cento dalla Montedison, con un capitale di circa 8 miliardi. La finanziaria Gemina sarà allo scopo rafforzata con una rilevante operazione sul capitale e quindi trasferita alla Gemina quotata in Borsa anche attraverso quote che

verranno reperite sul mercato dei capitali e cioè attraverso la sottoscrizione dei risparmiatori.

L'indiscrezione sul ruolo della Gemina era già trapelata per cui ieri le azioni Gemina sono state comprate in notevoli quantitativi, tanto che il titolo (in controtendenza rispetto all'andamento al ribasso del mercato), ha avuto un balzo in avanti di oltre il 35 per cento, chiudendo a 2.200 lire contro le 1.700 di venerdì.

Il capitale sarà infatti elevato dagli attuali 350 miliardi a 770 milioni a 996 miliardi e 770 milioni, e questo per far fronte al più «immediata necessità» di riequilibrio della gestione finanziaria. La nota che non fa alcun cenno alle trattative sulla Sogam, messo ieri sera da Foro Bonomi, si sofferma sull'andamento di gestione della società nel 1980. Il bilancio chiude con una perdita contabile

I conti per il sindacato sono ancora tutti aperti

Molti conti sono ancora aperti nella vicenda Montedison ed «esigono» risposte chiare e convincenti. In primo luogo non possono essere cancellate con un colpo di spugna tutte le ore di sciopero pagate dai lavoratori quando la società Gemina, attraverso la finanziaria di famiglia Pirelli e C. e il gruppo Orlando (Smi) insieme a Mediobanca saranno i compratori del pacchetto di maggioranza relativa della Montedison, ora in mano pubblica.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Torino in corso Marconi a Merlo, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonomi il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

I. G.

Da oggi in TV i film del popolare attore

Tognazzi ha fatto 13

E' un fatto quasi eccezionale che la RAI dedichi un ritratto così ampio ad un interprete italiano - Vent'anni fa Tognazzi fu bandito dal video, adesso ci ritorna da vincitore - Una burla feroce

Ugo Tognazzi ha fatto tredici. Tante sono le serate che la RAI offre ai telespettatori con il popolare attore, a cominciare da oggi alle 21.30 sulla Rete 2, dove va in onda il film di Luciano Salce Il federale (1961).

La figura dell'attore, osando sfidare persino un certo perbenismo culturale che in RAI spesso detta legge. Che si infranga, dunque, una regola del buon gusto televisivo (peraltro fantomatico) in omaggio alle qualità, in altro jangante, molti di questi film non sarebbero apparsi sul video di Stato. Del resto, quale buon gusto? Le TV private fanno di meglio e di peggio a tutte le ore del giorno e della notte. Eppoi, se non si vuol guardare Tognazzi dal lato peccoreccio, si rischia di non capirne niente di lui. Oggi che Bernardo Bertolucci, terminata la ripresa della sua Tragedia di un uomo ridicolo, dichiara di aver scoperto che Tognazzi è « il più grande attore italiano », occorre saperne di più.

Da quel di Tognazzi non appare più sul video, se non in serie di occasionali ospite. Ecco, allora, che il titolo « Risotto amaro » trova più di una spiegazione. A che si deve questa sponda rinviata di Ugo Tognazzi? Ad una ventennale, sprigliata militanza nel cinema italiano, nel più sgaiolato (Salce), nel più poetico (Pasolini, Ferreri), nel più impegnato (Gregorini, Scialoja). In tutti questi anni, Tognazzi sembrerebbe quasi non aver mai fatto le famose « scelte » che angustierebbero tanti suoi colleghi. Si ha addirittura la sensazione che lui si sia prestato sempre e passionalmente, alla scelta degli altri. Invece no. Come i migliori attori americani, Ugo Tognazzi ha lasciato, senza ombra di dubbio, l'impronta del suo carattere in tutti i film e cui ha partecipato. In questo modo, egli ha ribaltato il consueto rapporto fra regista e attore. Cioè, Tognazzi ha influenzato i registi che lo hanno voluto, più nel semplice atto di insorgere. Ogni volta, come se dicesse: « Mi hai voluto? Allora sai a che cosa stai incontro ».



In alto, Tognazzi in due inquadrature di « Vogliamo i colonnelli »; sotto, l'attore in « Madame Royale » di Caprioli

SCARSO SUCCESSO Festival di Napoli: mamme e lacrime come una sceneggiata

Dalla nostra redazione NAPOLI - Lo giuriamo: a un certo punto il nostro vicino di poltrona si è addormentato. Saranno state le mostruose che il presentatore Franco Solitti di tanto in tanto, ma con crudele e imprecisa puntualità, scariava senza pudore nel microfono. Intuita da un artista che usa il microfono come uno « Stradivarius », ha detto proprio così « Stradivarius »; sarà stato per la presenza inutile della bellezza sopravvintennata da concorso anni Cinquanta « Miss spiaggia Terracina », al secolo Maria Laura Sodano, che inflava banalità, papere e amenità varie a costi industriali, al cui confronto quelle collezionate da Eleonora Vallone al Festival di Sanremo apparivano povere ricerche semantiche; sarà stato per i trentadue cantanti sfilati senza soluzione di continuità in questo Festival di Napoli organizzato dalla DAN (Discografici Napoletani Associati) al Metropolitan, ma lui, il nostro vicino, non ce l'ha fatta ed è scivolato tra le braccia di Morfeo.

Tutt'intorno, intanto, era un pullulare di agenti di P. S., di giovani spiccioli porporo-mongolfiera, di pettinaggi da varietà, di mamme e sorelle di pupilli gorgheggianti che si mangiavano le unghie, nell'attesa spasmodica. Insomma, un'atmosfera a metà strada tra lo « Zecchino d'oro » e una passerella kitsch. Ma questa la manifestazione che doveva finalmente restituire « dignità » alla canzone napoletana, come ha ricordato il geniale geniale « Unica canzone italiana ma quella vera, conosciuta nel mondo ».

Nato in un clima da equitazione (discografia in lotta contro l'emittente privata che lo scorso anno organizzò il « Festival della canzone napoletana e muoveva le unghie »), il nostro vicino replicherà alla fine del mese con la stessa iniziativa il Festival ha rimesso di questi umori da battaglia: trattandosi di un patto di non guerra, almeno l'ultima serata - dalla Terza rete televisiva. Tra importanti personalità del mondo dello spettacolo, come il patetico e il comico di Julio Iglesias, Gianni Bonfante (che a furia di vivere vicino alla sua gallina dalle uova d'oro ha finito per modificare il suo patrimonio genetico e somigliargli come una goccia d'acqua), le sarà sono andate avanti tra le mani, rifarsi e i si prege il proprietario della macchina targata... di epistolaria perché costruisce il passaggio « sussurrati al microfono dal presentatore in impeccabile romanesco. A togliere ogni dubbio che nulla vi era di rinascita e di ricerca musicale all'interno della tradizione musicale napoletana, ci ha pensato la canzone vincitrice del Festival: A mamma, interpretata dal pretendente al trono della sceneggiata (il re, è a Mario Merola), Mario De Vincenzi.

Narra la storia di un nuovo figlio prodigo che ritorna a casa prostrato dal no della festa della mamma per assistere (ma sì, avete indovinato) al suo ultimo respiro. Recitata più che cantata (coproscopo lo stramazzamento finale sul palcoscenico), e con un testo davanti al quale la « Piccola vedetta lombarda » assume i contorni di un racconto di Charles Bukowski, la canzone ci ha indubbiamente aiutato a vedere chiaro nel nuovo panorama musicale della canzone « nazionale » napoletana. Se sono tutti così, rivogliamo Sergio Bruni.

vacanze nella SELVA TURINGIA (R. D. T.) La boscosa e pittoresca Turingia occupa la parte sud occidentale della RDT. Al centro si erge la catena della Selva Turingia ricca di foreste di conifere, da cui scendono i vari fiumi in uno scenario incantevole. PARTENZA: 27 luglio DURATA: 15 giorni ITINERARIO: Milano, Berlino, Magdeburgo, Erfurt, Eisenach, Arnstadt, Weimar, Lipsia, Naumburg, Halle, Dresda, Bautzen, Lubbenau, Berlino, Milano TRASPORTO: voli di linea + autpullman

UNITA VACANZE MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57-543.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

AFFARONE CAMBIO 9.000 PORTE TARDO IMPERO CONTRO UN SOLO BAGNO CESAME SERIE ERICE BLU. Cesame peccato chiuderli in bagno.

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro. Otto sezioni per ogni campo di interesse. Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno. I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche. 1. Vittorio Silvestrini Uso dell'energia solare 2. Demetrio Meri Le libertà dell'uomo 3. Tullio De Mauro Guida all'uso delle parole 4. Lionel Bellenger Saper leggere 5. Ruggiero Romano L'economia italiana dal dopoguerra a oggi 6. Ivano Cipriani La televisione 7. Emanuele Dalmata Vitali Guida all'alimentazione I - La nutrizione 8. Emanuele Dalmata Vitali Guida all'alimentazione II - I cibi 9. Massimo Ammaniti Handicap 10. Giuliano Beffa La Comunità economica europea 11. Luigi Cancrini Tossicomanie 12. Giuseppe Chiarante La Democrazia cristiana 13. Paolo Gaspari Calamità naturali 14. Mirna Gaspari L'industria della canzone 15. Letizia Paolucci L'amore gli amori 16. Roberto Fieschi Della pietra al laser 17. Alba Bugari - Vincenzo Comito Come leggere i bilanci aziendali 18. Andrea Frova La rivoluzione elettronica 19. Costantino Caldo La Cina Come vive, pensa, lavora un quarto del genere umano. 20. Lia Formigari La scimmia e le stelle Da Newton a Darwin, la formazione dell'immagine scientifica dell'uomo e del mondo. Formato tascabile, 144 pagine, 1.800 lire. Editori Riuniti

Tutti i film del menù televisivo

Il ciclo televisivo dedicato a Ugo Tognazzi, intitolato « Risotto amaro » (titolo cinematografico-gastronomico, e strettamente d'autore, essendo stato scelto da Tognazzi stesso) inizia questa sera alle 21.30, sulla Rete due. Comprende 14 titoli (12 film lunghi e due episodi), che coprono un arco dal 1961 al 1973. La rassegna è curata da Pietro Pintus e andrà in onda con frequenza bisettimanale, martedì e sabato in seconda serata. Ogni film sarà commentato da Tognazzi, appositamente intervistato da Pintus. Di seguito, qualche notizia spicciola sui titoli previsti.

● IL FEDERALE (1961). Diretto da Luciano Salce, gira e rigira è il film più celebre del ciclo. Il repubblicano cremonese Arcovazzi è incaricato di arrestare il professor Benzè, filosofo antifascista. I due arrivano a Roma proprio il giorno della liberazione, e solo l'intervento del professore salva Arcovazzi dall'impiccagione per mano dei partigiani.

● LA MOGLIE AMERICANA (1965). Regia di Gian Luigi Polidoro. Ancora un modesto impiego che, negli USA al seguito del principale, crede di trovare l'America sposando qualche ricca ereditiera. Delusioni in vista.

● LA CALIFFA (1970). E' l'esordio nella regia cinematografica di Alberto Bevilacqua, che si ispira a un proprio racconto. Tognazzi è Dobardo, industriale padano; Romy Schneider è, appunto, la « Califfa », vedova di un sindacalista. L'amore di lei non salverà lui.

Da stasera in TV un nuovo settimanale musicale Lustratevi gli occhi con la musica rock

Questa sera, alle 21.30, la Rete uno manda in onda la prima puntata di Mister Fantasy, un nuovo programma musicale realizzato da Paolo Giacco per la regia di Emilio Uberti. Una trasmissione che già nei sottotitoli si annuncia da sé: scopri le sue carte: illustrare la musica pop, o meglio sottolineare come la musica pop sappia illustrarsi da sola, cogliendo la sostanza di forma espressiva multimediale. L'idea, in sé, non è nuova: già trasmissioni come « C'è un'idea » e « Mister Fantasy » sono state sfruttate prevalentemente in filmati promozionali delle case discografiche, mandarono in onda dischi massicci di « musica da vedere ».

L'ultima prova di Cirino nel match con Socrate in TV Per chi vince stasera c'è una tazza di cicuta

C'è Bruno Cirino stasera in TV nella puntata conclusiva (ma già si annuncia un nuovo ciclo) della trasmissione A grande richiesta (Rete uno ore 22.10). L'ultima interpretazione effettuata per il piccolo schermo dall'attore recentemente scomparso, infatti, è stata questa - « Stima di contraddittore di Socrate (Eno Balbo) », nel dialogo immaginario stesso da Edoardo Sanguineti.

PROGRAMMI TV TV 1 12.30 DSE - GLI ANTIBIOTICI (rep. 4 p.) 13 GIORNO PER GIORNO Rubrica del TGI 13.30 TELEGIORNALE 14.30 LE AVVENTURE DI NIGEL - Regia di P. Gregoan 14.30 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati 14.30 SPECCHIO SUL MONDO - TGI Informazioni 15 LA SBERLA - Spettacolo di varietà (replica) 16.30 BUGS BUNNY - Disegni animati 16.30 HAPPY DAYS - Fantascienza per Fontze, con Ron Howard e Henry Winkler TO 1 FLASH 17.05 S. 2. L. - CONTATTI - Di Sebastiano Romeo 18 DSE - SCHEDE - Matematica: «Le bolle di sapone» 19.30 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TGI 20.30 ROBERT - I gemelli smarriti - Con John Bennett Perry, Joanna Cassidy (1 parte) 20.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO TELEGIORNALE 20.40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Dibattito sul porto d'armi e Legge Cosiga: PSI-PRC Comitato promotore porto d'armi 21.30 MISTER FANTASY: Musica da vedere 22.10 A GRANDE RICHIESTA - «Socrate» (8 episodio) - Con Enno Balbo e Bruno Cirino 22.15 TELEGIORNALE - Al termine: «Specchio sul mondo»

PROGRAMMI TV TV 2 12.30 IL NIDO DI ROBIN - «Un riposante piano» - Con Richard O'Sullivan e Tessa Wyatt TO 2 ORE TRIDIGI 13.30 DSE - VERO UNA SCUOLA INTEGRATA - (8 p.) 14 IL POMERIGGIO 14.10 IL DIPINTO - Regia di Domenico Campagna, con Massimo Miceli, Carlo Hintermann (rep. 2 p.) 15.25 DSE - LINGUA PER TUTTI - «Il francese» 16.30 GIOCHI D'EUROPA - Di Gastone Favero 17 TO 2 FLASH 17.30 L'APEMAJA - Disegni animati 18 DSE - IL BAMBINO E LA TELEVISIONE (8 p.) 18.30 TO 2 SPORTERA 18.30 GIOCHI D'EUROPA - PAOLO FERRARI - Segno telefonico 19.30 TO 2 TELEGIORNALE 20.30 TO 2 SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana 21.30 IL FEDERALE - Regia di Luciano Salce - Con Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Renzo Palmer, Gianni Agus 22.15 TO 2 STANOTTE TV 3 17.40 INVITO AL ROCK: «Concertone» 18.40 CENTO CITTA' D'ITALIA: «Chiedi, storia e tradizioni» TO 3 18.30 TO 2 REGIONI 19.30 DSE - EDUCAZIONE REGIONI - «Le condizioni di vita nella città e in campagna» (2 p.) 20.30 CONCERTO DEL WARTEDI - Musica di Mozart 21.30 DELTA - «L'insensazione artificiale» 22.15 TO 3

PROGRAMMI RADIO Radio 1 GIORNALE RADIO: 7.8.13.15.17.19.21.23 ORE 6-17.18: Blu Milano; 6.44: Ieri al Parlamento; 6.54-7.40: La commissione musicale; 7.45: GRI lavoro; 8.30: Edicola del GRI; 9: Radio anch'io 31; 11: Quattro quarti; 12.05: Ma non era l'anno prima; 12.30: Voci d'Asia; 12.35: Musica diligente; 12.55: Master; 14.20: Il lup e l'agnello; 14.55: Errepianto; 14.10: Rally; 15.30: Diabolici e Iva; 15.45: Unità nel bene e nel male; 17.05: Star Gag; 18.35: Spazio libero; 19.30: Una storia del jazz (70); 20: La civiltà dello spettacolo; 21.05: La scimmia; 21.30: Musica del folklore; 22: Storie fantastiche di botteghe e artigiani; 22.15: 15: Radiotele SRI; 11.32: Il compendio di Pinocchio; 11.50: Le milleannate; 12.30: 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound track; 15.30: GRI e condanna; 18.55: Discoball; 17.25: «Le mie prigioni»; (al termine «Le ore della musica»); 18.30: In diretta dal Caffè Ciro; 19.30: Spazio 21; 22.05: Milano notte; 22.30: Panorama parlamentare. Radio 3 GIORNALE RADIO: 6.58.7.25.9.45.11.05.12.45.15.18.20.45.23.05 ORE 6: Quotidiana Radiotele; 6.58.8.30.10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: In ne parte con; 10: Noi, voi, loro donna; 11.45: Succede in Italia; 12: Femenaggio musicale; 12.55: Rassegna rivista culturale; 13.30: GRI cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Inventario artistico; 17.30-19: Spazio 21; Appuntamento con la scienza; 21.30: Il carlinista, verso la porta di Dohamp; 22: Il jazz; 23.40: Il racconto di messianote.

TV: Quilici fa un viaggio nell'Età del Barocco

Incontro con la celebre cantante inglese in tournée in Italia

Signora Tippett, ci dica qualcosa di Julie Driscoll

Sono passati 13 anni dal periodo d'oro con Brian Auger - La sperimentazione di nuove forme vocali e il sodalizio artistico con Keith Tippett - La famiglia

ROMA - Come eravamo? La risposta in questo caso è semplice. Noi, in platea, eravamo tutti assolutamente incantati da quella figura esile che si muoveva con una grazia incredibile, e anche da quella musica così inconsueta. Lei, sul palco, era bella come il sole, aveva una voce stupenda, i capelli completamente ricci (non si erano mai visti!), tanti straci colorati addosso, una personalità e un fascino indiscutibili. Noi eravamo i « piperti »...

occasionalmente in trasferta al Trian club. Lei era Julie Driscoll, la cantante più hippy in circolazione, venuta ad esportare qualche scampolo della mitica « swinging London » per la gioia dei « beat » romani. Era il 1968, e il primo l.p. di Julie Driscoll, Brian Auger & Trinity era in testa alle classifiche del più importanti mercati del mondo.

Tredici anni dopo, la diva torna a Roma, ma non è più una diva. Non si chiama neppure più Driscoll, perché ha assunto il nome di suo marito, il pianista d'avanguardia Keith Tippett, col quale si esibisce in un duo di musica semi-improvvisata. E, come lei stessa sottolinea, una madre di famiglia che vive in campagna, e solo da qualche mese si è decisa a ritornare in palcoscenico. Non domina più le hit parade discografiche, ma è sempre un'eccezionale virtuosista. Conserva un aspetto e una voce di grande dolcezza, e di assoluta originalità.

Nel momento di maggior successo, è stata lei stessa a decidere di passare dai fasti dello show business ad una ricerca vocale meno remunerativa ma ben più affascinante. Come tutti gli spettatori dell'Olimpico, siamo andati a vederla e sentirla con poca nostalgia e tanta curiosità.



Julie Driscoll durante l'intervista e in concerto

Parlando con Robert Sturua, regista georgiano

Non fa male il teatro se scoppia di fantasia

ROMA - La Compagnia Stabile del Teatro Accademico «Georgiano» di Rustaveli, il 12 e 13 di questi giorni a Roma, dove sarà presentata, all'Argentina, il cerchio di gesso del Caucasus di Bertolt Brecht, e Riccardo III di Shakespeare, spettacoli che, dopo aver toccato Firenze, Torino e Genova, saranno replicati a Milano, al Teatro dell'Arte.



Una scena di « Riccardo III »

stretto contatto con attori, autore, scenografo, musicista, e via dicendo, poiché tutti insieme tendono alla comunicazione di un'idea precisa. Solo in questo modo la messinscena potrà risultare, agli occhi dello spettatore, davvero coerente con se stessa, quindi favorire una «meditazione», un approfondimento in questo o quel senso.

La Georgia è una delle Repubbliche componenti la Unione Sovietica e si estende dal Mar Nero alle alture del Caucaso. Terra dalle molteplici caratteristiche anche geografiche, dunque, popolate da appena 4 milioni di abitanti, pure conta ben 27 teatri pubblici. «La storia sociale e culturale della Georgia», spiega Robert Sturua, regista del «Riccardo III», «ha origini antichissime, precedenti l'era cristiana. La Georgia, poi, conobbe il suo momento di massima fioritura culturale e artistica, tra il XII e il XIII secolo, epoca nella quale visse anche il poeta Scota Rustaveli, una sorta di Dante Alighieri dei georgiani, cui è intitolato il teatro di Tbilisi».

Dato l'alto numero dei teatri pubblici, è facile pensare che in Georgia lo spettacolo abbia un'importante funzione sociale. Quale ruolo dunque è affidato al teatro, nella vita del paese? «Fondamentalmente da noi il teatro tende a ricordare al pubblico quelle che sono le «leggi eterne della vita». Ci si ricollega molto alle tradizioni secolari del nostro popolo, così la rappresentazione diventa una festa, un carnevale dell'immaginario cui il pubblico assiste con l'intento di allontanarsi. In un primo momento, dalla realtà contemporanea, ma poi anche per meditare, complessivamente, sui problemi generali della vita e della fantasia del divertimento, della completa partecipazione emotiva».

Quali sono stati, infine, i motivi che hanno portato ad un successo così ineguagliabile i due spettacoli presentati dal «Rustaveli», ma soprattutto la particolare interpretazione dello shakespeareano Riccardo III? «Sicuramente i motivi sono diversi. Ma credo prima di tutto sia da considerare l'elemento spiccatamente comico - satirico dei due allestimenti. Per quanto riguarda Riccardo III, credo che Shakespeare, ancor oggi, offra parecchie chiavi di lettura. La nostra è una delle tante, un'interpretazione, per me, che si fonda su una tendenza a ravvivare il tema del potere attraverso tutte le epoche e soprattutto attraverso tutte le tradizioni nazionali e sociali».

Nicola Fano

Comencini non riesce a girare il suo «Gesù»

ROMA - «La ricerca di Gesù fra gli uomini d'oggi» è il tema del mio nuovo film «Cercasi Gesù» che però non riesco a realizzare per la difficoltà di trovare un produttore. Lo ha detto all'ANSA Luigi Comencini alquanto deluso di non riuscire a concludere la combinazione produttiva a causa della mancanza di un attore famoso.

Campagna «anti-fumo» censurata la Shields

DETROIT - Brooke Shields, la quindicenne attrice americana protagonista di Pretty Baby e Laguna Blue, può andar bene come simbolo di erotismo adolescenziale, ma non per indurre i suoi coetanei ad evitare i danni del fumo. Questo sembra essere stato il ragionamento dei responsabili governativi che hanno deciso venerdì scorso di annullare la campagna pubblicitaria contro il fumo per la quale la giovane modella appariva in manifesti con le sigarette nelle orecchie a significare che il fumo rende anche brutti.

«Certo, ascolto quello che posso, ma mi interessa molto, mi piacerebbe avere più tempo a disposizione per studiare quello che fanno gli altri, per arricchire il mio bagaglio di conoscenze tecniche. Oggi, però, la mia occupazione principale è la mia famiglia, i miei due figli, che sono ancora nel campo della moda vocale. Penso a cose tanto diverse quanto le opere di Luigi Nono e i monaci libanesi...».

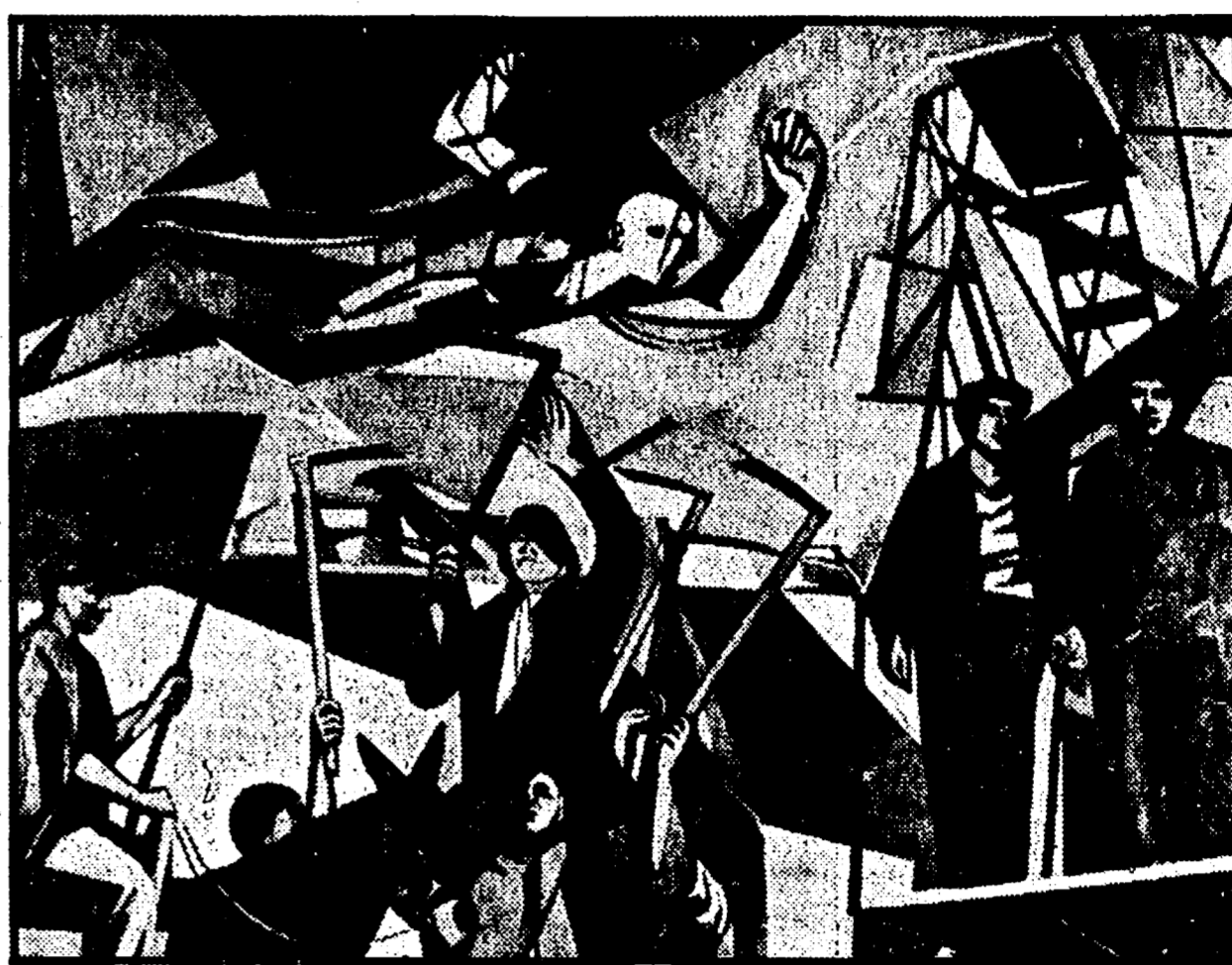
Filippo Bianchi

Dal nostro inviato

VENEZIA - Si possono passare ore fantastiche a fissare il volo dei gabbiani: misterioso gioco mai eguale di saette nello spazio libero della laguna e magiche sospensioni a filo d'acqua. Chissà quante volte Armando Pizzinato avrà guardato i gabbiani in volo, ma li ha visti veramente per la prima volta in mare verso Odessa con l'amata Clara, nel '67, in occasione di una sua grande antologica in URSS. Sul voli dei gabbiani, poi, ha costruito una serie assai bella di dipinti che stanno all'origine di una nuova giovinezza della sua immaginazione.

Il rosso delle bandiere e il volo dei gabbiani nell'occhio di Pizzinato

Riproposto a Venezia l'originale percorso pittorico di un artista innovatore che nella visione moderna ha introdotto i temi del lavoro e il lirismo della libertà



Armando Pizzinato: «Un fantasma percorre l'Europa», 1948

Al volo dei gabbiani ha affidato un suo bisogno di liberazione e lo ha costruito con splendidi ritmi, slanci e pause, di linee-forza portatrici di sensi e di idee di straordinaria e fresca levità, e sono queste linee-forza che strutturano spazi sconfinati a comunicarci il suo desiderio di liberazione. Voglio dire, in questi quadri, il gabbiano è per la prima volta una cosa che ha guardato inano per anni soltanto quando il suo senso umano entra in armonia perfetta con le idee e con la cultura.

Ebbene, se si guardano con tutta l'attenzione che merita i quadri che fanno questa bella antologica di Armando Pizzinato all'Ala Napoleonica di piazza S. Marco, con un catalogo che è una monografia e porta un'introduzione di Giovanni Carandente e una poesia di Andrea Zanzotto, si avrà una sorpresa. Linee-forza molto simili a quelle delle immagini con i gabbiani costruiscono anche i quadri più antichi di Pizzinato: dagli schizzi parigiani del 1944 al «Partigiano torturato» del 1943; dalla «Strage degli innocenti» del 1943 a «Per un seppellimento partigiano» del 1945; dagli studi di fabbriche a Marghera del 1946 ai cantieri e ai primi quadri politici del 1947-48; da Canale della Giudiccia del 1948 a «Un fantasma percorre l'Europa» del 1948-50; più segretamente i dipinti del periodo neorealista che in questa mostra non figura estesamente ma è ben rappresentato da «Terra e non guerra» del 1950.

È destino, a trent'anni di distanza, che quella che fu un'esperienza italiana ma di portata internazionale non si riesca a vedere serenamente, storicamente. Vecchie amarezze, vecchi ramori, vecchi errori di singoli o pagani o di Partito (ma vogliamo cominciare a parlare dei errori degli altri?) sulle questioni artistiche ritornano continuamente (anche nel ca-

tologo di questa mostra), avvelenano la bellezza che c'è e attaccano pesi massicci alle linee-forza di tanti quadri sociali e politici nei quali il desiderio di liberazione non è minore che nei quadri dei gabbiani ed ha portato nel dipingere moderno temi e motivi del lavoro che fanno la vera, grande energia delle immagini nuove. Ma guardiamo i quadri una buona volta davvero!

Gli operai, i contadini, i partigiani, i comunisti e le idee dei comunisti italiani, altri li avranno guardati senza veramente vederli ma Pizzinato li ha visti con la stessa purezza ed esattezza di pittore con cui ha visto i gabbiani. Il pittore ha titolato la sua ricerca di decenni, «L'arte come bisogno di libertà» ed è un titolo bello e giusto. Ma quale è stato l'atto di pittore che ha deciso lo stac-

Il culto di Pompei dopo che i francesi scoprirono le rovine



NAPOLI - Quando l'architetto Domenico Fontana nel finire del '600 si accinse a costruire un acquedotto presso Napoli, tutto preso come era dai problemi di idraulica, non si accorse che stava costruendo un'opera di ingegneria che aveva scritto per quel disco erano molto diverse dal lavoro che aveva fatto fino ad allora. Passando molto tempo da sola, a scrivere, ha cominciato a intuire che stava cercando di fare la mia musica, non di copiare quello che si diceva, ma di intuire che mi ha spinto naturalmente, direi, in un'area musicale che consentiva di assecondare questa tendenza: non puoi copiare nessuno nella free music, sei così totalmente esposto...».

Questi ebbero inizio nel 1763 e tuttora proseguono. Una simile scoperta non rappresentò in sé una novità: il Rinascimento si era lavorato molto in questo senso e statue e oggetti preziosi erano venuti alla luce in abbondanza. La novità straordinaria era il fatto che un'intera città, in pieno assetto di funzionamento, identica a quella che era stata nel giorno fatale del 79, quando la cenere e i lapilli l'avevano sepolta, riaffiorava ora dalla terra. I tesori, sulle orme del Winckelmann, sempre assetati di classicismo, furono i primi ad essere attaccati da Pompei, ma nutrite furono anche le rappresentanze intellettuali inglesi e francesi. Questi ultimi avevano co-

minciato a visitare la cittadina vesuviana già prima della rivoluzione, quando lo stile classico veniva affermato. Il governo francese, anzi, per favorire la ricerca in loco aveva indetto una borsa di studio che offriva la possibilità agli architetti vincitori del Grand Prix di soggiornare cinque anni a Villa Medici a Roma. La mostra che si sta attualmente svolgendo all'Istituto di Cultura Francese di Napoli presenta appunto gli «envoies» di questi architetti, custoditi nella biblioteca della Scuola Nazionale di Parigi. E' divisa in tre sezioni: il Foro, i Teatri e le Case e le Pitture. Le opere esposte sono degli architetti Callet, Bonnet, Chiffrot, Chabrol e Jousseyt ope-

ranzi a Pompei tra il 1823 e il 1810. I disegni raffigurano lo «stato attuale» degli edifici rilevati; gli acquirelli, invece, contrapposti, idealizzano i volti per tutti quei particolari di scene quotidiane che vi sono propri. Però, malgrado gli sforzi immaginativi degli architetti, che animando così fantasiosamente le rovine intendevano forse dimostrare l'italianità di una città romana in tempi moderni, e suggerire agniti ai loro colleghi in Francia e nell'Europa, le solari architetture mediterranee di Pompei dovevano contrastare notevolmente con i rigidi climi del settentrione, per cui le architetture delle grandi città del nord Europa che vi si

sono ispirate hanno finito con l'assumere un aspetto climatico e retorico. Questo, che ha un carattere critico ma anche un merito incontestabile: quello di rinverdire l'interesse del pubblico e delle forme politiche del grand tour, il tema che Pompei, nello stato in cui versa attualmente, costituisce. Infatti alla sfida del tempo, e all'uscita delle intemperie, si è recentemente aggiunto lo sconvolgimento sistico, che ha messo in crisi il delicato equilibrio stilistico del grand tour ed è, contemporaneamente, anche l'estetica. Superata la ricerca dei grandi complessi magniloquenti e trionfalisti, la ricerca oggi è rivolta allo studio della vita quotidiana che rappresenta la vera dimensione umana. Ma è un fatto che proprio nei confronti della modesta architettura contemporanea anche l'estetica. Superata la ricerca dei grandi complessi magniloquenti e trionfalisti, la ricerca oggi è rivolta allo studio della vita quotidiana che rappresenta la vera dimensione umana. Ma è un fatto che proprio nei confronti della modesta architettura contemporanea anche l'estetica. Superata la ricerca dei grandi complessi magniloquenti e trionfalisti, la ricerca oggi è rivolta allo studio della vita quotidiana che rappresenta la vera dimensione umana. Ma è un fatto che proprio nei confronti della modesta architettura contemporanea anche l'estetica.

Maria Roccasalva

Nella foto: ricostruzione del tempio di Apollo dell'architetto Chabrol

A Bologna Tiziano ritrova i suoi colori dopo un buon restauro

Restituita alla storia dell'arte la celebre «Presentazione della Vergine»



BOLOGNA - Avvenimento d'eccezione quello che si sta svolgendo in questi giorni nel complesso di S. Giorgio in Foggiale, sede delle collezioni d'arte e di documentazione storica della Cassa di Risparmio: fino a domenica 17 infatti, per iniziativa delle soprintendenze per i Beni Artistici di Venezia e Bologna e della stessa Cassa, è esposta una grande tela di Tiziano Vecellio, la «Presentazione della Vergine al tempio» della quale è stato appena ultimato il restauro. La manifestazione è in memoria di Cesare Gnudi, alla cui stimolazione è legata la scuola bolognese ed emiliana di restauro.

Questo restauro, condotto nel laboratorio bolognese di Ottorino Warantello (sotto la direzione del soprintendente delle Belle Arti Francesco Valcanover - ha messo in luce un'opera di alto livello artistico, nel Settecento e nell'Ottocento, da incaute puliture e malintese ridipinture. Il lavoro sulla grande tela, che misura oltre 26 mq. è durato un anno e mezzo e nella prima fase sono state compiute indagini preparatorie consistenti in analisi di superficie e circa trecento radiografie per leggere in profondità le alterazioni e le rotture.

È così risultato che, oltre ad essere un dipinto ripassato da altri mani - che avevano creato una smazzatura dei toni del cielo, l'appiattimento della nube, una lummeggiatura alla Tintoretto - fu molto sofferto dallo stesso Tiziano di cui la radiografia infrarossa ha rivelato numerosi ripensamenti.

Ricordo di Emilio Bertoni

Della morte di Emilio Bertoni ho saputo con qualche giorno di ritardo. Ma è con commozione profonda e con un certo dolore che ho ricordato. Avevo diretto per un anno e mezzo «Galleria del Levante» e Milano, a Monaco e, per qualche tempo, a Roma. Era un gallerista raro che fondava la sua attività su quella del conciatore e un critico d'arte originalissimo che aveva concentrato studi e ricerche sulla «Nuova Oggettività» tedesca degli anni venti.

Dede Auregli

Nella foto - Tiziano: «Presentazione della Vergine» (particolare)

Domani manifestazione unitaria dei partiti laici per ribadire l'impegno in difesa della legge sull'aborto

Tutti a piazza del Popolo per i due NO

Parleranno il compagno Enrico Berlinguer, Craxi per il PSI, Magri per il PDUP, Spadolini per il PRI, Biondi per il PLI - Alle 17 da piazza Esedra partirà un corteo dei movimenti giovanili - Oggi incontro-dibattito di Edoardo Perna alla Motorizzazione e di Adriana Seroni e Piero Pratesi a Lettere

Una borgata e le sue storie di aborti clandestini

Le componenti «storiche» della borgata Finocchio sono tutte rappresentate al dibattito organizzato dai comunisti per parlare di aborti e referendum. Sotto un albero siede un gruppetto di amici. Sono fra i primi che si sono trasferiti in questa fetta di periferia romana, sono vecchi compagni. Adesso la borgata Finocchio, sulla Cassina, ha oltre 15 mila abitanti, ma loro sono stati i primi, nel dopoguerra, a emigrare qui dall'Abruzzo, dalla Ciociaria, perfino dal Veneto.

La manifestazione si svolgerà nei prati del parco Aeca. È uno spazio ampio, ai piedi della collina, appunto, della azienda municipalizzata, un'area verde scoperta a abusivamento dai cittadini e utilizzata per dibattiti, spettacoli, feste. I compagni hanno sistemato nei prati un grande tavolo, gli altoparlanti, le sedie per il pubblico, perfino un percorso di bandiere rosse sulla Cassina per fare capire alla gente che al «parco Aeca» c'è una iniziativa dei comunisti. Ci sono molti giovani, la seconda generazione delle borgate sulla Cassina, impiegati e operai che si sono trasferiti solo qualche anno fa in questa zona. Quello che trasferimento dal centro nelle periferie è un fenomeno nuovo ma consistente delle borgate romane. Ci sono molte donne e tanti bambini che giocano sull'erba.

«In questa borgata, in questa parte della capitale, le donne sono state per anni protagoniste di grandi battaglie per i servizi. Nelle prossime ore dovremo spiegare a migliaia di cittadini la portata di questa battaglia sull'aborto, convincerli a votare «no» contro l'ipotesi del movimento per la vita — dirà la compagna Maria Giordano, segretaria comunista dell'VIII zona, introducendo il dibattito «botte e risposta» con i compagni Alfredo Reichlin, direttore dell'«Unità» e Andrea Barbato, giornalista della Rai.

«Intanto si intrecciano commenti e racconti. «Ho una amica che fa l'ostetrica — dice Marina, una ragazza della Borghesiana. Nel reparto dell'ospedale dove lavora è costretta a fare i conti con cose terribili. Le donne che vanno ad abortire sono trattate malissimo, brutalmente. Ci sono addirittura infermiere che non vogliono vedere di notte nel reparto, con la scusa che ci sono in giro le anime dei bambini mai nati. Giusto, signorina, curatore». «Vorrei dire che molti aborti clandestini, alla Borghesiana, non abbiamo studiato, abbiamo a stento la licenza elementare e di queste schede per il referendum, in tutta

Grande manifestazione unitaria dei partiti laici, domani, per la difesa della legge sull'aborto e per il doppio «no» al referendum. Alle 17 in piazza del Popolo, prenderanno la parola il compagno Enrico Berlinguer, il vicesegretario del Partito liberale Alfredo Biondi (che sostituisce Zanone in viaggio negli Stati Uniti), il segretario socialista Bettino Craxi, Lucio Magri, del PDUP, e Giovanni Spadolini, segretario del PRI. Il socialdemocratico Pietro Longo, come si sa, non ha aderito all'iniziativa. Alle 17 da piazza Esedra partirà un corteo indetto dai movimenti giovanili dei partiti che difendono la legge, che confluirà a piazza del Popolo.

Si intensificano intanto le assemblee pubbliche, i dibattiti, gli incontri e le pressioni di difesa della legge. In difesa della politica e sindacali sono impegnate nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle piazze e all'interno delle stesse organizzazioni cattoliche perché non passi una logica oscurantista e reazionaria. Ecco l'elenco delle iniziative di oggi. A Roma nella sezione operaia Salaria, alle ore 17,30 incontro-dibattito presso la Motorizzazione civile con il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito Facoltà Lettere Università alle 10 assemblee-dibattito; partecipano Adriana Seroni, della Direzione del Partito e Piero Pratesi. L'orario alle 16 incontro-dibattito (a cui parteciperanno anche esponenti del movimento per la vita e del Partito radicale). Partecipa il compagno Luca Pavolini, del CC. Ospedale S. Spirito alle 9,30 incontro-dibattito unitario; per il PSI Mammiotti; per il

POI Franca Prisco, della CCC. Eastman alle 12 incontro-dibattito sulla 194 (Ostia), Nuovo Salaria alle 17 dibattito unitario sulle 194; partecipano Pasquella Napoleone per il PCI; per il PDUP Luciana Castellina, Pietralata alle 15 incontro-dibattito (Capponi), Casal Bernocchi alle 15 unitaria in piazza sulla 194 (Marcella Ferrara), Aurelia alle 20 a Castel di Guido (Bagnato), Villanova alle 18 casalingo (Colombini). Centro Cultura Proletaria in via Valano 3, alle 18,30 dibattito; partecipa per il PCI Giulia Rodano, INPS, via Amba Aradam, alle 11 dibattito unitario sulla 194 (G. Rodano). Pivoli alle 18 dibattito al quartiere Empolitano (Romani). Formello alle 20 dibattito sulla 194 (Mazzarini). Monterotondo Scalo alle 18 incontro (Lombardi). Montecelio alle 18 casalingo (G. Rodano). Casali di Mentana alle 18 casalingo (Bitti). Monterotondo alle 12 incontro con i dipendenti comunali (Mezzelan). Albuccione alle 18 casalingo (Mollame). Villaalba alle 18 incontro (Vita). Segni alle 18 incontro. Santa Maria delle Mole alle 17 dibattito in piazza. FROBINONE — Comizi: Vico nel Lazio alle 19,30 (Pizzuti); Castro dei Volsci (4 Strade) alle 21 (Colfranceschi); Cassino (Colosseo) alle 18 (Cosulich). Strangolagalli alle 20,30 dibattito (Meloni).

LATINA — Assemblee: Sezze (S. Maria) alle 20 (De Angelis e P. De Santis); Itri (S. Martino) alle 19,30. Assemblee: Vallerone alle 18 (Scipioni); Celleno alle 16 (L. Zazzera); Oriolo alle 17,30 (Gemma Pepe); Canino alle 17,30 (Parroncini); Marta alle 18,30 (Barbieri); Arlena di Castro alle 18 (Ricci).

Castelporziano: il 20 maggio apre la stagione balneare

Spiegate pulite, spazio per tutti, cambia così una giornata al mare

Cinque punti di ristoro - Postazioni di osservazione per l'assistenza a mare - Due trattori tuttofare

Due chilometri di spiaggia, una affluenza (nella stagione alta) di circa centomila persone al giorno. Una lunga striscia di arenille gessite, trattamenti d'assessorato, ai giardini ed alla nettezza urbana del Comune. Domenica scorsa è stata annunciata l'apertura della stagione balneare per il litorale di Castelporziano dal 20 maggio con orari che vanno dalle 8,30 alle 17,30 nei mesi di maggio e settembre e dalle 7,30 alle 18 nei mesi di giugno, luglio e agosto, anche nei giorni festivi. Due giorni alla settimana di aperture e settimane di chiusura, che trasformano la zona in un «parco mare».

«Un bel risparmio, e tutto funziona meglio»

Al cancelli sobrie funzionate dell'assessorato ai giardini del Comune di Roma distribuiscono buste per i rifiuti da pile: si entra con la macchina, la si lascia al posto e si finisce negli spogliatoi dove si indicano il meno affollato. Bianche ed un po' imbarazzati si arriva, in costume alla spiaggia, scolandosi le dune o attraversando quello che la gente ha già soprannominato il «binocolo» (un sottopassaggio un po' angusto a doppio senso di cemento) al mare. Si esce imbarazzati e frastornati da tanta premura nella luce abbagliante, sul litorale demaniale di Castelporziano. Questa la tratta usuale che dal 20 maggio in poi i bagnanti sopiranno. A scoppio dell'attività, un centinaio di migliaia di cittadini hanno già passato queste prove domeniche scorsa, anticipando l'apertura canonica della stagione, prevista appunto per il 20 maggio.

Propaganda nelle chiese E la legge elettorale?

Propaganda nelle chiese, manifestazioni con le indicazioni di voto per il referendum sull'aborto, tavolini con i depliant patinati del «movimento per la vita»: in questi ultimi giorni di fatti come questi ce ne sono a decine, in violazione alle norme della legge elettorale, in barba alla Costituzione e al Concordato.

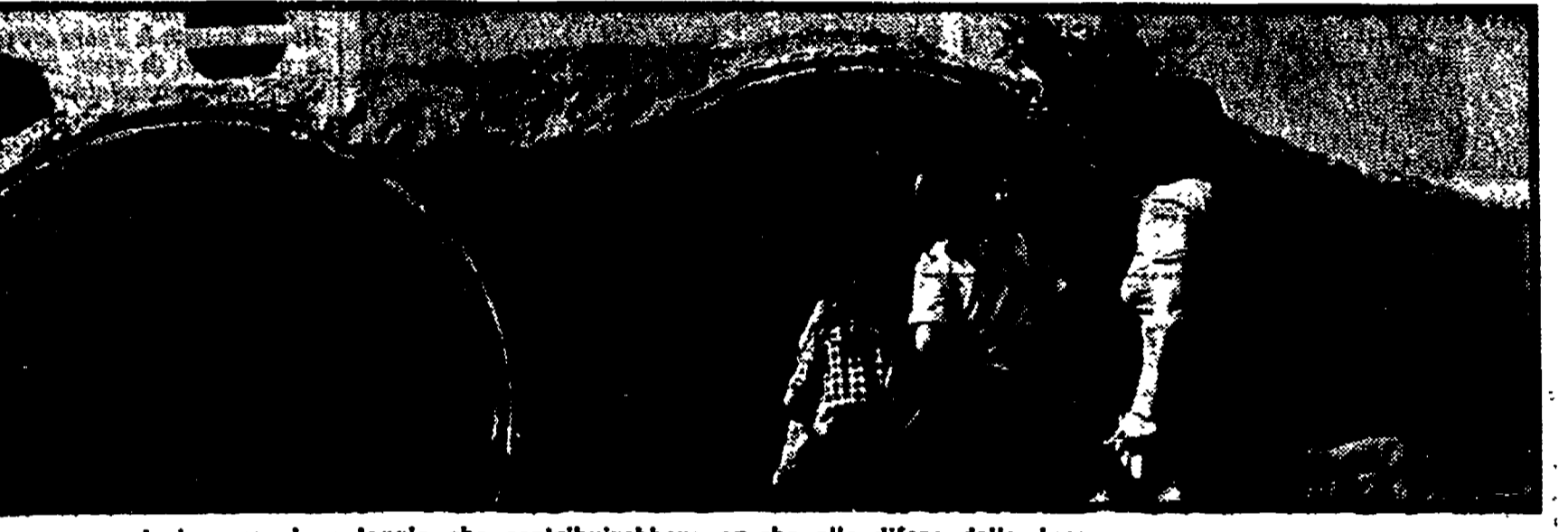
La questione è arrivata ieri in Senato, per iniziativa del compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI. Nella sua interrogazione indirizzata al ministro del consiglio e al ministro degli Interni, Ferrara segnala il fatto che nei parroci di molte chiese — tra le altre quelle di S. Lorenzo S. Basilio, Ostia — dove sono comparsi i manifesti firmati dal «Movimento per la



Parliamo d'aborto: domani Nanni Loy

Parliamo d'aborto. Continua, dopo il successo dei giorni scorsi, il «filo diretto» dell'Unità con i suoi lettori sul tema dei due referendum che vorrebbero stravolgere o addirittura cancellare la legge sull'aborto strappata dopo anni e anni di lotte delle donne. Domani, al telefono dell'Unità, risponderà il regista Nanni Loy, un nome e un volto per il quale non c'è certo bisogno di presentazioni.

Chiunque volesse parlare con lui, confrontarsi, avere un chiarimento, esprimere dei dubbi può telefonare al 495051-2-3 o al 4950141. Nanni Loy risponderà dalle 18 alle 18.



La nuova «entrata» per la spiaggia che contribuirebbe anche alla difesa delle dune

«Un bel risparmio, e tutto funziona meglio»

«Un bel risparmio, e tutto funziona meglio»

«C'è qualche progetto per il litorale che va da qui a Torviscosa? «L'idea è ambiziosa ma realizzabile. Si potrebbe considerare un corpo unico il tratto di spiaggia che va da Flumicino a Torviscosa, creando un'ampia zona di integrazione fra beni culturali, naturali ed aree per lo sport. Ce ne sarebbe per tutti i gusti. Concretamente stiamo operando a Capocotta con lo scopo di restituire altri 3 chilometri di litorale al cittadino, per ora con la manutenzione ordinaria, ma puntiamo all'uso provvisorio per poi procedere alla sistemazione definitiva.

«L'idea è ambiziosa ma realizzabile. Si potrebbe considerare un corpo unico il tratto di spiaggia che va da Flumicino a Torviscosa, creando un'ampia zona di integrazione fra beni culturali, naturali ed aree per lo sport. Ce ne sarebbe per tutti i gusti. Concretamente stiamo operando a Capocotta con lo scopo di restituire altri 3 chilometri di litorale al cittadino, per ora con la manutenzione ordinaria, ma puntiamo all'uso provvisorio per poi procedere alla sistemazione definitiva.

Ultima spiaggia

L'on. Starita, capogruppo del consiglio come è noto per il mare. Sia sul fronte che sul tempo ha sostenuto che il clima dell'ultima seduta del consiglio comunale era da ultima spiaggia. A Starita sembra che l'adozione di misure di programmazione in materia urbanistica, il voto del piano polverale di attuazione, la direzione della direzione dei variati al PRG, il tronco B del metro, siano roba da ultima spiaggia.

In un convegno dell'Irspep l'identikit della città e del suo hinterland: i problemi e i risultati delle ricerche

Un'altra Roma fuori Roma?

Il rischio della saldatura e le ipotesi di programmazione territoriale - Una espansione finora incontrollata

Per Porta Portese finora solo studi e progetti

A proposito dell'ipotesi di trasferimento del mercato di Porta Portese dall'attuale sede all'area dei Mercati generali la federazione comunista tiene a precisare che si tratta di progetti in corso di elaborazione da parte degli uffici, non compiuti e mai sottoposti ufficialmente all'attenzione della commissione consultiva VIII, né tantomeno della giunta o del consiglio comunale.

Pur valutando le esigenze dei cittadini della XVI per i quali il mercato è causa di un continuo disagio e quindi un problema urgente da risolvere, la Federazione ribadisce che «i problemi di così vasta portata come il trasferimento, non possono essere affrontati senza un preventivo confronto con il consiglio di circoscrizione, con i cittadini, le organizzazioni di massa della zona interessata e gli operatori economici della zona».

Campagnano, ad est, verso Guidonia, Monterotondo e Mentana. A ridosso delle borgate, insomma. E queste nuove fasce urbane lo ha ricordato l'architetto Stefano Garano — sono il frutto di uno sviluppo edilizio incontrollato. Nell'area romana, infatti, il Comune che hanno programmato di mille metri quadrati, nate dentro la sua storia, dentro un modello di crescita (quello degli anni 80) che voleva città e cinque milioni di abitanti. E tutto questo ha creato una sorta di centralismo metropolitano che oggi pone seri problemi all'idea di uno sviluppo equilibrato. Il rapporto tra la città e il suo hinterland diventa un problema prioritario perché se è vero che lo sviluppo urbano è stato esportato nei centri che circondano Roma, è anche vero che il rischio di una saldatura tra la città e i Comuni limitrofi (con pesanti conseguenze sul governo del territorio) esiste.

«Un'ipotesi «praticabile», non urbanistica per il futuro del Lazio e di Roma è possibile. Se il concetto promosso dall'Irspep non ha fornito una risposta univoca, questa «ipotesi praticabile» resta la scommessa da vincere sul piano della ricerca, dell'analisi ma anche sul piano della concretezza politica, delle cose da fare, delle decisioni da prendere. Ciوفي nel suo intervento non ha avuto dubbi. O questa ipotesi prende corpo, slancio, credibilità o per il Lazio, per il suo sviluppo economico ma anche per la «qualità della vita» delle sue popolazioni. Le prospettive non possono che essere negative.

Ma per il futuro c'è uno sviluppo «possibile»

«Un'ipotesi «praticabile», non urbanistica per il futuro del Lazio e di Roma è possibile. Se il concetto promosso dall'Irspep non ha fornito una risposta univoca, questa «ipotesi praticabile» resta la scommessa da vincere sul piano della ricerca, dell'analisi ma anche sul piano della concretezza politica, delle cose da fare, delle decisioni da prendere. Ciوفي nel suo intervento non ha avuto dubbi. O questa ipotesi prende corpo, slancio, credibilità o per il Lazio, per il suo sviluppo economico ma anche per la «qualità della vita» delle sue popolazioni. Le prospettive non possono che essere negative.

«Un'ipotesi «praticabile», non urbanistica per il futuro del Lazio e di Roma è possibile. Se il concetto promosso dall'Irspep non ha fornito una risposta univoca, questa «ipotesi praticabile» resta la scommessa da vincere sul piano della ricerca, dell'analisi ma anche sul piano della concretezza politica, delle cose da fare, delle decisioni da prendere. Ciوفي nel suo intervento non ha avuto dubbi. O questa ipotesi prende corpo, slancio, credibilità o per il Lazio, per il suo sviluppo economico ma anche per la «qualità della vita» delle sue popolazioni. Le prospettive non possono che essere negative.

di pensare su un'articolazione, una pluralità dello sviluppo. L'industria, certo, senza dimenticare, però, l'agricoltura, il turismo, la cultura, i servizi, i trasporti, i mezzi che non la stessa ricerca.

È da questa ottica che nasce una moderna cultura dello sviluppo e dell'efficienza.

Ma Starita, Comunque se Starita vuole provare a fare il bagno, magari con una parcella con la faccia di Galileo, gli consiglieremo di andare, quest'estate, a Ostia.

«Il Comune e le circoscrizioni si sono divise in una operazione per la tutela dell'ambiente. Ringrazzi, se può andare ancora al mare. Se dimostrandosi della specializzazione urbanistica e della politica della DC, infatti, Ostia potrà diventare, davvero, l'ultima spiaggia».

I socialdemocratici escono dalla giunta di sinistra

Il PSDI apre la crisi: Regione nella paralisi

Oggi in consiglio si dimettono i due assessori - Una scelta politica intempestiva e immotivata - Il PCI contro i tempi lunghi

Oggi si apre la crisi alla Regione. Nella seduta di stamattina del consiglio, il PSDI uscirà dalla maggioranza e ritirerà i suoi due assessori dalla giunta di sinistra. Questa scelta, di considerare concluso l'attuale quadro di governo regionale eletto appena sei mesi fa, i socialdemocratici l'hanno confermata ieri in un incontro a S. Apollinare con gli altri partiti della coalizione. PCI, PSI e PRI hanno ribadito di essere decisamente contrari alla crisi, e di giudicare intempestiva e immotivata l'iniziativa unilaterale del PSDI. Comincerà adesso, infatti, un lungo periodo di paralisi dell'attività legislativa e di governo della Regione. Conseguenza di una trattativa tra le forze politiche che non si annuncia semplice, e non sarà probabilmente neppure breve.

L'assemblea odierna alla Pisana è convocata da tempo, con all'ordine del giorno il confronto politico generale. Ad iniziarlo sarà, con una comunicazione a nome della giunta, il presidente Saraceni. Dopo di lui, il capogruppo Pulci dovrebbe annunciare il ritiro del PSDI dalla coalizione formata il 15 novembre scorso e le dimissioni formali, ufficiali, degli assessori Petrosanti e Geronzi. A quel punto, il presidente Saraceni, gli altri gruppi e si svilupperà il dibattito. E' probabile che - preso atto della defezione dell'appoggio socialdemocratico - la giunta di sinistra si dimetta nella giornata.

La decisione del PSDI di interrompere l'esperienza quadripartita (uscita confermata dal voto popolare dell'anno scorso dopo una legislatura di governo rinnovatore), è maturata nelle ultime settimane. Gli organismi dirigenti regionali del PSDI hanno voluto - seguiti con attenzione del segretario nazionale Pietro Longo - arrivare alle elezioni per il Comune del prossimo 21 giugno, ritenendo in crisi la maggioranza di sinistra della Regione. Era per noi - dicono in pratica i socialdemocratici - una maggioranza «a termine» sin dall'inizio, eletta solo per far fronte ad alcune scadenze istituzionali. La giunta di sinistra «non ha ora questa fase politica», non l'ha

giudicata tale appena qualche tempo addietro quando venne approvato il bilancio regionale.

Non solo. Il 21 giugno si rinnova il Campidoglio. E quel voto certamente avrebbe dato, comunque, ai partiti democratici l'opportunità di riaprire un confronto politico generale. No, il PSDI ha scelto invece di fare la crisi oggi. Trovando la netta opposizione degli alleati di giunta e di maggioranza, e «regalando» alla Regione un altro mese e mezzo in più di stasi, di paralisi. Tutto ciò in un momento nel quale è indispensabile che, davanti alla gravità della situazione economica e sociale, un ente come la Regione sia messo in grado di svolgere appieno la sua funzione di governo e di programmazione, di rinnovamento democratico.

Il passo che i socialdemocratici compiranno stamane in consiglio è, dunque, una scelta politica che appare davvero non tempestiva (tra l'altro esisteva la disponibilità degli altri tre partiti per una verifica della maggioranza) e per nulla motivata. Non sembrano esservi, inoltre, nella decisione di aprire la crisi, motivi strumentali e di carattere elettorale. E cosa ancor più significativa, il PSDI si assume la responsabilità della crisi non offrendo alcuna proposta politica e di governo alternativa. Né lo fa marcando un contrasto o una divergenza di giudizio rispetto ai suoi partner di giunta sul programma che è alla base della maggioranza di sinistra. E questo è, senza dubbio, l'elemento che rende meno comprensibile e più grave la scelta politica del PSDI.

Contro la crisi, nei giorni passati, avevano preso posizione anche il PDUP e, per diverse ragioni, il PLI. Favorevoli solo DC e missini. Ma la DC, per la verità, ha mantenuto finora un atteggiamento prudente, guardando, restando alla finestra. Oggi in aula per il PCI parlerà il capogruppo Mario Quattrucci. Annuncerà la ferma volontà e l'impegno dei comunisti perché alla giunta di sinistra sia data una soluzione positiva, nell'interesse della gente.

Le due sorelline di Formello rilasciate ieri dopo 59 giorni di prigionia

Liberate Silvia e Micol

Ritrovate all'alba in una località imprecisata dell'autostrada Roma-Firenze - Pagato un riscatto (di circa 500 milioni) I rapitori avevano chiesto tre miliardi - Conferenza stampa dei genitori - Le bambine stanno bene e sono in casa di amici

«Davvero, sono stata forte, non ho mai pianto». Queste le prime parole che Micol Incardona ha detto alla madre quando, subito dopo il rilascio, si sono abbracciate in un baci di gioia. Le due sorelline di Formello sono state ritrovate in un bosco dell'autostrada Roma-Firenze. Micol, nove anni, assieme alla sorella Silvia, di 14, erano state rapite la sera del 12 marzo nella villa di Formello a 55 km da Roma. Come si ricorderà le due bambine si trovavano sole in casa.

I genitori, dopo una assenza di circa due ore, al loro rientro, verso le nove e mezza di sera, non trovarono più le due bambine. Lanciarono subito l'allarme, ma in un primo momento nessuno poteva pensare ad un rapimento a scopo di estorsione. Gli Incardona, per scongiurare una vita di pena, non fecero certo ricchi, inoltre nella villa non c'era nessun indizio particolare. Né un segno di scasso, né una porta aperta, tutto in perfetto ordine, le bambine potevano anche essere allontanate da sole.

Le indagini, scattate subito dopo l'incidente, furono però infruttuose. E cosa ancor più significativa, il PSDI si assume la responsabilità della crisi non offrendo alcuna proposta politica e di governo alternativa. Né lo fa marcando un contrasto o una divergenza di giudizio rispetto ai suoi partner di giunta sul programma che è alla base della maggioranza di sinistra. E questo è, senza dubbio, l'elemento che rende meno comprensibile e più grave la scelta politica del PSDI.

La vicenda stava avviandosi a conclusione? Ma torniamo alla conferenza stampa dei genitori di Silvia e Micol. Dove sono le bambine? «Le abbiamo portate in una casa un po' isolata e vi preghiamo di non seguirci, tra pochi giorni potrete parlare con loro e avrete trovate diverse». Non particolarmente - ha risposto la signora Barra - anzi sono convinta che le due sorelline siano in buona salute. Avevo detto che le avete trovate un po' ingrassate? «Silvia e Micol ci hanno rivelato che hanno fatto una vera indagine di Nutella». Come gli stavano da mangiare durante la prigionia? «Soprattutto pasta e Nutella, appunto. Il magistrato ha già interrogato il bambino il dottor Imperato - dice l'ingegner Incardona - le ha incontrate questa mattina subito dopo il rilascio. Le due sorelline non brevisimo poi abbiamo avuto la possibilità di farle riposare». Indossavano gli stessi abiti che avevano al momento del rapimento? «No, avevano due tute da ginnastica nuvole di zecca, anche se - aggiunge la signora Barra - il bambino confessato di aver trascorso

tutto il periodo della prigionia con il famoso accoglimento che indossava al momento del rapimento. Cosa ha significato per voi questa vicenda? Abbiamo capito - ha risposto la signora Barra - che la felicità è fatta di poche, semplici cose. Quali? «La solidarietà umana - ha ribattuto l'ingegner Incardona. Ci sono stati tutti molto vicini, soprattutto qui a Formello». Pensate di poter restare ancora qui dopo tutto quello che vi è successo? «Noi vorremmo restare anche perché sentiamo dopo questa vicenda di avere un grosso debito con tutta la gente di Formello. Perché usa il condizionatore? «Mah, perché devo vedere se dopo le operazioni finanziarie messe in atto per racimolare il denaro del riscatto riuscì a salvare almeno la casa. Degli scatti sentiamo felice anche se da domani dovremmo incominciare a preoccuparci dei debiti, ma la cosa non mi spaventa. E' vero abbiamo tanti debiti, ma abbiamo trovato anche tanti amici».



Silvia, Micol e i genitori

Ronaldo Pergolini

Una solidarietà da ricordare

Ora che, come si vuol dire, l'incubo è finito, le due bambine e il bambino che le ha rapite sono state restituite ai loro cari, l'intero paese di Formello sembra liberato da una cappa sgrigia e fatiscente. La storia narra ogni volta una vittoria, forse vale la pena di ripassare la vicenda sotto un profilo che le è stato peculiare e per molti mesi di tempo. Quello, cioè, della solidarietà umana certa e trovata.

Solidarietà cercata dai due genitori, Anna e Felice Incardona, tenacemente perseguita in tutte le forme possibili, fuori dalla tradizione e dai canoni di comportamento che altri in situazioni tristemente analoghe. Solidarietà trovata perché una risposta dell'universo umano c'è stata.

Ricordiamone alcune tappe. Le più significative. Appena l'ipotesi del rapimento, per diversi giorni messa in dubbio, questa notizia di genitori non si chiudono in sdegno e guardano stizziti, ma parlano, dicono, raccontano, con grande chiarezza e serenità, a stesura, sempre accompagnati nella dolorosa storia di questi 59

giorni. Appelli alla stampa, alle radio e alle televisioni pubbliche e private. Poi, anche nell'accondiscendere per qualche tempo alla richiesta dei rapitori di silenzio stampa, la stessa chiarezza, un timore umano che non è mai reticenza o arroganza. E, in segreto e pudore, la colletta degli abitanti del paesino alle falde della capitale, una cifra mai trapeolata, segno di affetto autentico e collettivo.

E ancora, il 22 aprile, è il Papa, durante un discorso ai fedeli, che spezza una lancia in aiuto delle sorelline, invitando i rapitori ad «ascoltare quella sentenza di genitori che non può essere spenta nei loro animi». In ultimo, l'iniziativa più insolita: due aste, «sponsorziate» da un'emittente televisiva romana, una vendita di quadri, offerti da artisti e amici, per

racimolare qualche decina di milioni, spiccioli, ma preziosi, verso la cifra, pur non esagerata, rispetto ad altri rapimenti, di un miliardo (ma ora si parla di tre).

Ora che tutto è finito, risolto, e da chiarire restano solo particolari e pietose che spettano agli inquirenti, possiamo chiederci perché è andata così, che cosa è scattato fra la gente.

Cosa, se non l'anomalia della vicenda, lo sbaglio, che suona amara beffa, fatto dei rapitori? Cosa, se non l'emergente certezza che Anna e Felice Incardona i soldi non li avevano sul serio? Né i tre miliardi, né i due, né uno, né la poche centinaia di milioni che ora si dice siano stati pagati. E' stata questa insustanziale circostanza a mettere i genitori delle bambine in sintonia con la gente. Questa è «ma questo potrebbe

capitare anche a me». Perché se è vero che il milione e mezzo di introito mensile, confinato subito dall'ingegnere come unico reddito della famiglia, non è cifra alla portata di tutti, anzi, e così la grassezza villetta del centro residenziale, pure il paragone con tanti altri, le ricchezze e la proprietà del quali non si contano, né, molto spesso la conosce il ricco, salta agli occhi.

Tutto qui, ci sembra, il segreto della partecipazione per così dire, di «massa» ai 59 giorni di prigionia di Micol e Silvia. Un invito a non commuoversi ai rapimenti dei «super ricchi». Per carità! Solo un tentativo di ricordare che la solidarietà della gente, quella viva e attiva, non scatta quasi mai a caso.

m. g. m.

Loro e il Campidoglio / Giulietta Masina

Tu come vedi il Campidoglio? «Architettonicamente bellissimo, mi commuove l'Arc Coeli, e anche al Milite Ignoto cominciò ad abituarmi».

Ma non... scusa Giulietta, volevo dire: il Campidoglio, come istituzione, la gente che lo dirige... cerca di capirne.

«Sembri, non te l'ho detto? E' bellissimo. E poi, quanto a quelli che ci stanno dentro, io non li conosco personalmente. A te sì, te conosco».

Ma lo non so mica er Campidoglio, a Giulietta non ho capito.

«Come sarebbe a dir? se una volta ce sei andato col Federico a trovar er sindaco?».

Questo che significa, che se conosci a me conosci er Campidoglio? Ripeto: tu conosci i miei vestiti di cattedrale, il modo di amministrare di questa giunta; sai che è una giunta; sono più assessori che amministrano una città; ecco, per esempio, come ti sembra Petroselli?».

«Beh, anche lui non lo conosco personalmente... ma se ti dicesi dire un esempio che Federico per questo me l'ha detto, riportandone una buona impressione - mi sembra un uomo serio, leale, senza falsità, che vuol bene a Roma, e che fa per Roma (dice scendendo la frase a voce alta) perché a Roma al popolo bisogna voler bene, per amministrare onestamente. Capito? E' poso constatare che Petroselli sia un uomo che fa bene, che mossa un qualche cosa che prima stava ferma. Volete bene, bisogna a Roma. E a me pare che non tutto dipenda da chi comanda. Sicché la mondanità, se piazza di Spagna e lo Stazione so

borsetta se non trovò un contenitore così adornebbero far tutti».

Che ne dici delle feste notturne del Comune?

«Non me ne parlarò... non sono un uomo serio. Una volta che se ne è fatta una al Pincio, qui a via Margutta non abbiamo dormito per una settimana. Ho dovuto telefonare in Campidoglio. Mi ha risposto un signore della segreteria del sindaco assicurandomi che l'orario di chiusura della festa era per la 11 invece quelli seguitavano fino alle cinque del mattino. Ma il par del del. Le vedi che le disposizioni, come avevo, non sono fatte rispettare».

Ma allora a te queste iniziative del Comune non piacciono?

«Ma certo che mi piacciono, è un modo nuovo di far spettacolo, la gente partecipa alla vita della città. I miei impiastri di scritte beduine, vorrei rivedere l'italianità tranquilla e pulita così, che non vede più i muri che stanno ornamenta scuole. E poi, vorrei ascoltare, la domenica, la musica al Pincio, come ai tempi del grande teatro».



ridotte a un accampamento di zingari, se ti giardinetti una volta rimessi a nuovo il giorno dopo so' peggio de prima. La colpa è di chi dovrebbe rispettare le ordinanze del sindaco, la colpa è del lassismo o monefrighismo come piace chiamarlo, di spazzati figurati mette pure della gente maleducata e incivile che certamente non è romana e però non ama Roma».

Giulietta Masina, in l'ho diretto da via Margutta, ha ormai preso la rincorsa. Da principio ha stentato a sapere se il popolo bisogna voler bene, per amministrare onestamente. Capito? E' poso constatare che Petroselli sia un uomo che fa bene, che mossa un qualche cosa che prima stava ferma. Volete bene, bisogna a Roma. E a me pare che non tutto dipenda da chi comanda. Sicché la mondanità, se piazza di Spagna e lo Stazione so

«Non me ne parlarò... non sono un uomo serio. Una volta che se ne è fatta una al Pincio, qui a via Margutta non abbiamo dormito per una settimana. Ho dovuto telefonare in Campidoglio. Mi ha risposto un signore della segreteria del sindaco assicurandomi che l'orario di chiusura della festa era per la 11 invece quelli seguitavano fino alle cinque del mattino. Ma il par del del. Le vedi che le disposizioni, come avevo, non sono fatte rispettare».

Ma allora a te queste iniziative del Comune non piacciono?

«Ma certo che mi piacciono, è un modo nuovo di far spettacolo, la gente partecipa alla vita della città. I miei impiastri di scritte beduine, vorrei rivedere l'italianità tranquilla e pulita così, che non vede più i muri che stanno ornamenta scuole. E poi, vorrei ascoltare, la domenica, la musica al Pincio, come ai tempi del grande teatro».

Domenico Pertica

Per iniziativa della Provincia tornano a vivere rocche e palazzi gentilizi

Restauriamo il castello... e usiamolo

Aperti 123 cantieri in 80 comuni - Pronta la carta dei beni culturali - Consultazione per decidere come utilizzare gli edifici recuperati - Fino al ventuno maggio una mostra a Palazzo Braschi

Quanti sono i castelli, le rocche, i palazzi gentilizi della provincia di Roma. E in che condizioni sono, a chi appartengono, quale uso ne viene fatto? L'amministrazione provinciale, a queste domande, ha risposto: tutti insieme, ha chiamato a raccolta storici dell'arte, architetti e archeologi e alla fine il risultato è venuto: è una carta dettagliatissima, nella quale ogni edificio viene descritto tutto, o quasi, con una precisione senza precedenti. E insieme alle notizie storiche e a quelle sullo stato di conservazione, ci sono anche i prezzi, la storia, le notizie su quanti soldi occorrono per il restauro.

Ma non è finito. Non è soltanto un improvviso fervore conservativo che ha spinto l'assessorato scuola e cultura a organizzare questo lavoro, ma anche, e quanto altro, il tentativo di riutilizzare, di ridare una funzione a edifici altrimenti dimenticati. Da qui una serie di consultazioni con i comuni, con le associazioni di massa in cerca di nuove sedi, di gruppi culturali e artistici senza laboratori nei quali organizzare le loro attività. E' così che il castello Branconio di Roviano, acquistato dal Comune di Roma, è stato messo a disposizione di un gruppo di artisti per un laboratorio di teatro. Il castello di Genzano di Mare, invece, è stato destinato a sede di attività culturali. Ma sono solo due esempi tra i tanti.

Il bilancio, la sintesi di questa attività partita all'inizio del '77 (pochi mesi dopo che a Palazzo Braschi si era insediata la nuova giunta



Provincia ha fornito finanziamenti a 80 Comuni (su un totale di 117) per complessivi 123 interventi di restauro. E le novità di questo lavoro - dice l'architetto Lina Giuffrida - sono soprattutto due. Prima il fatto che la programmazione degli interventi. Bisogna ricordare che prima la Provincia dava, ai soldi ai comuni e alle sovrintendenze per questi lavori, ma senza criteri di priorità, senza una selezione. Invece stavolta il territorio è stato suddiviso in sette comprensori e per ogni comprensorio è stata fatta la classificazione. Ma l'importante è anche il fatto che non si è puntato esclusivamente alla conservazione, secondo una concezione inusuale dei beni culturali, no, si vuole arrivare ad una piena utilizzazione degli edifici, tenendo presenti la esigenze urbanistico-funzionali del centro storico.

Un lavoro che sta richiedendo grosse energie. Fino ad ora sono stati spesi più di 8 miliardi, ma saranno molti di più quelli che saranno spesi in futuro. Intanto al teatro della Provincia, e ai ricercatori delle varie sovrintendenze, a questo impegno hanno partecipato 46 tra architetti e storici dell'arte e geometri. Sono stati scelti con un concorso riservato ai giovani della città.

Il partito

COMITATO CITTADINO
Giovedì alle 21 riunione del comitato cittadino su «Consultazione per la forma da dare alle liste per le elezioni amministrative». Relatore il compagno F. Salvemini, segretario del Comitato cittadino.

ROMA
AVVISO URGENTE - Tutti i compagni che hanno tenuto e terranno le assemblee di consultazione sulle liste debbono far pervenire alla segreteria successivamente a quella di svolgimento dell'assemblea, il verbale delle discussioni, e il risultato del voto del Partito.

COMUNICAZIONE URGENTE PER TUTTE LE SEZIONI - L'Unione Industriale di Roma ha invitato alle Direzioni delle aziende una lettera con allegata la sentenza della Corte Costituzionale del 10 marzo 1981, n. 40 in base alla quale non dovrebbe essere corrisposto agli scrutatori e rappresentanti di lista per il pagamento dei tre giorni di ferie straordinarie per le consultazioni elettorali. Tale sentenza non ha modificato in quanto il Senato della Repubblica ha approvato la legge 30 aprile 1981 n. 78 e prevede: «Estensione della norma del-

l'art. 119 del T.U. approvato con D.P.R. n. 361 alle elezioni comunali, provinciali e regionali» pubblicato sulla G.U. del 6 maggio 1981, n. 122.

Per questo motivo sono tenute a corrispondere i tre giorni di ferie pagate agli scrutatori, rappresentanti di lista, come afferma la legge.

ROMA
ASSEMBLEA SULLE LISTE - SAN GIOVANNI alle 20 (Boracchi); OSTIA LIDO alle 18 (Quattrucci); GARBATELLA alle 18 (Fregotti); TORPIGNATARATI alle 18,30 (Fredda); ENTI LOCALI alle 17 (Tombino); NOMEANTANO alle 20,30 (Corcioli); OSTIA SE alle 17,30 (Vetere); TRULLO alle 19 (Tutti); SAN PAOLO alle 18 (W. Veltroni); ACILIA alle 19 (Parioli); PARIOLI alle 18,30 (Miccucci); ALBERONE alle 19,30 (Bentini); CAMPO MARZIO alle 19 (Della Seta); CAPANNELE alle 18 (Moglia); SAN LORENZO alle 20,30 (Giambricchi); TRIESTE alle 20,30 (Giambricchi); PORTO FLUVIALE alle 19 (Rossetti); AURELIA alle 18,30 (Conelli); ALESSANDRIA alle 19,30 (Fiorillo); LATINO METRONIO alle 20 (Iacobelli); SESTO SAN GIOVANNI alle 19,30 (Cotia); CASTELVERDE alle 20,30 (Marista); MONTE SPACCATO alle 19 (Scuderi); TORRE ANGELA alle 18,30 (Giordano); NUOVA GORDIANI alle 19 (Cavalli); BENTINELLE ANEBI alle 20,30 (Talbano); DORICO alle 20,30 (Cavalli); COLLI ANIENE alle 20,30 (Auspicio); DE NEGRIS; CASTELGIUSCO alle 20,30 (Bentini); MARIO CIAMPA alle 19,30 (Freganese); CAMPITELLI alle 19 (Bentini); CENTRO alle 20,30 (Giacchi); TRASTEVERE alle 18,30 (Dema); OSTIA NUOVA alle 19,30 (Bartolucci); MACAO alle 18; CELIO alle 18,30; ACILIA SAN GIORGIO alle 18,30 (Fregotti); TORRE ANGELA alle 19,30 (Torre Nuova alle 18,30).

ATTIVI DI COLLEGIO DELLA PROVINCIA - CIAMPINO alle 20,30 (Bentini); MARIANO COMITATO alle 19 con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC. MONTECOMPATRI alle 20 (Ortavo); ALBANO alle 20 (Spavento).

ITALIA-URSS - Stasera alle 18 e 19 alle URSS (Piazza della Repubblica) avrà luogo una conferenza del prof. Michele Accanora sul tema: «Lo sviluppo economico e culturale in Russia dal 1724 al 1925».

Concluso il convegno sull'attività degli enti locali per gli handicappati

Da una città che li «teneva fuori» a una città in cui possono inserirsi

Tiriamo le somme del convegno sugli handicappati, quindi dell'attività degli enti locali per la loro integrazione. Le rette per le cure le ha elencate Leda Colombini, assessore agli enti locali della Regione, nel corso della tavola rotonda sul tema: «Le politiche e i ruoli degli enti locali». Dei 74 a oggi si è passati da uno stanziamento regionale di 400 milioni ai quattro miliardi del '80. Le rette per le convenzioni sono state raddoppiate, con una spesa ulteriore di 5 miliardi. Sono cifre che parlano di un impegno reale e consistente. Il punto di partenza per costruire servizi nuovi, rispondere ai drammatici bisogni di questi cittadini e delle loro famiglie. Tre mila portatori di handicap sono stati inseriti nelle scuole, 1.000 nei

giorni estivi di Venezia, 300 a Roma, 750 frequentano i corsi di formazione professionale.

Nel corso della tavola rotonda, che ha visto alternarsi gli interventi di Leda Colombini, assessore al piano regionale, e di Leda Colombini, assessore ai enti locali. Dei 74 a oggi si è passati da uno stanziamento regionale di 400 milioni ai quattro miliardi del '80. Le rette per le convenzioni sono state raddoppiate, con una spesa ulteriore di 5 miliardi. Sono cifre che parlano di un impegno reale e consistente. Il punto di partenza per costruire servizi nuovi, rispondere ai drammatici bisogni di questi cittadini e delle loro famiglie. Tre mila portatori di handicap sono stati inseriti nelle scuole, 1.000 nei

sul quale i gruppi di lavoro hanno costruito proposte, avanzate osservazioni. Il gruppo che affrontava il problema dell'assistenza ai «visibili» ha ricordato la necessità di prevedere case alloggio, l'incrinamento nel lavoro, l'assistenza domiciliare e l'assistenza alla sanità. Manotti, nelle conclusioni, ha ribadito che l'assistenza domiciliare deve essere prevista non solo per gli anziani, ma anche per coloro che non possono spostarsi da casa.

Il maggiore interesse si è concentrato sulle cosiddette «barriere architettoniche»; un processo che ha già fatto ottenere grandi risultati (come è stato ampiamente documentato in questi tre giorni di lavoro del convegno organizzato dal Comune) e che non deve assolutamente essere interrotto.

blici, entrare in una banca, in un qualsiasi ufficio dotato di scale. Perfino la metropolitana, che potrebbe essere un grande mezzo di trasporto, è loro vietata.

Il lavoro, diciamo, è stato già iniziato: grazie all'intervento diretto delle amministrazioni democratiche (che non escludono ovviamente gli apporti delle strutture private) il problema handicap è diventato una questione della comunità nel suo complesso, non più delegata e appaltata nell'angoscia delle famiglie e nella segregazione dei ghetti. Un processo che ha già fatto ottenere grandi risultati (come è stato ampiamente documentato in questi tre giorni di lavoro del convegno organizzato dal Comune) e che non deve assolutamente essere interrotto.

E' finita così una lite fra una coppia di Frascati

Le porge la pistola e la sfida: «spara» Ferito gravemente

Al culmine di una lite, ha sfidato la moglie a sparargli addosso la sua pistola e lei lo ha preso in parola: l'ho fatto e non me ne pentirei. Ma adesso è in ospedale in gravi condizioni. Le ferite, le ferite nello stomaco. E' venuto l'altra sera a Frascati, in un appartamento di via Vittorio Veneto dove abitano i coniugi Michele Di Rosa, 38 anni, ufficiale dell'aeronautica militare, e Roberta Rimaldi, 37 anni.

Fra i due - erano da poco passati le 20 - è scoppiata una violenta lite per motivi di gelosia, senza che sia anche voluta qualche offesa e la donna ha accusato il marito di approfittare del fatto di essere il più forte: da qui è venuta la sfida di Michele Di Rosa alla moglie. L'uomo ha aperto un cassetto, ha preso la sua ri-

DISABITTO
«Da subito a tutto della legge» (edizione) Napoleone è il titolo del volume di Franco Petrelli che verrà presentato venerdì alle 18 alla sala Borromini. Al dibattito presiede il professor Francesco Petrelli, interverranno il ministro degli Interni Roggiani, gli onorevoli Mammì, Petrelli e Biondi e il senatore Pizzanelli.

Quarantacinque giorni di programmazione sperimentale

Il Maestro diventa «multisala»: film, ristorante, giochi e TV

Venerdì sera la inaugurazione - Hanno realizzato il progetto il Comune, l'Archi e la Gaumont - 2500 lire l'ingresso - Un «esperimento-scommessa»

La prima «polsala» in Italia verrà aperta, a titolo sperimentale, venerdì 15 maggio. Il progetto è ambizioso: si tratta della trasformazione di un grande cinema da 2.200 posti in un polivalente che offrirà al pubblico contemporaneamente varie possibilità di impiegare il proprio tempo. La scelta potrà cadere su cinema, televisione, videogiochi, dibattiti, ristorante.

A questo scopo il cinema Maestro del popolare quartiere Appio-Pignone è stato ristrutturato in un grande spazio polivalente che offrirà al pubblico contemporaneamente varie possibilità di impiegare il proprio tempo. La scelta potrà cadere su cinema, televisione, videogiochi, dibattiti, ristorante.

La prima «polsala» in Italia verrà aperta, a titolo sperimentale, venerdì 15 maggio. Il progetto è ambizioso: si tratta della trasformazione di un grande cinema da 2.200 posti in un polivalente che offrirà al pubblico contemporaneamente varie possibilità di impiegare il proprio tempo. La scelta potrà cadere su cinema, televisione, videogiochi, dibattiti, ristorante.

Comune, Archi e Gaumont, che hanno realizzato il progetto, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa i termini dell'operazione.

Per quel che riguarda i finanziamenti, centocinquanta milioni sono stati stanziati dal comune che, come ha spiegato l'assessore Nicolini, considera importante l'esperimento e anche il fatto che, nonostante la crisi, il cinema restino aperti e in attesa del film da proiettare. Altri cinquanta milioni verranno dalla Regione, mentre si spera che i restanti 200 siano coperti dalla vendita dei biglietti (2.500 lire con possibilità di accesso a tutti i locali dalle 16 alle 24) e dai vari sponsorizzatori. La Gaumont, proprietaria della sala, fornisce il locale, si espone al rischio di insuccesso dell'ope-

Scompariranno i costosi impianti a gasolio

Il metano riscalderà le case dell'IACP

Ogni famiglia gestirà autonomamente il servizio 80 mila appartamenti in tutta Roma - Si risparmia

La campagna lanciata dal Comune e dall'Italgas per l'utilizzazione del metano anche nel riscaldamento domestico ha trovato un primo grosso committente, l'IACP. In una recentissima riunione, il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deciso di trasformare gradualmente tutti gli impianti di riscaldamento dei suoi immobili. Ci vorranno anni, ma alla fine si vedranno centralizzati a gasolio sbrunteranno tanti impianti autonomi a metano.

Che l'IACP sia un cliente di tutto rispetto non ci sono dubbi: l'Istituto infatti già oggi è proprietario di mille appartamenti, un decimo del patrimonio edilizio residenziale di Roma. Quando tutte le sue case saranno riscaldate con il metano anziché con il gasolio, quindi, si potrà ottenere un risparmio di decine di miliardi. Un grosso vantaggio per gli inquilini e anche per la città che sarà un po' meno inquinata. Ma cerchiamo di capire meglio le ragioni di questa scelta. «I vecchi impianti a gasolio centralizzati», dice il vicepresidente dell'IACP, Alvaro Jacobelli «sono una jattura. Consumano tantissimo e la manutenzione è diventata proibitiva. Pensa che dalla caldaia centrale lunghissimi tubi debbono portare

Dopo l'ennesimo sciopero «selvaggio»

Mensa universitaria: perché il disordine?

Una dichiarazione di Luigi Cancrini, assessore alla Cultura della Regione - Gli «spazi» aperti

Ancora una volta, ieri mattina, gli autonomi dipendenti dell'Opera universitaria ha bloccato con uno sciopero attuato senza preavviso, il servizio di mensa per diecimila studenti romani.

L'episodio merita, per il momento in cui cade, una riflessione particolarmente attenta. Ripetiamo qui di seguito una dichiarazione del compagno Luigi Cancrini, assessore alla Cultura della Regione.

«Sul piano formale, innanzitutto lo sciopero non ha alcuna giustificazione. Lo Snaals ha presentato una piattaforma su cui si è cominciato a discutere a livello della Regione e a livello della Commissione straordinaria appena insediata. Le questioni sollevate nella piattaforma sono complesse e meriterebbero, se chi le pone fosse in buona fede, un atteggiamento costruttivo e un grande rispetto per gli utenti di un servizio pubblico di grande importanza.

A distanza di pochi giorni dagli episodi avvenuti in corso Vittorio (l'assalto) e l'incendio degli autobus) e davanti alla sede del Partito comunista italiano, tuttavia anche altri ragionamenti devono essere fatti. I rapporti fra le iniziative dell'autonomia e il malcontento degli studenti furono chiarissimi nel 1977 e nel 1978. Vi

Di dove in quando



Luciano Berio

Dal Titanic al mito di Orfeo: ecco Opera di Berio

Se non ce l'avesse detto lui, Luciano Berio in persona, non l'avremmo forse mai saputo. Che cosa? Che «Opera», il nome del lavoro che va in scena mercoledì al Teatro dell'Opera di Roma, non è un nome italiano, ma latino. E che cambia? Cambia tutto. Perché «Opera» in latino è il plurale di «opus», e quindi significa «opere». E di «Opera» nel lavoro di Berio, non ce n'è una sola, ma ne sono almeno tre, quante sono le storie che si intrecciano fra loro.

La storia del naufragio del «Titanic», innanzitutto, il grande transatlantico, orgoglio della tecnologia navale, quasi un manifesto delle realizzazioni del capitalismo prebellico, che doveva andare ad infrangersi contro uno stupido iceberg, affondando e facendosi affondare con sé tutta la Belle Époque. Ci sono poi i vari diplice americana «Terminal» che commentano la storia del Titanic nei termini di una fine inesorabile e definitiva, e la storia di Orfeo, tratta dal libretto di Strig-

gio per Monteverdi e anche questa interpretata all'idea della fine.

Tre livelli che si intrecciano e si commentano l'un l'altro e che coinvolgono nel loro svolgersi anche riferimenti ai generi musicali più disparati: questi si accumulano nel lavoro di Berio così come il sovrapporsi diversi comportamenti scenici e vocali, dal canto alla parola, in un grande caleidoscopio cui la regia di Luca Ronconi e le scene di Gae Aulenti danno un rilievo spettacolare inusuale. Marcellino Fanni dirige l'orchestra, mentre sul palcoscenico si alterneranno attori e cantanti fra cui collette Alliot-Lugaz, Aldo Silvetti, Paul Sperry.

Nell'edizione romana, leggermente «ritoccata» rispetto alla prima rappresentazione (che ebbe luogo nel '70 a Santa Fe), sarà presente anche la grande Cathy Berberian, e parteciperà inoltre un celebre complesso vocale, i New Swingle Singers.

C. Cf.

Settimana musicale intensa

Clavicembalo alla Cancelleria, il grande Prêtre a S. Cecilia

Luciano Berio (diamo qui a fianco l'annuncio della rappresentazione «Opera») sarà presente ancora, in veste di direttore, nel concerto della RAI di sabato prossimo. Dirigerà i New Swingle Singers nella sua Sinfonia per otto voci e orchestra. Altri appuntamenti di gran rilievo il concerto bruckneriano di Georges Prêtre a via della Conciliazione e quello della Academy of St. Martin-in-the-fields a via del Gesù. Si apre inoltre, domenica sera, il XIII festival del clavicembalo al Palazzo della Cancelleria.

STASERA
Auditorium RAI ore 18: concerto da camera. Musica di Rossini e Stravinskij. Santa Cecilia (via della Conciliazione) ore 19:30: replica del concerto di S. Thichakov e I. Margall. S. Ignazio ore 21: Fernando Germani suona Bach. Aula Magna ore 20:30: pianista Giorgio Sacchetti. Musica di Stravinskij, Dallapiccola, Janacek, Bartok. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei cortili.

SABATO
Ara Scaglia ore 19: musiche di Dall'Ongaro, Cusattelli, Capurso. Teatro dell'Opera ore 20:30: Opera di Luciano Berio (prima). Accademia Filarmonica (Teatro Olimpico) ore 21: Ensemble Garbarino. Musica di Petruski, Donatoni, Schubert. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi. Sala Baldini ore 21:55: musiche alla corte di Enrico VIII.

GIOVEDÌ
Teatro dell'Opera ore 20:30: Opera di Luciano Berio (replica). Santa Cecilia ore 21: musiche di Schoenberg, Berg, Webern, Testi, Renosto, Bussotti. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi. Graeco (via Perugia 34) ore 21: arpista Michela Sforzi. S. Ignazio ore 21: Fernando Germani suona Bach. S. Agostino in Agona ore 21:55: chitarrista Giovanni Viola. Musica di Bach, Paganini, Villa Lobos, Albeniz.

VENERDÌ
Teatro dell'Opera ore 20:30: Opera di Luciano Berio (replica). Aula Magna ore 20:30: pianista Giancarlo Rupph. Musica di Feldman, Stockhausen, Takemitsu, Fukushima, Shempston, Riley. S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21: Academy of St. Martin-in-the-fields. Musica di Mozart, Ciaikovski, Gluck, Mendelssohn. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi.

SABATO
Teatro dell'Opera ore 20:30: Opera di Berio (replica). Auditorium RAI ore 21: direttore Luciano Berio. Complesso The New Swingle Singers. Musica di Frescobaldi, Ghedini, Berio. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi.

DOMENICA
Teatro dell'Opera ore 17: Manon di Massenet, replica. S. Francesca Romana ore 18: organista J. E. Goetsche. Musica di Bach. S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 18: Direttore Georges Prêtre. Bruckner: 8. sinfonia. Pal. Cancellaria ore 21: XIII festival del clavicembalo. Clavicembalista Bob van Asperen.

C. Cf.

Lettere al cronista

Qualche proposta per il metrò

Cari compagni, dovete perdonarmi se vi disturbo per alcuni problemi che potrebbero sembrare minimi in confronto alle scadenze che la cittadinanza e il partito hanno di fronte. Mi sembra opportuno segnalare alcuni inconvenienti che riguardano la stazione della metropolitana di «Nurnio Quadrato» e il percorso della linea Atac «537» nei pressi della suddetta stazione; inconvenienti che si possono così sintetizzare:

1) Dato che la stazione città è l'unica delle 22 stazioni del «metrò» ad avere entrate diverse per «direzione Anagnina» e «direzione Ottaviano», i passeggeri che devono prendere la metropolitana devono sobbarcarsi la non facile impresa di attraversare la Tuscolana, cosa che richiede attese non indifferenti. Anche la linea «537» che potrebbe far scendere i passeggeri all'entrata-metrò di direzione Ottaviano, ha invece la fermata all'altra parte della strada. Non sarebbe più semplice in quell'incrocio, sistemare un semaforo per poter permettere all'autobus di lasciare senza intralci via Tuscolana e immettersi in via Scribonio Curione e ai pedoni di attraversare tranquillamente sempre la Tuscolana?

2) Il secondo inconveniente che vorrei segnalare riguarda sempre la suddetta linea «537» nel tratto piazza Cardinali-piazza Cava-

lieri del Lavoro e precisamente quando il bus si deve immettere in via Opimiani; a parte le difficoltà che si incontrano a fare questa operazione e che anche qui potrebbero essere annullate con semaforo (tenendo tra l'altro presente che in quel punto in questi ultimi tempi ci sono stati alcuni incidenti gravi), ma sempre il esiste anche un altro problema. Dovete sapere infatti che proprio all'angolo tra via Tuscolana e via Opimiani esiste un bar, ritrovo di alcuni ragazzi che fermano le loro macchine in doppia fila senza nessuna preoccupazione per il transito dell'autobus, che quando riesce a passare, lo deve fare, con dei veri e propri slalom, e mentre avviene ciò i ragazzi continuano imperturbati ad ascoltare nelle macchine i mangianastri. È possibile che non si vedano mai vigili?

3) La linea 650 per gli invalidi non si potrebbe far partire alle 8 anziché alle 9? Mi dovrebbe scusare per il disturbo, ma credo che sia utile che ogni compagno segnali degli inconvenienti che vede, perché questa città la dobbiamo governare sempre meglio.

Ezio Baccuccia

1° maggio: ma perché i bus non camminano?

Cari compagni, questa lettera l'abbiamo spedita, oltre che a voi, anche al sindaco, ai sindacati e ai direttori di altri giorn-

Una ragazza di 16 anni, Carmela Amoruso, è scomparsa ormai da quasi una settimana, dalla propria abitazione a Caserta, in via Galilei, e si presume sia arrivata a Roma. La giovane era in compagnia di un'amica. Chiunque ne avesse notizie è pregato di telefonare urgentemente al 0223/223.102 oppure al 0623/823.555.

Luigi Cancrini

Carmela Amoruso è scomparsa da casa

Jessye Norman a Santa Cecilia

Quella voce è splendida: perché la sala è quasi vuota?

Il pubblico romano, occorre dirlo, non ha una grande simpatia per i Lieders. Si sposta per andare a sentirsi solo se ha sufficienti garanzie che potrà ascoltare, come bis, un congruo numero d'arie d'opera. Altrimenti se ne sta a casa.

Così, le poche volte che queste occasioni si presentano, la sala (specie se è una sala grande come quella di via della Conciliazione) è per due terzi vuota. Anche se a cantare è un'artista come Jessye Norman. Anche se il pianista risponde al nome prestigioso di Geoffrey Parsons. Anche se il programma è vario e intelligente, tocca il Lied schubertiano e le prime espresenze di Liszt per poi passare alla melodia francese

di Gounod e all'opèratta di Offenbach. Di Jessye Norman conovamo già i pregi: lo straordinario timbro della voce, la ricchezza del registro gruve, la bellezza dei pianissimi flautati in zona medio-acuta. E i difetti, tutti più o meno riferibili ad un'infatuata e gratuita ostentazione delle proprie virtù vocali, «esibite» con pigriola minuziosità.

Siamo rimasti perciò positivamente sorpresi, sabato, di scoprire una cantante maturata nel senso di una ritrovata spontaneità. I Sieben fruhe Lieder di Alban Berg, soprattutto, ne han tratto grande giovamento: non essendo nati nelle prodezze di un laboratorio d'ocafofonico (cosa che a torto si pensa di tutta la seconda scuola di Vienna), questi Lieder hanno brillanzza di Lied per poi passare alla melodia francese

immediatezza e romantico slancio, della cantante «normanna». E se qualche preziosità si ritrova nel Lied di Schubert (in «Die Natur», Diekau in poi è quasi moneta corrente) e nelle fluente melodie di Gounod, era riscattata da un'interpretazione calza, una «fatura» della voce umana una morbida rievocazione di ancestrali cantilene.

Una voce, quella della Norman, che sembra spogliarsi di ogni connotato personale e divenire il dolce e sommesso sussurro della natura («An die Natur» di Schubert, e «Sérénade» di Gounod), ma capace anche, all'opposto, di assumere un'individualità straripante di humour e di coquetterie nelle arie offebachtiane (geniale quella e delle lettere) della Pèrichole.

C. Cf.



La cantante georgiana Jessye Norman

Shakespeare e Brecht riletti dai georgiani «Rustaveli»

Oggi - il cerchio di gestione di Caserta, diretto da Brecht, nell'allestimento della compagnia stabile «Rustaveli» della Georgia, va in scena uno spettacolo che ha ottenuto un vasto successo prima a Firenze, alla «Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili», poi a Torino e a Genova. La regia porta la firma di Robert Shtura.

Quintetto, fiaba teatrale di Luca De Fusco e Giuliana Motiolo, debutta al Filadelfo per la regia dello stesso De Fusco e l'interpretazione di Giuliana Motiolo, Patrizia Camisicini, Vittoria Garlanda e Marina Guerrini. Si tratta di uno spettacolo con un'alta componente fantastica, che si richiama ad alcuni racconti di Borges.

DOMANI - Logica, ovvero la precarietà dei sogni è il curioso titolo di un testo di Lamberto Consani, allestito al Prado dal gruppo «Teatro del Baccano», diretto da Mario Pavone. Interpreti e regista è lo stesso Lamberto Consani.

GIOVEDÌ - Quarantaine del gruppo belga «Plan K» va in scena al Politecnico, in occasione degli «Incontri Internazionali di Teatro della Città di Roma». Senza parole, senza personaggi e senza recitazione, questo spettacolo si ispira molto al linguaggio dei sogni, nel suo aspetto più suggestivo.

SABATO - L'imperatore d'America, un testo poco frequentato di George Bernard Shaw, debutta al Quirino, per la regia di André Ruth Shammah e l'interpretazione di Franco Parenti.

Federico Fellini

Filmstudio prepara per la fine del mese una tournée del tutto originale di film del nuovo cinema tedesco. Nel frattempo la sua programmazione, imperniata su due giovani autori, appare sulla carta la più interessante nella geografia settimanale del cineclub. Al centro prevale la formula della congrua di film «interessanti» e «importanti» o meno, un po' alla massenziese.

FILMSTUDIO - Sia oggi che domani è il turno di Dreyer, l'unica mia grande passione di Luca Krstic. E' un film prodotto dall'Istituto Luca e dal settore ricerche sperimentali della RAI-TV (strano, ma qualche volta funziona).

Lasciamo parlare l'autore: «Ho cercato - dice Krstic - di penetrare il processo creativo d'un grande autore come Dreyer senza usare la via convenzionale. Occorre immergersi nella materia e poi

La settimana nei cineclub

La città di Dreyer e una polemica Aurelia in Super 8

liberarsene. In questo modo essa assume il valore di una vera scoperta». Nel film tornano dei temi ricorrenti: l'architettura, il Numero, la Tragedia, l'Infanzia, il Cinema (molte parti sono in omaggio a Griffith, Stiller e Cristensen), i progetti non realizzati (Die gläserne Kugel ovvero La sfera di vetro).

Venerdì e sabato invece il turno di una coppia di cineasti e del loro prodotti in superotto. La presa di posizione di Arangelo Buscemi e Marijela Buscemi, creatori fra l'80 e l'81 di Anahasi, Catibasi. Lo spazio inibitore e Aurelia, è assai polemica. «La mia ricerca - dice Mazzoleni - è volta a potenziare le virtù visionarie del cinema. Per quel che concerne della attuale produzione italiana la situazione mi appare realmente desolante. I nostri schermi sono invasi di film girati nella più accesa ovvietà concettistica e stilistica. Da una parte i sostenitori di un cinema fortemente «debuttor» nei confronti della comunità all'italiana, dall'altra il film impegnato, in realtà melodrammatico, greve di falsi sentimenti di mezza cultura ideologica, di piagnucolosi «l'alteriorità». A loro volta Mazzoleni e la Buscemi propongono invece del filmati di grande valore simbolico e propugnatori di un «erotismo dell'immagine».

SADOLU - Terminato il ciclo sul cinema francese degli Anni Trenta, dato uno sguardo anche a Louis Malle, in questi giorni qui si attacca Fellini. L'episodio felliniano di Tre passi nel

delirio, cioè il Toby Dammit del 1967, si accompagna al Cinema che nel 1970 il regista girò per la televisione.

Da venerdì a giovedì prossimo, invece, il Sadoul apre le porte ad un f.m. inedito in Italia, di Geissendorfer: Die gläserne Kugel ovvero La sfera di vetro.

Domenica mattina alle 11, come prolungamento estemporaneo della serie del cinema francese si proietta

Alba tragica di Marcel Carné. Il film del futuro regista degli Enfants du paradis, è sceneggiato dal scrittore e grande collaboratore di Carné, Jacques Prévert, ed è interpretato da Jean Gabin. Chiuso in una stanza all'ultimo piano di un casamento popolare, Gabin, nei panni dell'operaio François, ripercorre la tragica e patetica storia che l'ha portato a commettere un omicidio per amore d'una donna (Ariette).

m. s. p.

Pensione LUNA

Telefono 0541/430236
Viale dei Nazionni, 95
MARINA DI RAVENNA

Camera con servizi - Sottile
Meno a notte (cassa rimborsata)
Tutti i comfort - Gabinio al mare

Unità vacanze

ROMA
Via del Teatro 19
Tel. 06/261.147

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani sera alle 20.30 (Abbonamento alle prime serali sc. 62) prima rappresentazione di 'Opera a Lucifero...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiaminila n. 118 - Tel. 360.1732)
Domani alle 21
Al Teatro Olimpico, concerto dell'Ensemble Garbanti...

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Domani alle 21
Concerto diretto da Emil Tchakarov...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CITTÀ DI VIAREGGIA (Via Ardeatina n. 16 - Tel. 654.33.03)
Giovvedì alle 20.30
Presso l'Auditorium dell'ITALIA (Piazza Marconi n. 26)...

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Leuro De Sola - Tel. 368.5625)
Alle 18
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma...

A.M.R. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Auditorium di Via della Conciliazione)
Dal 17 al 24 maggio alle 21
XIII Festival Internazionale di clavicembalo...

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
Giovvedì alle 21.15
Concerto di clavicembalo in Damaso (Piazza della Conciliazione)...

GRUPPO MUSICA INSIEME (Piazza del Mercatino n. 23/a - Tel. 60.07.12)
Domani alle 21
Concerto di clavicembalo in Damaso...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frazzini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Alle 20.30
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma...

CASTEL S. ANGELO
Giovvedì alle 21
Concerto con M. Coen (Violino), L. Lanzetta (Violoncello)...

Prosa e rivista

ANTIPITRO (Via Marsala, 35 - Tel. 3198436)
Alle 17.30
Alle 21
Fiorante Fioranti presenta: «Che passione è la verità»...

BAGGIOLINI (Via del Due Maccelli, 75 - Telefono 673143)
Alle 21.30
«Halle Dollar» di Castellacci e Pingitore...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5849478)
Alle 21.30
La Cooperativa Teatro IT presenta: «Be Bop! Shock show»...

CAPPANONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacca - Tel. 6451130)
Alle 21.15
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri, III - Telefono 8452674)
Riposo
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
«Antigone» di Claudio Reibaldi e Riccardo Caporossi...

DELLE ARTI (Via Stella, 59 - Tel. 4758998)
Giovvedì alle 20.45 (Prima a turno)
«La Compagnia Stabile delle Arti presenta Peola Borboni»...

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30
«Antigone» di Eschilo...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - T. 465095)
Alle 17.30 (fam.)
«L'Uomo di paglia»...

ETI-QUINDI (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 6794585)
Alle 16.30 e 21 (ultimi tre giorni)
«La Compagnia dell'Atto diretto da Renato Campese»...

ETI-VALLE (Via del Teatro-Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 21 (fam.)
«L'Uomo di paglia»...

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6269424)
Alle 18.30
«L'Uomo di paglia»...

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 22 - Telefono 553360)
Da venerdì, Salvo Rendone in «Pensati Giacomoni»...

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6269424)
Alle 18.30
«L'Uomo di paglia»...

NUOVO FIOROLI (Via G. Borsari, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45 (fam.)
«L'Uomo di paglia»...

PORTA-PORTESE (Via N. Bertoni, 7 - Tel. 5810342)
Alle 21.15
«L'Uomo di paglia»...

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7472630)
Domani alle 20.45 (ultima settimana)
«L'Uomo di paglia»...

SALA UMBERTO (Via della Mercade, 50 - Telefono 6794753)
«Mistica» di Paolo Poli...

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758841)
Alle 21
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.15
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.15
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO TENBA (Piazza Mancini, 12 - T. 393.969)
Alle 21.15
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

TEATRO AURORA (Via Fiaminila Vecchia, 250 - Tel. 312.129)
Alle 21.30
«L'Uomo di paglia»...

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «A fortuna e Pulcinella» (Teatro Tenda)
• «Antigone» (Isola Sacra)
• «Mammagrasa» (Teatro in Trastevere)
• «Vatt» (Politecnico)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Aloyone, Balduina)
• «Taxi driver» (Ambasciata)
• «Dalle nove alle cinque orario continuato» (Ariston, Holiday)
• «Elephant man» (Capranica)

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

TEATRO 23 (Via G. Ferrar, 1/a - Tel. 384354)
Alle 21
«La Grande Opera presenta il «Kalevala»...

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Corvo Rosso non avrà il mio scapolo» (Ausiona)
• «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Capitol, Vuocoli, Induno)
• «Amaturo» (Diana)
• «Ricomincio da tra» (Eden, Embassy, Eurclino, Gioiello, Gregory)
• «Tre fratelli» (Quirinetta)
• «Toro scatenato» (Radio City)
• «L'Uomo di paglia» (Rivoli)
• «Mean Streets» (Farnese)
• «Il posto delle fragole» (Mignon)
• «Il piccolo grande uomo» (Novocine d'essai)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Aloyone, Balduina)
• «Taxi driver» (Ambasciata)
• «Dalle nove alle cinque orario continuato» (Ariston, Holiday)
• «Elephant man» (Capranica)

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ciarra, 8 - Tel. 8319418)
Alle 18
«Gruppo di musica per danza e ballate irlandesi»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
L. 2500
«L'Uomo di paglia»...

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 761

Il pari di Torino e la vittoria dei partenopei a Como rilanciano un'ipotesi suggestiva

Juve, Roma, Napoli: sarà spareggio?

Alcune particolari circostanze nelle ultime due giornate potrebbero portare al prolungamento del campionato. La coda potrebbe anche essere a due - Si deteriora lo «stile juventino» - In coda una furibonda lotta a cinque

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Meraviglioso campionato

Fantastico, meraviglioso campionato. Ormai i colpi di scena non si contano più, sempre incerta la lotta per lo scudetto. Siamo di fronte ad una girandola di situazioni che arricchiscono di suspense questo finale di campionato.

Quattro settimane fa la squadra di Marchesi sembrava la maggiore favorita al successo finale. Poi le partite di San Paolo con Perugia e Fiorentina furono sul punto di escludere la squadra azzurra dalla corsa, tanto che il ruolo di favorita passò alla Juventus. Domenica, con la vittoria del Napoli a Como e il pareggio tra Juventus e Roma, i pronostici sono stati nuovamente rivoluzionati. Ora è la Roma, la forte compagine di Liedholm, ad essere la maggiore accreditata al successo finale, anche se la Juventus conserva ottime chances.

Ma ogni pronostico, ormai, lascia il tempo che trova. I residui centottanta minuti di gioco potrebbero infatti ancora riservare grosse sorprese. Non è più tempo di tatticismi, è una questione di nervi, anche la cosa più assurda potrebbero verificarsi. Naturalmente è evidente che molto dipenderà dalle pericolanti Avellino e Udinese. Riusciranno a salvarsi prima dell'ultima giornata (ma la cosa è piuttosto improbabile) Napoli e Roma finirebbero con l'avere di fronte avversari meno ostici, e potrebbero tentare la chiusura in bellezza, senza eccessivi problemi, ai danni della Juventus.

È risorto il Napoli. È questa la nota più significativa della giornata calcistica archiviata. È il successo di Como, se da un lato è motivo di soddisfazione per i tifosi partenopei, dall'altro fa rabbia. Dovrebbe perdere l'occasione, il Napoli il suo scudetto lo avrebbe perso in casa. È una nota stonata, questa, che finirebbe col gettare qualche ombra sull'ottimo campionato della squadra di Marchesi.

Gianni Di Marzio



BRADY e FALCAO si guatano in cagnesco, mentre BERGAMO tenta di mettere pace fra altri contendenti

I biancazzurri sono stati i più beneficiati dalla giornata in «B»

Stracca Lazio, ma contano i due punti

Il pareggio di Marassi, tra le due squadre che veramente potrebbero ancora insidiare la seconda promozione in serie A della sua storia, ha fatto al Cesena un piacere grande come una casa.

Se, tuttavia, il pareggio genovese ha rallegrato l'ambiente, il suo pareggio, a Rimini, non gli è ancora andato giù. Lasciano perdere le pepate insinuazioni all'indirizzo del designatore arbitrale, reo di aver scelto poco felicemente un fischietto ligure. Per carità, al meteo non è questo terreno minato, non facciamo dove condurrebbero le opinioni pro e contro; però, al Cesena, almeno due errori, chiamiamoli così, di Egidio Bellerini, hanno rovinato la festa. Una volta (fallo di Buccilli o Garlini), poteva staccare il rigore, ma il fischietto rimette silenzioso: un'altra volta è stato accusato di fuorigioco lo stesso Garlini, probabilmente innocente, e così i bianconeri si

sono rassegnati. Filosoficamente, alla fine, hanno spostato il pensiero sul Milan. La partita più decisiva delle sei che ancora rimangono sul carnet, per il Cesena è quel sicuramente quella contro il Genoa, a Marassi il 24 maggio. Dopo di sarà altro spazio per le cadute o i trionfi. Tutto (o quasi) potrebbe ancora accadere.

La Lazio ha superato straccamente un Monza che gli pensa ad altro, ma intanto l'ha battuto, ed è stata l'unica che ha «bramato» guardando, mentre il Cesena ha mantenuto le distanze di sicurezza (i bianconeri romagnoli sono pronti). C'è incertezza per Garlini, che ha buscato un brutto colpo al ginocchio destro; e per ricostruire un reparto attaccante che sta attualmente registrando anche gli inutili sforzi di un annebbiato Bordon. Bagnoli non ha molte alternative; ma avrà eventualmente modo di ripagarci con

tre recuperi piuttosto importanti. Ferego, Rocchetti e Ceccarelli potranno restituire quella sicurezza alle retrovie e quella continuità e quella assidua spinta sul centro-campo che a Rimini, in certi momenti hanno difettato. Stiamo già parlando del

Imminente Cesena-Milan, indovino appuntamento della loro corsa a ostacoli che aspetta i romagnoli, ma il Milan che ne pensa? Anticipando tutti e in attesa che gli venisse comunicato ufficialmente il già programmato benservito, Giacomini ha dichiarato che con questo Milan, prima di andarsene, vuole cavarsi sul campo qualche altra soddisfazione. Intanto ha travolto un Taranto assai più arrendevole del previsto.

Torniamo alla vicenda di domenica scorsa. Tedesco e Roselli, i goleador di Marassi, hanno detto che le loro prodezze sono state favorite dalla fortuna. Bravi, un voto, in pagella, anche per l'onestà. Ricominci, invece, ha detto che la sua squadra è ancora in corsa per la serie A, e in questo caso il voto va assegnato all'ottimismo. Per il traguardo del 21 giugno la Sampdoria è quella che parte da più lontano. La situazione è andata de-

Squalifica Bettega: reclamo della Juve

TORINO. — La Juventus ha presentato un reclamo al CAF contro la squalifica di Bettega, inflitta venerdì scorso dalla Dilettanti ai centravanti bianconeri per le fessure pronunciate il 22 marzo scorso durante la partita di campionato Juventus-Perugia.

Bettega, come si ricorderà, è stato squalificato sino all'8 giugno prossimo: dovrebbe quindi «saltare» le due partite rimanenti di campionato e gli eventuali confronti di semifinale (tempo contro la Roma) per la Coppa Italia. E inoltre — qualora se ne prospettasse la necessità — anche un eventuale spareggio per lo scudetto.

lineandosi in cima come in coda, in ogni modo restiamo sul solido e limitiamoci ad osservare che soltanto il Milan e il Monza conoscono già il proprio futuro. Le altre che dovranno accompagnarsi ai bianconeri sulla malinconica strada della retrocessione non hanno ancora un nome e un cognome, anche se qualcuno, ad esempio l'Atalanta, cerca di farsi avanti a forza di gomiti per decifrare le proprie generalità. Brutta e pericolosa, infatti, la sua sconfitta contro il Perugia. In verità la maglia nera della domenica spetta agli spallini, che si sono fatti abbattere come birilli dai ragazzi del Varese, suscitando le ire del loro presidente che ha perso la pazienza ed ha parlato di «vergogna», ma alla Spal per restare fuori mischia basterà non distrarsi tutte le domeniche.

Giordano Marzola

ROMA. — Il campionato pro-

anche perché domenica prossima vivremo, come a Torino un'altra giornata carica di suspense. Soltanto che stavolta i bianconeri giocheranno ad handicap: andranno in San Paolo. Certamente Napoli possono arrivare al rugh a tre è evento entusiasmante e non foriero di chissà quali disastri. Ma forse è il segno che il famoso «stile Juventus» si va deteriorando, magari per la «rabbia» che il povero si sia permesso di fare uno sbarco aereo (si fa per dire). Avvocato, qualche volta — pur troppo — bisogna anche saper rinunciare a «vestire alla marinara». Non le sembra, avvocato, quanto meno indecote dichiarare, a gloria dei lettori della «rosea-scoop» che «... è l'anno dell'handicap?». Ma non bisogna esagerare? La «rosea-scoop» ha anche parlato, a proposito della sentenza della «disciplinaria» su Bettega, di «noceamento», «imprudenza del campionato». Noi abbiamo paventato viceversa, una «decisione fiscale», e siamo convinti che se non c'è stato «errore», sicuramente leggerezza nel far scattare il «fisciale» giudizio alla vigilia di un incontro delicato come quello Juventus-Roma. Di chi la responsabilità, se dei dirigenti juventini o della giustizia sportiva, questo resta da stabilire. Ebbene, in ogni caso, pare questo errore inopportuno, affidarsi alla battuta: «Bettega ha dato un consiglio ai giocatori del Perugia: che dopo lo hanno seguito con un mese di ritardo. All'Olimpico?». Sinceramente, avvocato, lei come «padre padrone» della Juventus non di piace proprio. Forse lei ha voluto fare soltanto dello spirito? Però, francamente, noi, che forse, diremmo di humour, non siamo capaci di apprezzare tale spirito.

Ma scendiamo più terra terra, tuffiamoci da modesti cronisti quali ci reputiamo, in quel mondo che fa staccare la bocca alle «perne nobili» (eppure chi assiste alle partite non ci è mai parso un crinino o un sottosopra). Non ci stupiamo del bisticcio lessicale di coloro che non avevano previsto la eventualità dello spareggio. Momentaneamente noi ci spavanziamo, e non ne meniamo vanto. Una circostanza che poteva essere messa nel conto, senza che il Napoli dell'amico Marchesi non fosse stato scartato a priori, soltanto perché sconfitto dal Perugia e costretto al pari dalla Fiorentina. Adesso, da più parti, si sostiene che i partenopei sono inopinabilmente «risorti», mentre in realtà non erano mai «morti». La cosa ci fa piacere,

Ma bando agli scherzi: un dato di fatto è certo: la Roma ha dimostrato ampiamente di sapersi adeguare allo «stile Juventus». Anzi, a Torino aveva vinto. O no? Ma questa è una nozione di passaggio, tanto per gradire... vero avvocato? O la moviola toglie l'impidezza al campionato, non avendo dimostrato che Torino era «out»? Non sarà un campionato dal gioco esaltante, ma appassionante sì, se non altro per aver legittimato il nuovo «stile Liedholm». In coda se restano ingrugiolate come in testa. Adesso — considerato che Pistolesse e Perugia sono materialmente spacciate per stabilire la terza che retrocederà, la lotta sarà feroce. In cinque rischiano: Ascoli, Como, Brescia, Avellino e Udinese.

Giuliano Antognoli

La carovana da oggi a Trieste

Domani il prologo assegna la prima maglia rosa del 64° Giro d'Italia



BATTAGLIN e SARONNI, due favoriti per il «Giro»

Trieste accoglierà oggi la carovana del sessantatreesimo Giro d'Italia. Nel pomeriggio, dalle ore 15 alle ore 17, squadre e corridori sfileranno in piazza dell'Unità per le operazioni di punzonatura e domani si entrerà nel clima della corsa con un prologo cronometro di sette chilometri che assegnerà la prima maglia rosa.

Le prove generali per il Giro sono finite. Battaglia è rientrato in patria col trionfo della Vuelta spagnola, lo svedese Prim ha sconfitto Saronni nel Giro di Romania e Moser si è aggiudicato il circuito di Zambona davanti a Hinault. Tutto ciò appartiene al passato, il presente è dato da 130 corridori sulla linea di partenza di una gara a tappe che il 7 giugno premierà il migliore in campo. Questo Giro doveva essere open e non lo sarà poiché nessuna squadra dilettantistica ha risposto all'appello degli organizzatori. È però opinione generale che, se Torriani avesse agito con più solerzia, se non si fosse affidato ad una semplice missiva della Federazione ciclistica, se in altre parole il «patron» del Giro si fosse recato in loco (l'Unione Sportiva, Colomba, Cecchi, Sacchia, R.D.T., eccetera), oggi l'open sarebbe un fatto concreto.

Sarà un Giro d'Italia con tredici formazioni composte da dieci elementi ciascuna. Fra le compagini nazionali spicca la Bianchi-Piaggio che dispone di varie pedine (Prim, Baronchelli, Contini e Knudsen). Fancuine punterà su Moser e in parte anche su Minetti e Torelli; la Gis su Saronni e Panizza; l'Inoxpran su un Battaglia che spera di non risentire nel finale le fatiche del Giro di Spagna; la Magniflex su Johansson, il norvegese Digerud, Natale e Gavazzi; la Santini su Beccia, Bortolotto e sul giovane belga Wampers che è un pupillo di Eddy Merckx; la Sammontana su Visentini e parecchi giovani; e infine la partecipazione straniera è data dalla svizzera Cilo Aulina, che conta su Breu, Fuchs, Mutter e Schmutz, dalla spagnola Gemex, con Ruperez, Arroyo e Lasa, dalla belga Sarr Gallit che ha in Peeters il capitano e dalla tedesca Kötter in cui il numero uno è Didi Tharau che qualche anno fa prometteva mare e monti e che in seguito si è adagiato. Tharau si è sposato la scorsa settimana rimandando naturalmente il viaggio di nozze. «Voglio tornare all'Italia — ha detto — con un bel ricordo», e da domani finiranno le chiacchiere e cominceranno i fatti.

Il nostro sistema telefonico deve crescere con l'Europa.

Il giro del mondo con il telefono. C'è stato negli ultimi anni un notevole incremento delle esigenze di comunicazione in tutto il mondo. Solo in Europa, per esempio, 11 nazioni e 300 milioni di persone hanno bisogno di parlare tra di loro, di tenersi in contatto anche ogni giorno. Tutti i paesi europei, dunque, stanno programmando e lavorando per la trasformazione elettronica del sistema telefonico.

Oggi si decide il futuro. Esiste già un sistema telefonico integrato europeo che si evolve, grazie ad un continuo progresso tecnologico. Ed è questo che permette a 13 milioni di italiani di parlare con 110 milioni di europei.

Ma non basta mantenere i livelli raggiunti.

Il traffico telefonico, che oggi si basa su un sistema



elettromagnetico, deve diventare elettronico. Così, aumenterà la potenzialità della rete telefonica, e si otterrà una maggiore velocità nella selezione dei numeri e una migliore qualità di trasmissione della voce.

Immagini via telefono. Si potranno finalmente utilizzare tutti i servizi di una videocomunicazione: dati, immagini, qualunque tipo di informazione che le centrali elettroniche possono ricevere e ritrasmettere.

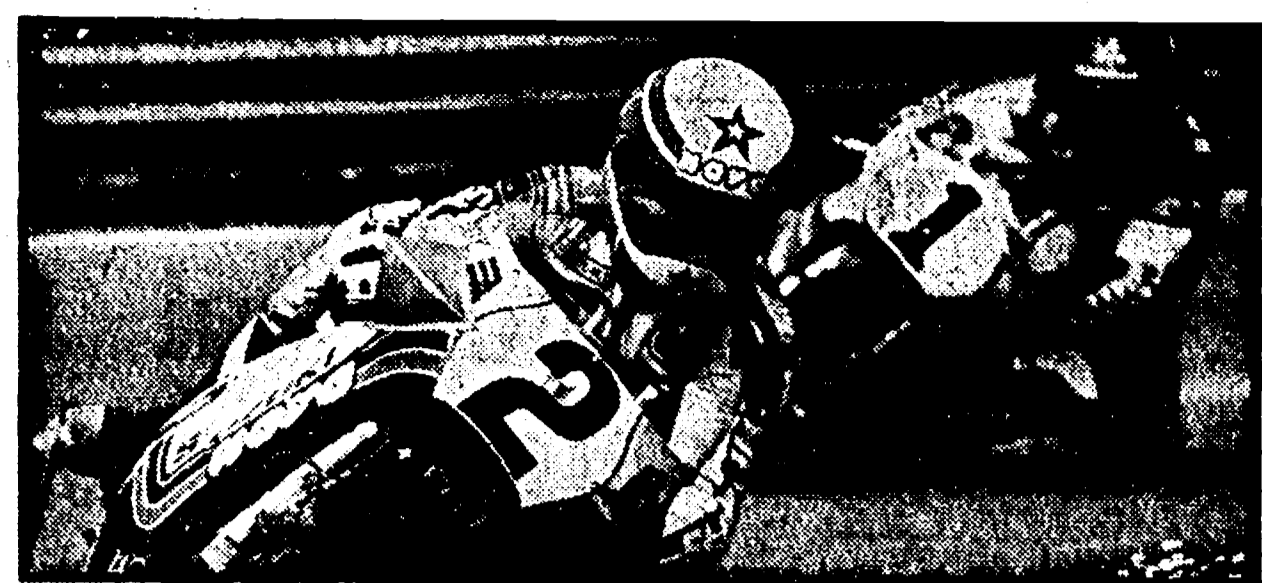
Tutto questo produrrà un notevole stimolo per lo sviluppo dell'elettronica e per le industrie del settore.

Sono progetti che richiedono alta tecnologia e alti costi, per la ricerca, le materie prime, il lavoro.

Ma sono anche investimenti indispensabili se il telefono in Italia vuole stare al passo con quelli europei.

Perché, anche da noi, il futuro del telefono è già arrivato.

Il Telefono. La tua voce



Tra i vincitori del 59. Gran premio motociclistico delle Nazioni c'è anche un italiano. Se le decisioni della giuria internazionale non saranno successivamente cancellate dagli organi della giustizia sportiva, Maurizio Massimiani, che con la Ad Malora nella gara delle 250 si era classificato secondo dietro ad Eric Saul, scrive il suo nome nell'album d'oro dei vincitori della prova mondiale disputata domenica a Monza in seguito alla decisione della giuria di estromettere dalla corsa, con altri due piloti, anche il vincitore.

Il pilota romano la vittoria l'avrebbe ampiamente meritata anche sul campo. Aveva duellato da protagonista, soltanto un calo della sua moto l'aveva costretto a desistere dal proposito di portare l'attacco al tedesco Mang che conduceva la gara e, successivamente, dal tentativo di contenere la sfortuna finale di Saul che andava a vincere la gara. Ma quello che non ha potuto ottenere sul campo sembra adesso gli venga dalla giuria.

Saul, un giovanotto francese con licenza italiana, insieme a Fernandez e Nieto, prima della partenza era stato protagonista di un episodio di indisciplina, in seguito al quale la giuria, dopo lunga riunione, è pervenuta alla decisione di estrometterlo. Insieme agli altri due corridori, i tre si sono presentati ai cancelli d'accesso alla pista dopo che questi erano già stati

Massimiani promosso vincitore dalla giuria. Multa a Lucchinelli

ti chiusi e il direttore di corsa Sanctorisforò aveva già fatto compilare il prescritto giro di ricognizione (importante per scagliare le gomme ed evitare incidenti in partenza); con l'appoggio di persone estranee hanno inscenato una protesta ottenendo la riapertura del cancello, la ripetizione del giro di ricognizione.

Adesso le perplessità circa la decisione presa contro di loro, sono relative alla legittimità di una estromissione per un episodio non relativo alla gara. Forse la legittimità della multa non sarà discutibile, ma l'estromissione dalla corsa pone altri problemi. Il direttore sembra giustificarsi la decisione di ammetterli a causa del caos provocato dal loro atteggiamento nel programma della giornata. In ogni caso adesso l'importante è che nel caos non finisca il torneo lridato per

lungaggini della giustizia. Presto e bene dovrà essere presa una decisione definitiva che consenta di capire quale sia la reale classifica del campionato per la classe 250.

Se Massimiani ha diritto a questa vittoria, gli si dà soltanto se gli assistenti, solitamente un atto di giustizia.

Nella faccenda ha finito per entrare anche Marco Lucchinelli che, per aver spalleggiato i ritardatari, ha finito per prendersi anche lui una bella multa. Evidentemente per Marco è stata proprio una giornata sfortuna. C'è di cui maggiormente si rammarica lo spezzino, in questo caso, è quel motore che girava a tre cilindri, incontinentemente per il quale ha anche lanciato qualche vellea accusa di distrazione ai suoi meccanici. Quanto siamo giustiziosi non sappiamo. Crediamo invece di sapere quanto al momento possano non giovargli. Marco ha ragione: la corsa di Monza poteva rimetterlo in corsa per il mondiale. Ma a ben studiare la classifica, grazie alla sua tenacia, è riuscito a tenere ancora aperta la porta. Adesso ha bisogno di tanti amici e di un ambiente sereno: non è detto che l'avversario più pericoloso sia Robert. La disgregazione dei team al momento appare il pericolo maggiore.

Eugenio Bomboni
Nella foto: LUCCHINELLI in gara

Una domenica trionfale per il pugilato italiano

Gibilisco: dalla pizza al ring

Damiani: colosso di buon cuore

L'inaspettata vittoria per K.O. del siciliano formatosi in Australia — Il dilettante romagnolo ha già iniziato il conto alla rovescia per il passaggio al professionismo

DUBLINO — Giovanni «Joe» Gibilisco, siciliano ventisettenne (ma è nato a Milano e pugilisticamente si è formato in Australia) è campione d'Europa del peso leggero dopo aver messo k.o. il titolare della cintura, l'irlandese Charlie Nash.

Un mese fa Gibilisco non sognava nemmeno il titolo. Era tornato in Italia dopo aver vissuto in Australia dal '64 di 12 anni. Era arrivato a Milano dove aveva trovato lavoro in una pizzeria mentre la sua fidanzata si era impiegata come dipendente presso un albergo.

Il match con Nash è stato combinato da Umberto Brancini che aveva ricevuto una telefonata dal fratello Giovanni, che opera soprattutto a Londra. La telefonata diceva che Charlie Nash cercava un avversario. «E l'avversario c'è», rispose Brancini, «è Joe Gibilisco». Detto e fatto. Joe è partito per Dublino, ha boxato e ha vinto. Pesava 65 chili e ha dovuto sudare parecchio per perdere quattro. Ma ce l'ha fatta.

Charlie Nash sperava di scalare il titolo mondiale, ma adesso, visto che tra un mese e mezzo ha bisogno di smettere e di dedicarsi al bar che possiede a Londonderry.

Giovanni «Joe» Gibilisco adesso intende riposarsi per un buon mese. Dopo il riposo tornerà in Australia per far fruttare il titolo europeo boxando con pugili locali.

A Dublino il pugile siciliano ha sofferto solo nel primo «round». Nash infatti

tentava di risolvere il problema in fretta. Ma Gibilisco dopo aver «pesato» l'avversario non gli ha più dato tregua e ha vinto le altre riprese chiudendo il match al sesto tempo. Nash è stato tenuto in piedi nella quarta ripresa e ha avuto una fiammata nella quinta. Nel sesto «round» Gibilisco ha messo a terra l'avversario con una combinazione sinistra-destra-sinistra. Nash ha avuto bisogno delle cure mediche all'ospedale per rimettere in sesto il volto devastato dai pugni dell'italiano.

...
RAVENNA — Domenica 10 maggio, ore 17: caffè Italia di Bagnacavallo (un paesino a 10 chilometri da Ravenna) c'è una gran ressa all'interno del locale; non si guarda o si commenta Juve-Roma, la partitissima del giorno, ma si è in trepida attesa di vedere sul video (non certo della tv italiana che le ha trascurate) le finali dei campionati europei di pugilato dilettanti. Sul quadrante sovietico, un ragazzo Bagnacavallo, Francesco Damiani. Ed il colosso romagnolo (1,88 cm. di altezza per 99 kg. di peso) della tecnica sopratina, cui unisce inaspet-



● DAMIANI bacia commosso il suo «oro»

tatamente ad aver ragione del favoritissimo sovietico Jakovlev (5-0 il punteggio degli arbitri).

Grossa impresa sul «supermassimo» romagnolo e tripudio a Bagnacavallo; al bar si brinda e si pensa ai festeggiamenti da tributare a Francesco al suo ritorno.

«È un grosso motivo di orgoglio — spiega il sindaco del paese, compagno Guimelli — avere un campione come Francesco, che da anni è la nostra bandiera. Fra 15 giorni organizzeremo una festa dello sport ed offriremo una speciale ricognizione al nostro valoroso atleta».

In casa Damiani è festa grossa. Francesco c'è l'ha fatta. Il fratello Marco, che è anche l'allenatore del pugile (insieme ad Ugo Santandrea) è raggiante. «È stato l'incontro più bello della carriera di Francesco non solo perché ha vinto contro quel te-

mibile sovietico, ma perché ha messo in mostra tutto il suo notevole bagaglio tecnico: il gancio sinistro potente, l'agilità, l'intelligenza pugilistica».

Francesco Damiani avrà 23 anni in ottobre; ha iniziato a boxare nel '76 nella palestra dell'ENAL di Lago. Da dilettante ha disputato 48 incontri vincendone 40 (molto prima del limite) pareggiandone 2 e perdendone 6. Più volte campione italiano, olimpico nel 1980, Damiani viene unanimemente considerato il vero astro nascente del «massimi» nostrani, categoria questa tradizionalmente affidata in fatto di campioni «Ormai il salto fra i «pro» è alle porte — spiega il fratello — Francesco non fa progetti. Non è uno spacccone vuol provare. Se riesce, bene, altrimenti ha sempre un diploma di elettrotecnico nel cassetto...».

«Squilla il telefono. È Francesco che chiama da Tampere. È felice: «C'è l'ho fatta, avete visto? Ci tenevo molto a questa vittoria. Ho vinto bene. Arrivo a casa domani sera. Preparatemi un bel piatto di cappelletti».

«La sua grande passione — spiega sorridendo il fratello — sono proprio i cappelletti. A volte ne mangia un piatto in più e va oltre i 100 Kg. Al mattino successivo si alza un'ora prima per rimediare, col jogging». Anche in America hanno saputo di questo giovane pugile di talento e lo reclamano a gran voce. Ma Francesco per ora non ci pensa.

Walter Guagnelli

fruttosello

IL MERENDELLO

SPAGNOLI

noi vogliamo solo quello

OFFRE

SCEICCO SCIITA COINTERESSATO GIACIMENTI OFFRE 20.000 DOLLARI PER IMMEDIATA RIMOZIONE PORTE SUO NUOVO PALAZZO CHAMPS ELYSÉES ONDE DOTARLO BAGNI CESAME.

Cesame peccato chiuderli in bagno.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

UNITA' VACANZE

Due semitappe alla Corsa della Pace che oggi riposa

Ludwig vince la «Crono» Hubenov è primo a Gera

L'arrivo della frazione in linea «falsato» da una caduta generale all'ingresso dello stadio - Il sovietico Mitchenko al comando della corsa

Nostro servizio
GERA — Due semitappe, — una a cronometro di 35 km e l'altra in linea di 89 — hanno concluso ieri la parte tedesca della «Corsa della Pace» che oggi osserverà un giorno di riposo a Gera prima di passare il confine tra la RDT e la Cecoslovacchia, domani con la tappa Gera-Karlov Vary di 161 km. Nella prova a cronometro di ieri mattina, disputata a Erfurt, il tedesco Ludwig (RDT) ha conquistato un successo di grande prestigio precedendo di ben 1'51" il cronoman polacco Mytnik di 1'58" l'altro tedesco democratico Fehrmann e di 2'25" il sovietico Soukhovrouchenkov. Ludwig — già secondo nel «prologo» di Berlino e primo a Magdeburgo in volata su Zagaritino — usa per le prove a cronometro una speciale bicicletta che desta molta curiosità anche nei profani di cose tecniche per il manubrio girato alla rovescia che fa assumere all'atleta una posizione molto aerodinamica. Ma il successo, ottenuto alla media corsa di km 41.800, dà soprattutto la misura del

valore del ventunenne atleta di Gera. Nella sua città Ludwig è giunto da protagonista con le insegne della classifica speciale «combinata». Purtroppo la festa tra la sua gente accorsa in massa lungo le strade e all'interno dello stadio ha avuto un epilogo emozionante ma sfortunato.

Ludwig è entrato in testa seguito da Zagredinov che lo ha superato in curva ed è caduto costringendolo insieme ad altri. E così sul podio sono saliti, inaspettatamente, il bulgare Hubenov, il belga De Decker e il polacco Clein. I più famosi atleti della corsa davanti ai suoi connazionali Zagredinov, Kachirin e Barinov, con «Soukhovrouchenkov» all'ottavo posto, sempre pronto a dare la botte vincente in una delle tappe di montagna.

Gli azzurri hanno corso la cronometro per l'onore di

firma, consapevoli del loro limiti e speranzosi di riservare le loro energie per una migliore occasione. Un positivo segnale è venuto da Leoni che a Jena ha vinto il traguardo volante proprio davanti a Ludwig. Landoni appare il più determinato, «Trevolin» il più adatto per conquistare un successo di tappa anche con l'aiuto di Pettinati, Tressan e Mori. Anche per loro oggi il giusto riposo, poi si veda.

Alfredo Vittorini
COSI' LA CRONO
1) Ludwig in 44'03" (RDT); 2) Mytnik (Pol.) 1'51"; 3) Peterman (RDT) 1'58"; 4) Soukhovrouchenkov (Urss); 2'25"; 5) Letzsch (RDT) 2'29".
COSI' IN LINEA
1) Hubenov (Bul.) 2 ore 39'4"; 2) De Decker (Bel.); 3) Clein (Olanda); 4) Klasa (Cecoslovacchia).
Ed ecco la classifica generale: 1) Mitchenko (Urss); 2) Zagredinov (Urss) a 1'48"; 3) Kachirin (Urss) a 3'34"; 4) Barinov (Urss) a 4'43"; 5) Jankievich (Pol.) con lo stesso tempo di Barinov.

Questa sera sulla pedana di «Villa Glicini»

I «big» della sciabola a Torino per il terzo Master Bela Balogh

TORINO — Stasera (alle 20 e 30) appuntamento sulle pedane di «Villa Glicini», dove ha sede il club schermista di Torino, delle sciabole più famose del mondo con in palio il «Master mondiale Bela Balogh» giunto alla sua terza edizione.

La «serata» è importante non solo perché partecipano i migliori sciatori del mondo (disponibili ma anche perché la manifestazione ha già la sua notorietà, essendo iscritta nel calendario internazionale che chissà che numero di figure in quello valevole per la coppa del mondo).

Le due presenze più prestigiose sono la coppia del sovietico Krovopaskov e Burtsev, rispettivamente medaglia d'oro e medaglia d'argento ai Giochi di Mosca dello scorso anno e in più sono campioni olimpionici a squadre di sciabola sempre a Mosca e campioni del mondo a squadre uscenti, e Krovopaskov è inoltre campione del mondo uscente 1979 (nell'anno delle Olimpiadi — come è noto — non si disputa il campionato del mondo). Sono quindi le due sciabole più affilate del mondo e scendono in pedana con i favori del pronostico.

Era prevista anche la presenza della medaglia di bronzo a Mosca, l'ucraino Krovopaskov, ma si è fatto male durante l'ultima competizione (è facile infortunarsi nella sciabola) e al suo posto la federazione magiara ha iscritto al «masters» torinese il suo compagno di squadra, Nagahasy. Le altre due defezioni, sempre dovute a infortuni, riguardano il francese Lamour, finalista della coppa del mondo 1980 e campione individuale di Francia per le edizioni 1976 e '78, quale sarà sostituito dall'altro componente la rappresentativa nazionale transalpina, Granger-Vignon.

Italiano Della Barba, neo laureato campione del mondo militare per il 1981, lascia il suo posto all'ex campione del mondo, Meffei, uno della vecchia guardia infortunato a tirare almeno fino alla prossima Olimpiade. Le altre sciabole appartengono al bulgare Etropolsky, quarto nell'ultima finale olimpica di sciabola individuale (quinto fu suo fratello) e campione individuale di Bulgaria; al campione di Romania Pogon e al campione individuale della Polonia, Bierkowsky. L'eliminazione è diretta alle 10 stoccate. L'ingresso è libero.

n. p.

Il Presidente della Camera dei Deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole avv. DOMENICO NAPOLETANO

deputato per il XXIII Collegio elettorale di Napoli 18 maggio 1981. Roma, 12 maggio 1981

avvisi economici
A RIMINI Mare: affittare appartamenti estivi ammobiliati 2-3 camere letto anche 2-3 settimane. Tel. 0541/80821.
MERANO (BZ) - Soggiorni ideati tranquilli per famiglie. Stagione aprile-ottobre. Hotel «REGINA» II, categoria, piscina, taverna, annessa. Tel. 0473/24322.
LAVORO, alloggio, indipendenti, stipendio, giovane coltivatore diretto offre a coppie volenterose in azienda agricola vicinanza Torino. Scrivere Casella 54/e SP1 10100 Torino.

jeans & casuals

WAMPUM

MAGLIETTE
CAMICIE
JEANS
PANTAWAMPUM
GIUBBINI
PIUMINI
BORSE
SPORTWEAR

CONFEZIONI VULCANO - WAMPUM - NERETO (VE)

Era un esponente di primo piano del partito liberale

Ucciso a Francoforte un ministro dell'Assia

Heinz Herbert Karry reggeva il dicastero regionale dell'economia e dei trasporti - E' il primo dirigente politico assassinato nella Germania ovest dal '77



Il ministro assassinato Heinz Herbert Karry

Verso un governo CDU-liberali a Berlino Ovest?

Dal nostro corrispondente BERLINO

Un'amara disfatta della socialdemocrazia... così Willy Brandt ha commentato i risultati elettorali di domenica per il rinnovo del Parlamento a Berlino Ovest...

Questa prospettiva peserà sulla decisione che il congresso dovrà adottare. Lo stesso presidente federale del FDP, il ministro degli Esteri Genscher...

Lorenzo Maugeri

FRANCOFORTE - Heinz Herbert Karry, 61 anni, ministro liberale dell'economia e dei trasporti dell'Assia, è stato assassinato nel sonno a colpi d'arma da fuoco ieri all'alba...

Il ministro era nato nel capoluogo dell'Assia nel 1920 da genitori ebrei e aveva sperimentato i campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale...

Il tragico episodio si è svolto a Seckbach, una zona residenziale all'estrema periferia nord di Francoforte...

dopo un lungo sciopero della fame per protesta contro le condizioni di detenzione. Ma anche dal profilo politico del personaggio non è facile ricavare utili indicazioni per le indagini...

ramata la notizia che Karry aveva rinunciato volontariamente alla scorta e a qualsiasi forma di protezione. La radio dell'Assia ha sospeso tutte le trasmissioni in segno di lutto...

Una differenza formale è che il capitolo del progetto di programma del POUF dedicato al Partito, nelle « tesi » di Solidarnosc è riservato alla vita del sindacato...

« Commandos » dell'ETA con molte armi arrestati dalla polizia spagnola

Volevano assalire il carcere di Madrid

Il raid contro Carabanchel per liberare 160 detenuti baschi era organizzato come una vera e propria azione militare - Sempre oscura la vicenda dei presunti guerriglieri uccisi ad Almeria

MADRID - La Spagna è stata a un passo da un nuovo momento gravissimo: una di queste notti - probabilmente questa stessa, al più tardi la prossima - commandos dell'ETA avrebbero dovuto attaccare il carcere mediterraneo di Carabanchel per liberare i circa 160 « etarras » (militanti dell'ETA) che vi sono rinchiusi...

polizia ha accerchiato e catturato un gruppo dell'ETA composto da 13 persone: a Madrid è stata arrestata Guadalupe Nuñez Morales, componente del triumvirato che guida il GRAPO ad Almeria...

Questa la versione ufficiale: ma testimoni hanno affermato che i tre erano armati e che sotto forte scorta e di conseguenza la loro ribellione non aveva senso né prospettiva...

MADRID - Il vice sindaco di Madrid, Ramon Tamames, membro del Comitato centrale e deputato del Partito comunista spagnolo, ha formalmente presentato ieri le dimissioni di partito con una lettera nella quale afferma che il PCE « non è avviato verso una democratizzazione spinta fino alle ultime conseguenze né verso il decentramento che dovrebbe avere trasformandosi in partito federale »...

che si arrivi invece anche a forme estreme di ricorso alla violenza. Solo per questo dovremmo parlare di « terrorismo »? Io rispetto benissimo la convinzione di chi ritiene che la violenza sia da rifiutare e condannare sempre, comunque e ovunque...

Due lettere sul significato del sacrificio di Bobby Sands

Pubbllichiamo due lettere la prima di Gianni Baget-Bozzo e la seconda di Giuseppe Boffa - sulle questioni politiche e morali che il sacrificio di Bobby Sands, su cui era intervenuto sabato scorso, con un'altra lettera, Antonio Trombadori.

Caro Reichlin, scrivo questa lettera per protestare contro l'affermazione di Antonio Trombadori secondo cui « nel terrorismo deve iscriversi anche la scelta che il cattolico Bobby Sands ha fatto di suicidarsi ». La morte per fame ha il carattere di mezzo non violento, perché la violenza su se stesso ed appella così alla coscienza degli altri...

Caro direttore, proprio perché mi unisce ad Antonio Trombadori una vecchia amicizia oltre che una lunga militanza comune nel nostro partito, mi sono sentito profondamente sconcertato dalla sua lettera, apparsa sull'«Unità» di sabato, 9 maggio: sia per quanto dice dell'occasione specifica che l'ha dettata, sia per le sue considerazioni generali...

spinto sino al suicidio, come può essere « iscritto » semplicemente nel terrorismo? Io trovo assai grave un simile giudizio. Non si può fare impunemente confusione tra battaglie politiche discretissime con l'annunciazione di qualche regola assoluta. Se tutto diventa terrorismo, si nobilita e non si combatte il terrorismo. A suo modo, anche Haig fa la stessa operazione quando liquida come terroristi i combattenti del Salvador o della Namibia...

che si arrivi invece anche a forme estreme di ricorso alla violenza. Solo per questo dovremmo parlare di « terrorismo »? Io rispetto benissimo la convinzione di chi ritiene che la violenza sia da rifiutare e condannare sempre, comunque e ovunque. Ma la risposta a una condizione: che essa sia coerente fino in fondo, che rifiuti cioè qualsiasi ricorso alla forza, sotto qualsiasi forma si manifesti. Ora non possiamo metterci di colpo ad ignorare, semplicemente perché combattiamo una forma aberrante di violenza come quella delle Brigate rosse, che la stessa organizzazione dello Stato, sia pure il più democratico, il più fondato sul diritto, è appunto e non può non essere organizzazione della forza (quindi di un determinato grado di violenza), oltre che del consenso e della partecipazione. Rispetto dunque la posizione della non violenza in assoluto: ma sta bene che venga predicata; ma non posso concepirlo come giudizio politico, né tanto meno, confonderla con una scelta politica qual è la nostra. Con la speranza che il cielo mi guardi poi dalla violenza degli altri, spesso pretesi, e non violenti.

GIUSEPPE BOFFA

Come il sindacato vede il futuro del Paese

In cinque punti le tesi di Solidarnosc sul rinnovamento polacco

Ampio spazio ai temi economici e rivendicativi, nessuno ai problemi internazionali - Aperto richiamo alla « ispirazione cristiana »

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Il primo pregio delle « tesi » di Solidarnosc, ha scritto Daniel Pasent, un giornalista polacco molto noto - sta nel fatto che esistono, perché è la prima volta dal 1944 che è apparso un documento sul passato e sul futuro della Polonia che esprime un giudizio diverso da quello del potere non solo alternativo, ma antitetico. Le « tesi », elaborate dal Centro studi sociali e professionali del sindacato e approvate dalla Commissione nazionale di coordinamento, sono state pubblicate in aprile e il dibattito su di esse è in pieno svolgimento...

« Trybuna Ludu » ad osservare che « giudicando dalla data della pubblicazione, tale discussione dovrebbe essere parallela, secondo le intenzioni dei dirigenti di Solidarnosc, a quella sui principi del programma del POUF per il no congresso straordinario ». Il legame, in realtà, non è solo temporale, ma di contenuti. Molti sono infatti i temi comuni al documento del POUF, del quale ci siamo occupati sabato scorso, e a quello di Solidarnosc.

Una differenza formale è che il capitolo del progetto di programma del POUF dedicato al Partito, nelle « tesi » di Solidarnosc è riservato alla vita del sindacato. Dal punto di vista sostanziale, la diversità è che le « tesi » di Solidarnosc sono soprattutto una piattaforma rivendicativa. Lo Stato, del quale pure vengono proposte profonde riforme, è visto quasi soltanto come il destinatario di richieste, come una entità estranea, del quale più che parte, il sindacato si considera controllore. E infatti le « tesi » si concludono con l'affermazione: « Solidarnosc è la principale garanzia del processo di rinnovamento. Non c'è altra forza in Polonia che potrebbe sostituirla in quest'opera ».

Ma veniamo al contenuto. Non è semplice sintetizzarlo, perché le « tesi » superano abbondantemente le 40 pagine dattiloscritte. Nell'esposizione seguono i cinque capitoli nei quali il documento è suddiviso.

I VALORI ESSENZIALI - Siamo, dicono le « tesi » un sindacato indipendente e autogestito dei lavoratori di tutte le regioni e di tutte le professioni, indipendentemente dalle loro convinzioni ideologiche e politiche, ispirato da quattro fonti fondamentali: « I migliori tradizioni della nazione, i principi etici del cristianesimo, la democrazia politica e il pensiero sociale socialista ».

Sulla « ispirazione cristiana » il documento insiste più avanti, affermando alla fine del capitolo: « Manterremo tale corrente di ispirazione, non rinunciando al carattere laico della nostra organiz-

zazione ». I principi sui quali il sindacato si basa vengono quindi, nell'ordine, così esposti: egualitarismo sociale, lavoro onesto, partecipazione alla vita sociale, democrazia politica, libertà di parola e stampa, diritto all'informazione, diritto di associazione, valorizzazione delle tradizioni nazionali, patriottismo.

LE FONTI DELLA CRISI - Alla base della crisi, a giudizio di Solidarnosc, si trova l'indebolimento delle istituzioni democratiche e, legata a ciò, la profonda divisione tra società e autorità nell'attuale sistema. Decisioni riguardanti tutta la società vengono prese dagli organi del partito e dello Stato non soggetti a controllo sociale. I metodi burocratici di governo rendono impossibile la correzione degli errori.

« La gente dell'apparato di potere prende le sue decisioni tenendo conto piuttosto del proprio interesse personale, dei privilegi materiali, delle promozioni e non dell'interesse sociale ». Il sistema politico non era capace e non aveva la forza per rinnovarsi da solo. Soltanto la profonda crisi economica, l'esplosione della protesta sociale e la creazione di Solidarnosc hanno aperto la strada verso le riforme.

QUESTIONI ECONOMICHE - E' il capitolo più lungo, e il più contraddittorio, anche perché è totalmente assente il problema chiave dell'economia polacca, quello della produttività del lavoro. Il carattere strutturale della crisi economica, vi si afferma, si esprime nella permanente disproporzione tra la parte dell'economia che soddisfa i bisogni della popolazione e quella diretta all'ampliamento dei mezzi di produzione. In tale politica volontaristica, l'agricoltura privata è stata particolarmente discriminata. La mancata efficacia del sistema ha trovato compenso nei prestiti crescenti dall'estero.

« Nel sindacato viene riconosciuta la più ampia libertà di opinioni e di discussioni, ma le decisioni « di una riunione di fabbrica sono obbligatorie per tutti i membri, anche se hanno votato contro ». Le « tesi » affermano, inoltre che « la necessità di agire uniti in caso di minaccia e insicurezza qualche volta comporta che le esigenze di una azione efficace prevalgono sui principi della democrazia sindacale ».

In tale modo, ha osservato con malizia Trybuna Ludu, viene implicitamente introdotta in Solidarnosc una formula del tanto aborrito « centralismo democratico ».

Prima di finire, un'ultima osservazione: le « tesi » non parlano in alcun modo né della posizione internazionale della Polonia, né degli eventuali rapporti di Solidarnosc con i sindacati di altri paesi, tema quest'ultimo oggetto delle trattative in corso con il governo. L'unico accenno alla politica estera è quello già ricordato, relativo ai poteri della censura per proteggere le alleanze internazionali.

Romolo Caccavale

Advertisement for SARP '81 and SIAC '81 in Bologna (Italy) 13-17 MAGGIO 1981. Includes logos and text about cultural and political events.

La Francia comincia a cambiare

(Dalla prima pagina)

la Bastiglia, dove per la prima volta dopo tanti anni si erano reincontrati tutti assieme socialisti, comunisti, radicali di sinistra e forze democratiche di ogni orientamento ideale, è stata definita la «città della speranza».

Sul piano politico Mitterrand si trova dinanzi ad un compito non certo facile: senza una maggioranza parlamentare e quindi costretto subito ad indire elezioni legislative e a preparare in modo tale da far sì che il traduttore in maggioranza parlamentare il grande slancio unitario della sinistra e l'appoggio trovato al di fuori di essa negli strati sociali intermedii che hanno rifiutato Giscard per una incombente reazione di rigetto.



PARIGI — Un'immagine dell'esultanza nelle strade dopo il risultato del voto di ballottaggio

Mitterrand dovrà definire ora — lo ha già detto — la natura del «cambiamento» ed i mezzi che permetteranno di realizzarlo cercando allo stesso tempo di porre le basi per le necessarie convergenze capaci di costituire questa maggioranza. Al di fuori delle misure annunciate nel corso della campagna elettorale, i leader della nuova maggioranza presidenziale hanno cominciato fin da ieri a disegnare «un'altra maniera di governare». La parola chiave usata da Dehors, uno degli uomini dell'equipe di Mitterrand che è destinato ad occupare posti chiave nel nuovo governo è il «dialogo». Un dialogo che si aprirà con una consultazione generale delle organizzazioni sindacali e di quelle padronali. Ma se quelle sindacali, dalla CGT al CFDT, hanno già dichiarato la loro disponibilità, manifestando allo stesso tempo la loro soddisfazione e la loro speranza, dettata dalla svolta storica, quelle padronali si mantengono sulla riserva non mancando di continuare ad agitare paure e drammi che già ieri la Borsa, il mercato delle azioni, quello dei cambi e i vertiginosi acquisti dell'oro si sono incaricati di accentuare.

Il primo governo nominato da Mitterrand non appena sarà insediato (il suo insediamento è previsto per il 24 maggio prossimo, data in cui il presidente ha già nominato il primo ministro, il signor Pierre Mauroy) non dovrà presentarsi davanti all'Assemblea che sarà, come abbiamo detto rapidamente disciolta. Procederà per decreti per prendere le misure immediate concernenti l'aumento dei salari, più modesti e più temporanei, e il blocco conservatore non ha retto alla propria crisi interna, se Chirac ha contribuito con la sua campagna antigiscardiana — tardivamente corretta tra il primo e il secondo turno — a spingere una frangia consistente dell'elettorato gollista a rifugiarsi nell'astensione (13 per cento) o a votare Mitterrand (15 per cento) unendo i propri voti «passionali» di rifiuto del giscardismo a quelli politicamente consci della sinistra, non si è trattato soltanto di paura del raddoppio o di una reazione emotiva di rigetto.

Intanto, chi di questi gollisti ha votato per il candidato di sinistra? Gente del ceto medio, commercianti, artigiani, piccoli e medi imprenditori, quadri e tecnici sui quali cadde la sfera fiscale giscardiana, teza a favorire, in un periodo di crisi, il grande capitale multinazionale, le grandi imprese esportatrici e competitive a livello internazionale. In altre parole Giscard d'Estaing ha perso una parte di quella borghesia «centrale», vecchia e nuova, che egli voleva conquistare e come «federatore» di tutte le forze moderate. E in fondo l'auspicio «effetto Chirac», come forza capace di esercitare i timori della sconfitta borghese, è stato troppo debole per rilanciare il gollismo ma troppo forte per non dare a Giscard d'Estaing il colpo di grazia.

questa resta una delle questioni chiave nella difficile battaglia che la sinistra dovrà affrontare a combattere nelle imminenti legislative anticipate.

La destra, nello stesso tempo in cui la nuova opposizione «presidenziale» perde un capo già contestato ne vede arrivare un altro: addio Giscard, buon giorno Chirac? Non è così semplice: la confusione nella amarezza, nella acredine e nella delusione della dura sconfitta, è oggi alle stelle. Giscard ha sterzato ieri sera un violento attacco a Chirac, rompendo 24 ore di silenzio, dopo aver detto domenica che «non abbandonerà la sua responsabilità nella battaglia in difesa degli interessi della Francia». Ma viene duramente contestato da uno Chirac che si pone fin d'ora come «il ricorso della Francia» e che sogna una rinvicinata alle prossime elezioni legislative. «Avevo proposto una politica di rinnovamento nella sicurezza, ma le circostanze non hanno permesso ai francesi di fare questa scelta», dice il leader neogollista che accusa gli elettori di avere «assunto il rischio di una trasformazione profonda della organizzazione della nostra società le cui conseguenze presentano un pericolo certo».

Ora, dice ancora, «la chiarezza esige l'unità» e propone per le prossime legislative «candidati unici, designati di comune accordo» da questo schieramento che al momento appare più che mai intransigente nel suo atteggiamento. Ignorando quasi sprezzantemente il suo ex presidente sconfitto, denuncia «le immense responsabilità di una frazione della maggioranza che non ha esitato a giocarsi o lasciare a raddoppio i destini della V Repubblica». Barre nega espressamente a Chirac il diritto di parlare a nome della maggioranza parlamentare che, dice, «è stata divisa ed

indebolita da una frastone dei membri». Fu l'elogio del suo bilancio economico lasciando presagire disastri e sciagure ed un «deterioramento della situazione interna ed internazionale» a seguito «del cambiamento proposto».

«E questa la carta su cui conta la destra sconfitta? Non c'è da dubitare. E qui siamo alle difficoltà cui Mitterrand e la sinistra dovranno far fronte d'ora in poi in campo economico vigilando immediatamente a che, prima di lasciare l'Eliseo e Palazzo Matignon (sede del governo) gli sconfitti «facciano il loro dovere per proteggere gli interessi del paese» e non facciano nulla che possa compromettere il nuovo avvio. Mitterrand chiederà nei prossimi giorni che vengano presi tutti i provvedimenti necessari al fine di impedire fughe di capitali o artificiali crolli in Borsa e la diffusione comunque di una psicosi di pericolo e di discredito. L'atmosfera nel Paese tuttavia è ben lontana dall'essere permeabile ed influenzabile da un clima simile. «Se fosse in grado di dominare la sua disaffezione», scriveva ieri il direttore di «Le Monde», interpretando il desiderio del nuovo che vive la Francia in queste ore — Giscard dovrebbe dare le sue dimissioni senza attendere il 25 maggio per consentire subito ai collaboratori di Mitterrand di preparare la transizione e prendere le misure di salvaguardia necessarie. Non spetta più al presidente uscente contrariare a quel che dice di occuparsi degli interessi essenziali del paese, ma al suo successore».

Ma viene duramente contestato da uno Chirac che si pone fin d'ora come «il ricorso della Francia» e che sogna una rinvicinata alle prossime elezioni legislative. «Avevo proposto una politica di rinnovamento nella sicurezza, ma le circostanze non hanno permesso ai francesi di fare questa scelta», dice il leader neogollista che accusa gli elettori di avere «assunto il rischio di una trasformazione profonda della organizzazione della nostra società le cui conseguenze presentano un pericolo certo».

Ora, dice ancora, «la chiarezza esige l'unità» e propone per le prossime legislative «candidati unici, designati di comune accordo» da questo schieramento che al momento appare più che mai intransigente nel suo atteggiamento. Ignorando quasi sprezzantemente il suo ex presidente sconfitto, denuncia «le immense responsabilità di una frazione della maggioranza che non ha esitato a giocarsi o lasciare a raddoppio i destini della V Repubblica». Barre nega espressamente a Chirac il diritto di parlare a nome della maggioranza parlamentare che, dice, «è stata divisa ed

indebolita da una frastone dei membri». Fu l'elogio del suo bilancio economico lasciando presagire disastri e sciagure ed un «deterioramento della situazione interna ed internazionale» a seguito «del cambiamento proposto».

«E questa la carta su cui conta la destra sconfitta? Non c'è da dubitare. E qui siamo alle difficoltà cui Mitterrand e la sinistra dovranno far fronte d'ora in poi in campo economico vigilando immediatamente a che, prima di lasciare l'Eliseo e Palazzo Matignon (sede del governo) gli sconfitti «facciano il loro dovere per proteggere gli interessi del paese» e non facciano nulla che possa compromettere il nuovo avvio. Mitterrand chiederà nei prossimi giorni che vengano presi tutti i provvedimenti necessari al fine di impedire fughe di capitali o artificiali crolli in Borsa e la diffusione comunque di una psicosi di pericolo e di discredito. L'atmosfera nel Paese tuttavia è ben lontana dall'essere permeabile ed influenzabile da un clima simile. «Se fosse in grado di dominare la sua disaffezione», scriveva ieri il direttore di «Le Monde», interpretando il desiderio del nuovo che vive la Francia in queste ore — Giscard dovrebbe dare le sue dimissioni senza attendere il 25 maggio per consentire subito ai collaboratori di Mitterrand di preparare la transizione e prendere le misure di salvaguardia necessarie. Non spetta più al presidente uscente contrariare a quel che dice di occuparsi degli interessi essenziali del paese, ma al suo successore».

La pretesa del Papa mette in gioco anche la natura dello Stato

(Dalla prima pagina)

del cardinale Siri. In una chiesa un frate, prima di iniziare la messa, si è rivolto agli astanti con questa ingenuità incomprensibile: «chi intende non votare «SI» esca da questa chiesa. Ma al di là di tanti episodi di intolleranza e di pressione morale accaduti in questa o quella città, ve ne è uno di portata generale che è difficile non giudicare assai grave: il discorso del papa in piazza San Pietro, che ha sollevato legittime proteste da parte anche delle altre forze laiche.

Questo discorso non si è limitato a ribadire la condanna dell'aborto e della sua pratica per ragioni di fede, come è legittimo che faccia il capo della Chiesa cattolica, ma è andato ben oltre. Una cosa mi ha colpito: egli ha detto che l'azione del movimento «della vita» non solo è una «causa santa», ma serve la società e la patria. Questo è davvero sconcertante, e cioè che da quella cattedra si prenda di stabilire chi serve la patria e chi no, e si considerino quindi implicitamente non patriotti, tutti coloro che — votando NO — difendono una legge dello stato italiano.

Il papa ha fatto inoltre la seguente affermazione: «La Chiesa considera ogni legislazione favorevole all'aborto un'offesa dei diritti primari dell'uomo e del comandamento divino non uccidere». Vi è quindi un'evidente incapacità di passare dalle enunciazioni morali alla valutazione dei fatti concreti. Da questo discorso del papa scampiano infatti tre cose, che sono evidenti a tutti:

1) che la legislazione precedente alla 194 — che è del 1978 — essendo unicamente repressiva e punitiva, si è rivelata del tutto inefficace e fallimentare. Anzi, essa spingeva a far diffamare gli aborti nel modo più infame per la società e drammatico per la donna, cioè con gli aborti clandestini;

2) con la legge 194 si ha il primo tentativo serio per superare questa piaga, per assistere la donna costretta ad abortire, ma soprattutto per prevenire l'aborto in generale, con l'obiettivo di giungere al suo superamento. Sembra in realtà che il papa non sia pienamente informato dei contenuti e degli scopi della legge, e dei suoi primi risultati che, dove è correttamente e integralmente applicata, hanno già cominciato a contribuire a prevenire un numero notevole di aborti. Quindi la legge 194 non può essere considerata una legge che favorisce e incentiva l'aborto. La sua ispirazione di fondo è anzi rivolta a superare quel male, e questo non può non essere riconosciuto dalle coscienze cristiane più informate e avvertite. E vorrei notare — precisa Berlinguer — che teorici e moralisti cristiani o cattolici, nonché molti sacerdoti e pastori, hanno tenuto sulla legge un atteggiamento quanto meno di riserbo e di prudenza;

3) il terzo fatto, di fronte al quale il papa sembra voler chiudere gli occhi, è che anche le proposte del movimento «della vita» simmetriche e regolamentano l'aborto. Non si capisce allora perché si invita a votare queste proposte che, per giunta, riporterebbero in pieno l'aborto nella clandestinità con tutte le conseguenze che risulterebbero sulla donna, e dunque impedirebbero qualsiasi opera di prevenzione, cioè l'unica seria azione possibile volta a limitare progressivamente il numero degli aborti. Si può chiamare questa del «movimento della vita» — intenzione polemicamente Berlinguer — una causa civile, patriottica e addirittura

postale — di operare per una prevenzione e riduzione del fenomeno dell'aborto, ma anche perché, scomparso il complesso delle norme e delle strutture previste dalla legge, e riempiendo dunque nel «laboro clandestino generalizzato» diventerebbe impossibile per i cristiani partecipare attivamente ad una reale opera di dissuasione e di prevenzione.

Più in generale, solo una vittoria del NO può contribuire a che sia posto un freno all'ondata integralista che percorre certi settori della Chiesa e può servire a che si riapra la strada all'affermazione — nell'interesse di credenti e di non credenti — della prospettiva aperta alla Chiesa dal Concilio Vaticano II.

Ma c'è un'altra cosa da dire — aggiunge Berlinguer — ed è che una eventuale vittoria del SI (per giunta ottenuta con un così massiccio intervento delle gerarchie ecclesiastiche nella campagna elettorale) rappresenterebbe una minaccia, e non solo per la laicità dello Stato. Una simile vittoria infatti sarebbe anche un colpo pesantissimo alla stessa autonomia della Democrazia Cristiana in quanto partito politico.

Voglio qui prescindere, dice il segretario del PCI, dai contenuti sociali e politici dell'azione che la Democrazia Cristiana svolge nel Paese. Qui si tratta di sapere altro; e cioè se — in caso di una vittoria del SI e nelle condizioni in cui questa avverrebbe — la Democrazia Cristiana potrebbe mantenere una condotta indipendente dalle direttive delle gerarchie ecclesiastiche in tutte le sue scelte. E' infatti evidente che quelle gerarchie che si sono impegnate in prima persona per far vincere il SI alla abrogazione e che rappresentano la parte più arretrata e integralista del mondo cattolico, si troverebbero nella condizione di potere influenzare sempre di più, e sempre più direttamente e pesantemente tutta la condotta della Democrazia Cristiana, di dettare legge alle sue organizzazioni, ai suoi quadri dirigenti, ai suoi parlamentari ai suoi rappresentanti nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. Verrebbero così sconfitti tutti coloro che nella DC tengono alla laicità del loro partito e alla autonomia dei suoi comportamenti.

La morte di Bob Marley

(Dalla prima pagina)

colto Marley quest'autunno: una terapia intensiva in una clinica tedesca e le successive cure negli USA non sono state sufficienti a strapparlo alla morte.

Parlare di Bob Marley, stroncato in età così giovane da una malattia implacabile, vuol dire parlare del «reggae», la musica-simbolo delle popolazioni caribiche di colore, che ha conosciuto negli ultimi anni un clamoroso successo in tutto l'Occidente; e vuol dire, soprattutto, parlare del difficile, snaturato incontro tra una cultura povera ed emarginata e la complessa macchina dell'industria culturale. Nata da una delle tante contaminazioni tra generi musicali popolari (il calypso e il rhythm and blues), il «reggae» si diffuse a macchia d'olio, negli anni Sessanta, nel proletariato nero della Giamaica; e sposò le sue sorti, in un tumultuoso intreccio, con quelle della religione rasta, una singolare dottrina antirazzista che prendendo spunto da un'audace interpretazione della Bibbia, predicava il ritorno dei neri d'America alla terra madre sotto la guida del defunto imperatore d'Etiopia Haile Selassie.

Il ritmo sincopato e dondolato del calypso, ipnotico, e i testi intrisi in un gergo bello e mistico, permisero al «reggae», soprattutto per mezzo della sensualissima voce di Marley, di trasmettere le sue suggestioni ben al di là dei propri confini culturali, come è avvenuto per tutte quelle espressioni musicali in grado di ingenerare e coinvolgere quell'«instancabile divoratore di «simboli di liberazione», uno dei più pubblici giovanile. E così il «reggae», da musica-manifesto di un popolo op-

presso, divenne a partire dalla seconda metà del Settanta ghiotto subitens.

Il prezzo dell'operazione, come insegna il senso di poi, lo hanno pagato in molti: lo ha pagato prima di tutti il «reggae», andato progressivamente scolorando dalle forti tinte delle origini (la violenza del rasoio come leva per rovesciare l'oppressione) ai toni smorti e standardizzati di un generico pacifismo giovanilista; lo ha pagato il pubblico dei giovani, invitato a partecipare (naturalmente non gratis) all'ennesimo rito-metora del quale non conosceva origini culturali e ragioni storiche, limitandosi a intuire — potenza del ritorno — la coinvolgente carica coesiva; e lo ha pagato, soprattutto, Bob Marley, che nei suoi rapporti con l'industriale ruolo di «gate-keeper» si distraccava a fatica, e a prezzo di una pesante schizofrenia tra la sua figura culturale (profeta del riscatto nero) e la sua ragione sociale (punta di diamante dello star system). Così, nelle diverse interviste comparse sui giornali al suo arrivo in Italia, l'etate passata, non gli fu facile conciliare «rasta» e dollari, tropicalità e pubblico metropolitano, Haile Selassie e budget. E le sue grandi kermesse di Milano e Torino si consumarono nell'equivoco (festoso ma sconsonante) di una musica nata nei ghetti della povertà e dello sfruttamento e costretta a sopravvivere nella dorata prigione del consumo di massa.

Adesso possiamo star certi che qualcuno, dopo la morte di Marley, penserà di fargli il «movimento attraverso l'Occidente» e di «cambiare davvero eccellente», uno dei tanti «cari esisti» da rilanciare sul mercato dello spettacolo.

Una lettera del ministro Sarti

Riceviamo dal ministro della Giustizia Adolfo Sarti: «Egrégio Direttore, in riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità di ieri, domenica 10 maggio, con il titolo «Fare i conti col potere», che ho letto con interesse, desidero chiarire, in questa lettera da me inviata il 6 maggio all'Espresso, le mie perplessità alla massoneria».

Ecco il testo: «Ho letto il fantasioso articolo che L'Espresso mi ha dedicato nell'ultimo numero. Tengo a ripeterle che a Lei che non faccio parte né ho fatto parte di organizzazioni massoniche di alcun tipo. Poiché non ho nulla di occulto da rimproverarmi, aggiungo che da questo momento in poi, a tutela della mia onorabilità, non servirò degli strumenti che la legge mette a disposizione».

Ecco il testo: «Ho letto il fantasioso articolo che L'Espresso mi ha dedicato nell'ultimo numero. Tengo a ripeterle che a Lei che non faccio parte né ho fatto parte di organizzazioni massoniche di alcun tipo. Poiché non ho nulla di occulto da rimproverarmi, aggiungo che da questo momento in poi, a tutela della mia onorabilità, non servirò degli strumenti che la legge mette a disposizione».

Distinti saluti
Adolfo Sarti».

Prendiamo atto. Ma notiamo, per quanto ci riguarda, che non abbiamo parlato di appartenenza all'On. Sarti alla massoneria, abbiamo invece fatto riferimento a una sua domanda di ingresso nella F2. Su questo punto non occorre Sarti, anche in questa sentenza, non dice nulla.

Rettifica

Nel servizio apparso ieri a firma Flavio Michellini, sugli interventi della gerarchia ecclesiastica a Genova contro la legge 194, a causa di un salto di riga è risultato che il giudizio di don Gianni Baget Bozzo, molto severo nei confronti del «sottovescovo» di Genova, non è stato pronunciato in chiesa, mentre è stato invece esposto in un articolo comparso recentemente su un quotidiano internazionale di lingua italiana, il giornale «L'Unità». Gianni Baget Bozzo ha confermato la propria personale contrarietà a leggere l'articolo di Siri.

Direttore
ALFONSO MICHELINI
Capirente
CLAUDIO PETERBUCCI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Spazio di n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (DIRETTORE RESPONSABILE) viale Mazzini n. 1535, Roma, tel. 06/478111-06/478112-06/478113-06/478114-06/478115-06/478116-06/478117-06/478118-06/478119-06/478120-06/478121-06/478122-06/478123-06/478124-06/478125-06/478126-06/478127-06/478128-06/478129-06/478130

Stampatore: Tipografia G.A.T. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

Terremoto nella destra dopo la sconfitta

(Dalla prima pagina)

In effetti da quando esiste la Quinta Repubblica, cioè dal 1958, tutti i presidenti hanno fatto il raddoppio: De Gaulle dimissionario nel 1969, al terzo anno del secondo settennio; Pompidou, stroncato dalla malattia al quinto anno del primo; e Giscard, infine, clamorosamente sconfitto nel tentativo di restare al potere quattordici anni consecutivi.

Ma qui siamo ancora alla superficie delle cause che hanno determinato la sconfitta della destra. In effetti se il blocco conservatore non ha retto alla propria crisi interna, se Chirac ha contribuito con la sua campagna antigiscardiana — tardivamente corretta tra il primo e il secondo turno — a spingere una frangia consistente dell'elettorato gollista a rifugiarsi nell'astensione (13 per cento) o a votare Mitterrand (15 per cento) unendo i propri voti «passionali» di rifiuto del giscardismo a quelli politicamente consci della sinistra, non si è trattato soltanto di paura del raddoppio o di una reazione emotiva di rigetto.

Intanto, chi di questi gollisti ha votato per il candidato di sinistra? Gente del ceto medio, commercianti, artigiani, piccoli e medi imprenditori, quadri e tecnici sui quali cadde la sfera fiscale giscardiana, teza a favorire, in un periodo di crisi, il grande capitale multinazionale, le grandi imprese esportatrici e competitive a livello internazionale. In altre parole Giscard d'Estaing ha perso una parte di quella borghesia «centrale», vecchia e nuova, che egli voleva conquistare e come «federatore» di tutte le forze moderate. E in fondo l'auspicio «effetto Chirac», come forza capace di esercitare i timori della sconfitta borghese, è stato troppo debole per rilanciare il gollismo ma troppo forte per non dare a Giscard d'Estaing il colpo di grazia.

anche perché non credeva più nell'uomo che l'aveva salvato nel 1974, sia pure per un soffio, dalla vittoria delle sinistre, come gestore economico e come «federatore» di tutte le forze moderate. E in fondo l'auspicio «effetto Chirac», come forza capace di esercitare i timori della sconfitta borghese, è stato troppo debole per rilanciare il gollismo ma troppo forte per non dare a Giscard d'Estaing il colpo di grazia.

S'è avuto allora, come reazione contraria, un inatteso effetto Mitterrand, una sorta di terremoto politico che ci ricorda, pur nel suo segno opposto quello che produsse De Gaulle allorché arrivò al potere nel 1958 per riunire una larga maggioranza di francesi dentro una Francia frantumata dalla guerra di Algeria.

A quell'epoca, 23 anni fa, l'effetto De Gaulle polverizzò il partito democristiano, l'MRP, che da allora non è mai più risorto, spazio più il partito conservatore degli indipendenti (ma cui frazione andò più tardi a formare il primo partito giscardiano dei repubblicani indipendenti), frantumò il radicalismo e mise in ginocchio la sinistra. Ma fu proprio la sinistra, benché ridimensionata, a resistere meglio nelle sue strutture politiche. Ed è essa che oggi si ripresenta, nonostante le sue vecchie e nuove lacerazioni, come una forza opposizionatamente unitaria e decisa di questa nuova maggioranza presidenziale.

La destra ha dunque perso una parte di quella borghesia «centrale», vecchia e nuova, che egli voleva conquistare e come «federatore» di tutte le forze moderate. E in fondo l'auspicio «effetto Chirac», come forza capace di esercitare i timori della sconfitta borghese, è stato troppo debole per rilanciare il gollismo ma troppo forte per non dare a Giscard d'Estaing il colpo di grazia.

S'è avuto allora, come reazione contraria, un inatteso effetto Mitterrand, una sorta di terremoto politico che ci ricorda, pur nel suo segno opposto quello che produsse De Gaulle allorché arrivò al potere nel 1958 per riunire una larga maggioranza di francesi dentro una Francia frantumata dalla guerra di Algeria.

A quell'epoca, 23 anni fa, l'effetto De Gaulle polverizzò il partito democristiano, l'MRP, che da allora non è mai più risorto, spazio più il partito conservatore degli indipendenti (ma cui frazione andò più tardi a formare il primo partito giscardiano dei repubblicani indipendenti), frantumò il radicalismo e mise in ginocchio la sinistra. Ma fu proprio la sinistra, benché ridimensionata, a resistere meglio nelle sue strutture politiche. Ed è essa che oggi si ripresenta, nonostante le sue vecchie e nuove lacerazioni, come una forza opposizionatamente unitaria e decisa di questa nuova maggioranza presidenziale.

In effetti cosa sta producendo in queste ore — dopo il terremoto di domenica registrato dai sinistralisti politici di tutto il mondo come un fatto nuovo e di portata per ora incalcolabile — all'interno della destra «sconfitta» Chirac si propone di fondare un nuovo partito, una sorta di Associazione repubblicana capace di riunificare tutto il centro e di poter per altri trent'anni, cioè almeno fino al duemila, senza problemi».

Ma i problemi, come i nodi, sono venuti al pettine, più dall'interno della borghesia francese che dall'esterno. La crisi economica male affrontata da un sistema di potere sempre più soffocante per la democrazia — assieme alla presa di coscienza popolare che il cambiamento a sinistra non è la collettivizzazione ma un altro modo di affrontare la crisi — hanno fatto il resto.

Adesso l'appuntamento è per le elezioni legislative che avranno luogo, come sempre, in due turni, il 21 e il 28 giugno. Resta da vedere se in poco più di un mese la destra riuscirà nel duplice difficile compito di superare le casse della propria sconfitta, che abbiamo cercato di analizzare nell'articolo di ieri, e di presentarsi alla Repubblica unita anche soltanto elettorale.

Una cosa sola, per ora, non le manca: la sete di rinvincita. Ma basterà in un paese che ha dimostrato di avere sete di lavoro, di libertà e di giustizia sociale?

La destra ha dunque perso una parte di quella borghesia «centrale», vecchia e nuova, che egli voleva conquistare e come «federatore» di tutte le forze moderate. E in fondo l'auspicio «effetto Chirac», come forza capace di esercitare i timori della sconfitta borghese, è stato troppo debole per rilanciare il gollismo ma troppo forte per non dare a Giscard d'Estaing il colpo di grazia.

S'è avuto allora, come reazione contraria, un inatteso effetto Mitterrand, una sorta di terremoto politico che ci ricorda, pur nel suo segno opposto quello che produsse De Gaulle allorché arrivò al potere nel 1958 per riunire una larga maggioranza di francesi dentro una Francia frantumata dalla guerra di Algeria.

A quell'epoca, 23 anni fa, l'effetto De Gaulle polverizzò il partito democristiano, l'MRP, che da allora non è mai più risorto, spazio più il partito conservatore degli indipendenti (ma cui frazione andò più tardi a formare il primo partito giscardiano dei repubblicani indipendenti), frantumò il radicalismo e mise in ginocchio la sinistra. Ma fu proprio la sinistra, benché ridimensionata, a resistere meglio nelle sue strutture politiche. Ed è essa che oggi si ripresenta, nonostante le sue vecchie e nuove lacerazioni, come una forza opposizionatamente unitaria e decisa di questa nuova maggioranza presidenziale.

Si afflosciano le vele del moderatismo

(Dalla prima pagina)

Lo stesso programma che Mitterrand ha proposto agli elettori, per quanto ancora generico e non compiuto, si muove in una direzione che non concede quasi nulla alle illusioni che puntano tutto sullo spontaneismo selvaggio. La maggioranza dei francesi, convergendo su di lui, ma detto con chiarezza qual è la via che intendono seguire per affrontare i problemi della crisi: non il «vi salvi chi può» ma una «crescita della capacità sociale di conoscere, di capire, di decidere cosa si fa, dove si va e perché».

E' la direzione giusta, la stessa sulla quale noi la voriamo in Italia, e che auspichiamo venga assunta da tutta la sinistra europea come ambito di confronto, di competizione, di collaborazione. Quando parliamo di eurocomunismo, fra le diverse motivazioni che ci ispirano, questa è, senza dubbio, una delle più importanti.

Il più difficile, sotto molti aspetti, comincia a latitare da questa opzione. La

servatore non si supera la crisi ma si pongono le premesse per un suo generale aggravamento, sia all'interno di paesi capitalistici più sviluppati e sia nel rapporto tra questi e il resto del mondo.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.

Un messaggio di Lama e Marianetti a Mitterrand

ROMA — Luciano Lama, segretario generale della CGIL e vice presidente della Cisl, insieme a Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, hanno inviato a Mitterrand il seguente telegramma: «A nome della Cgil le esprimiamo le nostre più vive congratulazioni ed il nostro fervido augurio per la sua elezione a presidente della Repubblica, ma un augurio che non può essere che un augurio di lavoro, di libertà e di giustizia sociale».

«Essere chiamati a questo compito, ed essere co-scienza, non vuol dire — è ovvio — essere sicuri di farcela; questo è però il fronte vero su cui oggi si vince o si perde, sul quale la sinistra supererà o al contrario vedrà acuirsi anche le divisioni e le difficoltà che la attraversano. Gli ostacoli e i limiti sono tanti: ma uno sguardo meno schiacciato sulla cronaca fa vedere anche le forze, le idee e — perché no? — gli entusiasmi su cui si può contare.

I deputati comunisti sono tutti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 12 maggio.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.

La vittoria che una netta maggioranza del popolo francese ha assegnato a François Mitterrand ci appare come una conferma, di grandissima importanza, di questa nostra convinzione.

Innanzitutto perché il giudizio dei francesi guisa dopo un lungo periodo durante il quale sono state sperimentate quelle politiche che altrove, anche in Italia, si ammantano di novità e di modernità. Poi perché a prevalere è stato un uomo che si collega a quella riflessione che ha preso consistenza anche all'interno dell'Incei nazionale socialista e che ha messo in rilievo il carattere strutturale della crisi mondiale fino a sfociare nel rapporto Brondi sulla questione Nord-Sud.